

L'INTERVISTA «La vicenda Oliverio? Mi danneggia»

Occhiuto: «Siglerò un patto per le città con i calabresi»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, è ormai decisamente in campo. L'architetto sta già lavorando a un programma da sottoporre agli elettori calabresi in attesa di conoscere quali saranno i suoi competitor.

Occhiuto, la Calabria è ultima in tutte le classifiche. Da dove intende ripartire?

«Sicuramente dobbiamo mettere in campo quelle che definisco "azioni di sistema". I vari finanziamenti dovranno avere un filo comune. Ad esempio una delle stelle polari sarà la tutela dell'ambiente che grazie ad una serie di azioni coordinate può portare sviluppo attraverso il turismo, l'agroalimentare, le industrie di trasformazione, l'energia rinnovabile, le energie rinnovabili. Tutte cose che si legano fra loro».

Bene, ma nel concreto?

«Nelle prossime settimane avvierò un tour fra i vari capoluoghi calabresi e nei territori più importanti come la Locride o la Sibaritide. L'obiettivo è quello di sottoscrivere un patto sulle città e sui territori direttamente con i cittadini. Una serie di fatti concreti che i calabresi potranno verificare ai termini del mio eventuale mandato».

Presenti i posti di lavoro come il famoso contratto di Berlusconi?

«No, il lavoro è questione complessa e su di esso faremo un discorso ad hoc di politiche attive».

E allora cosa prometterà?

«Dipende da ogni città e da ogni territorio. Sulla Locride, Sibaritide e Crotona metteremo nero su bianco il rilancio dell'archeologia. A Catanzaro stiamo pensando come trasferire le residenze degli studenti nel centro storico. A Vibio la valorizzazione del porto turistico, a Lamezia Terme un rilancio in grande stile dell'aeroporto e per fare della città la vera porta della Calabria. Naturalmente questi patti saranno anche il frutto di un confronto con i cittadini. Ad esempio a Lamezia un'altra cosa che vogliamo fare è recuperare il vecchio castello».

Sulla carta molto bello, ma i soldi?

«I quattrini ci sono. Secondo alcuni calcoli nei prossimi anni avremmo a disposizione quasi 5 miliardi di fondi. Il punto è saperli spendere».

E lei ci riuscirà? Quelli che sono stati alla Regione prima sono tutti allochei?

«No. Penso piuttosto che la vecchia politica non abbia mai avuto visioni e si sia fatta guidare dall'ansia del consenso immediato. Piuttosto che pensare al bene della comunità, hanno pensato a quello dei singoli o di un gruppo ristretto di occupati di gestire il potere, non i

territori. C'è poi da dire che è mancata anche la capacità di progettazione. Nella mia esperienza di sindaco ho dimostrato di averla formando a compimento opere ferme da decenni e attingendo a fondi europei e nazionali».

La Regione è diversa dal Comune. C'è chi dice che sia ingovernabile.

«Io penso che la Regione sia più governabile del Comune perché ha anche funzione legislativa e quindi ti permette di intervenire direttamente sulla programmazione».

Questo dal punto di vista politico. E quello burocratico?

«In Regione ci sono fior di professionisti. Questo aspetto non mi preoccupa. Certo è necessaria una guida politica che faccia da controllo e pungolo al tempo stesso. Sono convinto che è possibile spendere i finanziamenti in maniera adeguata. Se dovessi essere eletto lo farei senza guardare in faccia il colore politico delle singole amministrazioni, al contrario di quanto avvenuto fino ad oggi».

Dobbiamo crederci?

«Certo. Lo dimostra la mia esperienza di sindaco. Nel mio staff ci sono anche persone distanti dai miei ideali politici, ma la bussola è stata il bene comune, non l'appartenenza. Da sindaco ho registrato l'ostilità della Regione che mi ha boicottato sulle opere pubbliche».



Mario Occhiuto, architetto, 55 anni, è sindaco di Cosenza dal 2011

sui finanziamenti, persino sull'erogazione dell'acqua».

Di nuovo questa storia del boicottaggio?

«Io l'ho sempre denunciato, immagino che Catanzaro lo hanno scritto nero su bianco».

Che ne pensa dell'inchiesta penale che ha investito Oliverio?

«Da un punto di vista penale nulla, sarà la magistratura ad esprimersi e mi auguro che Oliverio dimostri la sua estraneità ai fatti contestati. Reputo invece gravissimo dal punto di vista politico quanto accaduto e cioè i tentativi di ritardare i lavori di piazza Bilotti per calcoli elettorali. Non possiamo vivere la politica come una guerra fra bande per cui se non sei con me, sei contro di me e faccio di tutto per boicottarti infischiamoci dei cittadini».

Non ha paura di finire anche lei nelle maglie di un'inchiesta?

«No, ho la coscienza a posto. Aggiungo che il politico in Calabria deve essere coraggioso, deve saper rischiare per il bene della collettività. Ovviamente attraverso comportamenti lineari e volti a risolvere i problemi comuni».

L'inchiesta però sembra averle dato un vantaggio su Oliverio

«Al contrario mi ha danneggiato perché ha messo in discussione la candidatura di Oliverio che per me era il competitor perfetto grazie al nulla prodotto dalla sua attività amministrativa e alla fine della parabola politica del Pd. Queste vicende invece hanno innescato un rimesscolamento di carte che può portare anche all'indicazione di un candidato differente da Oliverio, più simile a me e non espressione della vecchia politica».

Se il Pd sembra archeologia politica, ci sono i 5 Stelle. Li batterà?

«Spero di sì perché la loro protesta ha funzionato anche per l'assenza di una proposta politica credibile. Se questa c'è, non so se la gente è disposta a votare improvvisati della politica».

Intanto loro mettono sul piatto il reddito di cittadinanza...

«Giustissimo dare un supporto a chi vive un momento di difficoltà. Per il resto prima di esprimere giudizi dovrei vedere come verrà concretamente realizzato questo strumento, soprattutto in Calabria».

Segue dalla pagina precedente

RGE 2/2018
G.E. Dott. Rizzuti Davide Loto 1: Isola di Capo Rizzuto (KR), Prato, appartamento inserito in un complesso residenziale di mq 65, piano 1. Prezzo base Euro 37.450,00. Offerta minima Euro 28.113,75. Loto 2: Verino (KR), Via Salita Vigna, appartamento inserito in un fabbricato residenziale (di quattro piani fuori terra ed un piano seminterrato) di mq 175, vari 8,5, piano 1. Prezzo base Euro 39.325,78. Offerta minima Euro 29.494,94. Loto 3: Verino (KR), Via Salita Vigna, appartamento in corso di costruzione, inserito in un fabbricato residenziale (di quattro piani fuori terra ed un piano seminterrato) di mq 134,50 mq, piano 3. Prezzo base Euro 16.078,96. Offerta minima Euro 12.057,72. Loto 4: Verino (KR), Via Salita Vigna, locale adibito a deposito posto al piano seminterrato, inserito in un fabbricato residenziale (di quattro piani fuori terra ed un piano seminterrato) di mq 12, piano S 1. Prezzo base Euro 1.836,00. Offerta minima Euro 1.377,00. Loto 5: Verino (KR), Via Salita Vigna, locale adibito a magazzino posto al piano seminterrato, inserito in un fabbricato residenziale (di quattro piani fuori terra ed un piano seminterrato) di mq 13, piano S 1. Prezzo base Euro 1.218,58. Offerta minima Euro 892,00. Loto 6: Verino (KR), Via Salita Vigna, locale adibito a laboratorio artigianale posto al piano seminterrato, inserito in un fabbricato residenziale (di quattro piani fuori terra ed un piano seminterrato) di mq 35, piano S 1. Prezzo base Euro 6.024,39. Offerta minima Euro 4.518,29. Vendita senza incanto 18/04/2019 ore 15:30 con modalità telematica "sincrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto 50c, TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC certapp.dgsa@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero hubile dal sito www.garvitalia.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avvocato Badolati Paola Teresa tel. 096294932

IMMOBILI COMMERCIALI
RGE 12/2018
G.E. Dott. Agostini Emmanuela Loto UNICO: Ciro Marina (KR), C/O MIA, appartamento 72 mq, composto da vari 3,5 vani, posto al piano 1. Credenza, cassettiera, lavino portoghese, tavolo n.4 sedie, divano letto, armadio, letto a due piazze + 1 comodino, rete ad una piazza + 1 comodino, n. 2 sedie, cucina in linea. Prezzo base Euro 35.722,50. Offerta minima Euro 26.792,00. Vendita senza incanto 08/04/2019 ore 16:30 con modalità telematica "sincrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto 50c, TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC certapp.dgsa@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero hubile dal sito www.garvitalia.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avvocato Vincelli Rosa Fabrizia tel. 0962909637

TERRENI E DEPOSITI

RGE 95/2018
G.E. Dott. Agostini Emmanuela Loto 2: Crocchi (KR), Località Piana Grande, terreno residenziale di circa mq. 4.813. Prezzo base Euro 12.727,00. Offerta minima Euro 9.204,63. Vendita senza incanto 16/04/2019 ore 16:00 con modalità telematica "sincrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto 50c, TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC certapp.dgsa@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero hubile dal sito www.garvitalia.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avvocato Proto Enrico tel. 096224392

RGE 7/2017
G.E. Dott. Rizzuti Davide Loto 1: Cutro (KR), Timpono Casellera, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 80.190,00. Prezzo base Euro 53.163,75. Offerta minima Euro 39.872,01. Loto 2: Cutro (KR), Pelonibella Sotara, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 52.328,00. Prezzo base Euro 61.938,75. Offerta minima Euro 45.026,58. Loto 3: Cutro (KR), Pelonibella Sotara, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 41.265,00. Prezzo base Euro 45.750,00. Offerta minima Euro 34.312,50. Loto 4: Cutro (KR), Puzzo Fio, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 38.660,00. Offerta minima Euro 32.190,94. Loto 5: Cutro (KR), Puzzo Fio, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 41.000,00. L'addetto alla lotto corrisponde al lotto n. 1 della partita del C.T.U. del 05/09/2018. Prezzo base Euro 69.537,50. Offerta minima Euro 50.203,12. Loto 6: Cutro (KR), Puzzo Fio, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 23.755,00. L'addetto alla lotto corrisponde al lotto n. 2 della partita del C.T.U. del 05/09/2018. Prezzo base Euro 49.050,00. Offerta minima Euro 36.787,50. Loto 7: Cutro (KR), Puzzo Fio, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 41.740,00. L'addetto alla lotto corrisponde al lotto n. 3 della partita del C.T.U. del 05/09/2018. Prezzo base Euro 52.147,50. Offerta minima Euro 38.110,62. Loto 8: Cutro (KR), Chirizzolo, terreno agricolo, tipo seminario, superficie commerciale mq. 10.410,44. Il foglio di mappa n. 17, part. 252, 254, 967, 968, 969, 971, 973, 976, 977. Il suddetto lotto corrisponde al lotto n. 4 della partita del C.T.U. del 05/09/2018 con esclusione della parcella n. 258 oggetto di rinuncia come da verbale del 19/03/2018. Prezzo base Euro 221.258,00. Offerta minima Euro 166.423,50. Vendita senza incanto 18/04/2019 ore 16:00 con modalità telematica "sincrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto 50c, TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC certapp.dgsa@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero hubile dal sito www.garvitalia.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avvocato Ferraro Francesca Ornella tel. 333890954

RGE 10/2017
G.E. Dott. Rizzuti Davide Loto 1: Mesoraca (KR), Giove, terreni agricoli di complessivi Ha 28.051,10, di cui castagneto Ha 23.193,58, uliveto Ha 0,56, orto 175,60, pascolo arborato Ha 0,73,22. n. 2 appartamenti di complessivi mq 143,23 con scala, corte, latrina, n. 2 forni con latrina, non agglomerati al catasto. Prezzo base Euro 178.636,50. Offerta minima Euro 133.977,37. Loto 2: Mesoraca (KR), San Marco, terreni agricoli di complessivi Ha 3.839,30, di cui uliveto Ha 3.694,33, seminativo Ha 0,02,50; fabbricati di complessivi mq 746,60, di cui: 1) magazzino di mq 246,67 con corte; 2) n. 6 magazzini con porticati (non censiti al catasto) di complessivi mq 490,13, con corte piccola e grande; 3) magazzino e locale al 1° piano con scala e ballatoio di complessivi mq 51,80. Prezzo base Euro 147.577,50. Offerta minima Euro 110.683,12. Loto 3: Mesoraca (KR), Pietrone, terreni agricoli di complessivi Ha 3.555,35, di cui uliveto Ha 2.919,95, incolto produttivo Ha 0,41,50, seminativo Ha 0,21,50. Prezzo base Euro 43.789,25. Offerta minima Euro 32.626,94. Vendita senza incanto 18/04/2019 ore 16:00 con modalità telematica "sincrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto 50c, TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC certapp.dgsa@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero hubile dal sito www.garvitalia.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avvocato Calgini Francesca tel. 3394753710

VENDITE TELEMATICHE FALLIMENTI

IMMOBILI COMMERCIALI

VENDITA TELEMATICA RGF 11/2018 - LOTTO 1: DIRITTO DI SUPERFICIE SU FABBRICATO INDUSTRIALE IN C/O MARIINA (KR), zona industriale - Loc. Lipida, su lotto di 1.500 mq, non accatastato, costituito su terreno concesso per anni 99 con contratto di cessione di diritti reali di area del PIP 15.11.1999. Prezzo base Euro 78.629,00. LOTTO 2: MACCHINA COMPATTA PER IL TAGLIO A GETTO D'ACQUA. Prezzo base Euro 30.000,00 (oltre iva se dovuta). LOTTO 3: MACCHINA COMPOSTA PER IL TAGLIO A GETTO D'ACQUA. Prezzo base Euro 25.000,00 (oltre iva se dovuta). LOTTO 4: STOCK DI N. 30 MACCHINE DA GIURE INDUSTRIALI. Prezzo base Euro 7.500,00 (oltre iva se dovuta). LOTTO 5: STOCK DI MACCHINE, ATTREZZATURE, RIMANENZE INDUSTRIALI, STIGLIATURE E ARREDO UFFICIO (SETTORE CALZATURIERO). Prezzo base Euro 6.795,00 (oltre iva se dovuta). Cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.liquidation.com a decorrere dal giorno 25/03/2019 h 12:00 per la durata di 10 giorni. Curatore, Avv. Rosa Patricia Vincelli tel+fax 0962 909697. G.D. Dott. Davide Rizzuti.

del prezzo offerto per entrambi i Lotti. Vendita telematica presso il portale www.liquidation.com a decorrere dal giorno 04/03/2019 h 12:00 per la durata di 10 giorni. Curatore, Avv. Giuseppina Lo Porto Dell. 339 5725710. G.D. Dott. Emmanuela Agostini.

TERRENI E DEPOSITI

VENDITA TELEMATICA RGF 93/1996 - Crotona, località Pratica - Loto UNICO: Proprietà per 1/2 indiviso del seguenti immobili - terreni al fol. 54: part. 317 di mq 1100, part. 318 mq 5.970, part. 499 mq 3.200, part. 491 fabbricato con corte al P.I.; terreno al fol. 55: part. 42 mq 34,10, part. 700 mq 93.540, part. 89 mq 33.670. Prezzo base Euro 104.993,00. Cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.liquidation.com a decorrere dal giorno 18/03/2019 h 12:00 per la durata di 10 giorni. Curatore: Avv. Rosa Patricia Vincelli Tel/Fax: 0962.909697. G.D. Dott. Emmanuela Agostini.

VENDITE TELEMATICHE MOBILIARI

VENDITA TELEMATICA RGF 2/2014 - LOTTO 1) AUTOCARRO IVECO MODELLO EURO CARGO 130E24 usato con allestimento furgone frigo nuovo spoiler completo, anno 2001. Prezzo base 13.922,00 Euro + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 1.697,50 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 2) AUTOCARRO IVECO MODELLO EURO TECH A120E31 usato completo di pedana nuova furgone frigo anno 2001. Prezzo base d'asta Euro 6.625,00 - IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 4.218,75 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 3) FIAT PUNTO 180CX14 HX TARGA EA120GA ANNO 2010. Prezzo base d'asta Euro 2.812,50 + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 2.109,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 4) AUTOCARRO IVECO TIPO ASPEC245 PROVENIENZA ESTERA ANNO 2006 ALLESTITO DI FURGONATURA EPEDANA. Prezzo base d'asta Euro 18.562,50 + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 13.922,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 5) AUTOCARRO IVECO USATO ANNO 2006 190E24P. Prezzo base d'asta Euro 9.562,50 + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 7.172,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 6) AUTOCARRO FIAT FUSO ANNO 2010. Prezzo base d'asta Euro 2.812,50 + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 2.109,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). LOTTO 7) STOCK DI ATTREZZATURE VARE, ARREDI DA UFFICIO, TELADAGGI, STIGLIATURE, MACCHINE DUFFICIO, ATTREZZATURE ELETTRICHE VARE, RIMANENZE DI MAGAZZINO. Prezzo base d'asta Euro 18.000,00 + IVA - rianco minimo Euro 100,00 - offerta minima accettata Euro 13.500,00 (pari al 75% del prezzo base d'asta indicato). Cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.liquidation.com a partire dal 04 marzo 2019 ore 10:00 per la durata di 7 giorni (fine asta 11/03/2019 alle ore 10:00). Liquidatori Giudiziari: Irs. Iole Maderani Avv. Francesca Sorrentino Tel/fax 0962909705. G.D. dott. Davide Rizzuti.



Una gioventù che fa ben sperare Colma la chiesa San Carlo Borromeo



La Chiesa si mette in gioco Monsignor Francesco Savino saluta i giovani

Il vescovo di Cassano ieri ha animato la Giornata regionale dedicata ai ragazzi

Monsignor Savino ai giovani: la Calabria ha bisogno di voi

«Attenti ai maestri della paura: si servono di voi per affermarsi. Il potere vi vuole divisi per farvi più deboli ed essere più forte»

Domenico Marino

RENDE

«Carissimi giovani, la Chiesa non è ideologia, etica, precetti e paletti. Non è nemmeno teoria. Il Cristianesimo è Gesù, fidatevi di lui. La Chiesa ha bisogno di voi, in Calabria come nel resto d'Italia. Aiutateci a essere la Chiesa di Gesù e del Vangelo. Più lo seguiamo più siamo autorevoli e credibili».

Ha teso la mano ai giovani calabresi monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio e delegato della Conferenza episcopale calabra per la Pastorale giovanile. Per offrire aiuto ma pure per ottenerlo. Assieme direttore dell'ufficio regionale di Pastorale giovanile, don Ivan Rauti, monsignor Savino ha curato la Giornata dedicata ai giovani calabresi svoltasi ieri a Rende. In mattinata nel cortile del seminario diocesano con l'accoglienza, il concerto degli Zabatta Stalla e altri momenti di festa, condivisione, gioia e comunione; nel pomeriggio nella chiesa San Carlo Borromeo con la Santa Messa presieduta

dal vescovo cassanese al fianco, tra gli altri, del parroco don Aldo Giovinco. In apertura il saluto dell'arcivescovo metropolitano di Cosenza-Bisignano Francesco Nolè. In mattinata ha partecipato al raduno anche l'arcivescovo di Rossano-Cariati Giuseppe Satriano assieme a molti sacerdoti, religiosi e religiosi in arrivo da tutta la Calabria con migliaia di giovani. Tutti assieme, Chiesa in uscita, radunati nel nome di Gesù, in contemporanea con la Giornata mondiale della gioventù di Panama. #semprenagiaia l'hashtag scelto per rendere ancora più capillare l'appuntamento calabro sui social. L'animazione è stata curata dall'Ordine francescano.

Chiedo perdono

Vi chiedo perdono per quella parte di chiesa peccatrice e incoerente

+ Francesco Savino

Tre verbi utili a tutti

Il vescovo delegato alla Pastorale giovanile ha consegnato tre verbi ai giovani calabresi ieri presenti in migliaia a Rende.

Annunciare, vivendo con coerenza la propria fede.

Denunciare, perché l'annuncio non è credibile se non c'è la denuncia di cui si sente tanto bisogno anche in Calabria. Parole che sembrano fare il paio con quanto sottolineato sabato, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, dal procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri.

E infine Rinunciare, ha aggiunto monsignor Savino, chiedendo di «affidarsi a Maria».

Durante l'omelia della celebrazione eucaristica, di fronte a una chiesa gremita e attenta, monsignor Savino ha saputo toccare le corde del cuore, dell'intelligenza e della fede non solo dei più giovani. «Vi chiedo perdono. Se potete, perdonateci per incoerenza, infedeltà e peccato. A volte tocca a noi immolarci, prostituirci a sirene idolatriche. Perdonate per quella parte di chiesa peccatrice e incoerente».

Cattivi maestri

Il pastore della Diocesi cassanese ha lanciato ai giovani calabresi due esortazioni strettamente legate alla contemporaneità: «Attenti ai maestri della paura: si servono di voi per affermarsi. Non lasciatevi impaurire. Il potere vi vuole divisi e frammentati per farvi più deboli e quindi essere più forte. Vale anche per noi, confratelli. È il diavolo che ci divide». In coda ancora un pensiero a giovanotti e signorine: «Non lasciatevi ammallare da alcol e droga».

La cultura della morte vi scarta dopo essersi servito di voi», ha sigillato monsignor Francesco Savino.



Palazzo Campanella Il presidente del Consiglio, Nicola Irto, stringe la mano al governatore Mario Oliverio

Dopodomani la seduta dedicata al regionalismo differenziato

Irto invoca l'unità del Consiglio contro la «secessione mascherata»

La riforma leghista preoccupa il presidente dell'assemblea calabrese «Tema decisivo, si rischiano di calpestare i diritti della gente del Sud»

REGGIO CALABRIA

«Oggi stiamo correndo il rischio di arrivare a una secessione mascherata del Paese». Chela questione sia «seria e urgente» non c'è dubbio e lo conferma il presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto. La Calabria prova a battere un colpo ai massimi livelli istituzionali sulla riforma del regionalismo differenziato sostenuta dalla Lega. Mercoledì il Consiglio regionale si riunirà con una seduta ad hoc: entro il 15 febbraio, se passerà in Consiglio dei ministri l'accordo sul regionalismo differenziato, si produrrà di fatto un cambiamento dell'architettura costituzionale del Paese. Ne abbiamo parlato con Irto, secondo cui «il Consiglio regionale ha il diritto e il dovere di tenere un dibattito perché ci troviamo di fronte a uno snodo delicatissimo».

«Da cosa nasce la vostra preoccupazione?»

«In discussione non c'è tanto la legittima richiesta di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna di godere delle maggiori forme di autonomia previste dall'articolo 116 della Costituzione, quanto il modo in cui quell'autonomia viene esercitata. Queste tre regioni stanno chiedendo maggiori poteri

in tutte e 23 le materie oggetto della negoziazione con lo Stato centrale. Al tempo stesso, vorrebbero trattenere per loro una parte consistente del gettito fiscale. Se ciò avvenisse, si genererebbe uno squilibrio enorme in termini di risorse disponibili e, dunque, di servizi pubblici essenziali a favore dei cittadini. Da una simile, egoistica chiusura scaturirebbero per i cittadini del Mezzogiorno meno risorse per ospedali, scuole, lavoro. Sarebbe l'anticamera della fine dello Stato nazionale».

«Come uscirne, quindi?»
 «Non si possono avviare queste forme di autonomia senza un preventivo riequilibrio delle condizioni di partenza su tutto il territorio, con la garanzia che a ciascun cittadino, da Bolzano a Lampedusa, vengano assicurati i livelli minimi delle prestazioni dello Stato sociale. Procedere senza un'accurata verifica degli effetti su scala nazionale

L'esponente del Pd chiama le forze politiche alla collaborazione per avere più forza ai tavoli nazionali

Il meridionalismo e il vuoto politico

«Le classi dirigenti del Sud hanno responsabilità se oggi si è arrivati a questo punto?»

«Certamente sì», risponde Irto. «D'altro canto - aggiunge - da diversi anni sostengo la necessità che le forze politiche intraprendano un percorso diverso per avviare un nuovo meridionalismo in grado di cambiare il volto delle nostre regioni. La questione meridionale è rimasta irrisolta per ragioni ataviche e per incapacità politica. Una situazione che si è aggravata dopo la sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione approvata nel 2001. Gli effetti - conclude il presidente del Consiglio calabrese - sono stati devastanti e hanno acuito le differenze tra Nord e Sud, tra regioni ricche e regioni povere».

significa compiere un salto nel vuoto. Evi ravviso anche un'enorme ipocrisia e contraddizione politica».

«A cosa si riferisce?»

«Su scelte di politica economica e infrastrutturale come quelle legate a Tav e valico si è deciso di compiere maggiori verifiche. Su una questione così decisiva per l'Italia e i cittadini, invece, si accelera correndo il rischio di sacrificare diritti fondamentali di gran parte della popolazione sull'altare degli equilibri di governo».

«Che si aspetta dal dibattito di mercoledì in Consiglio regionale?»

«Naturalmente tra i gruppi esistono sensibilità diverse. Da presidente del Consiglio è mio compito salvaguardare le prerogative di tutti ma spero vivamente che l'assemblea dia una prova di coesione. Auspicio che dal dibattito emerga una posizione che porti all'approvazione di un documento unitario. Solo se sapremo essere compatti, assumendo una posizione comune, anche da sottoporre al tavolo della Conferenza dei parlamenti regionali, potremo far sentire con forza la nostra voce e muoverci a tutela del principio di uguaglianza dei cittadini, architrave dell'intero nostro ordinamento».

r.f.c.

Il giudizio sull'operazione pro Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

«Non esiste la territorialità, è un escamotage politico»

REGGIO CALABRIA

«Un escamotage politico»: così l'avvocato Corrado Mollica, tributarista e saggista, definisce la proposta del Governo Conte di autonomia «differenziata», richiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Una proposta che nasce dai referendum regionali consultivi per l'attribuzione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia con le relative risorse».

«Una autonomia definita «differenziata» (parola che non c'è nella Costituzione) - spiega Mollica - perché le tre Regioni, con un «gioco delle tre carte costituzionale» (terzo o primo comma art. 116?), per gestire le competenze attribuite, da accordi preliminari del febbraio 2018 dal Governo

Gentiloni, vogliono la compartecipazione ai tributi erariali, come una regione a statuto speciale, e un aumento di risorse finanziarie determinate «in relazione alla popolazione residente e al gettito dei tributi maturato nel territorio regionale». Questo «regionalismo differenziato» a favore tutti i partiti, Lega Nord, Pd, Forza Italia, M5S, è basato su un concetto, il «residuo fiscale», sviluppato negli anni '50 in Usa dall'economista J.M. Buchanan e fatto diventare in Italia «il saldo, positivo o negativo, tra tutte le entrate (erariali e locali) prelevate nelle regioni e quanto lo Stato conferisce al territorio in termini di servizi». Con questa «teoria» le tre regioni del Nord vogliono dallo Stato quel «saldo positivo fiscale (erariale e locale)» derivante

dalla maggiore capacità contributiva dei residenti. E dai calcoli di Fupolis si parla di 53 miliardi l'anno in più per la Lombardia, 18 mld per il Veneto e 17 mld per l'Emilia Romagna. E meno 6 mld per la Puglia, - 5 mld per la Campania e - 5 mld per la Calabria. In Italia però questo ragionamento giuridico di «residuo fiscale» è infondato, perché le uniche «entrate» che interamente ed esclusivamente affluiscono al bilancio di ogni Regione a statuto ordinario sono i tributi locali, circa il 14% nel bilancio statale».

Ma non è tutto: «Per le imposte erariali (non locali), circa il 80% del bilancio statale, versate nel rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, non c'è una «raccolta» in una Regione. Manca il rapporto diretto tra il versamento e

il beneficio goduto (i servizi pubblici). Non esiste alcuna «territorialità». E, quindi, non c'è alcun «residuo fiscale» (più una «rapina fiscale» al Sud d'Italia). Invocare, come una preghiera per le Regioni del Sud, i principi Costituzionali di coesione e di solidarietà, o peggio una propria autonomia «differenziata», è un segno di debolezza e significa non ammettere che il protetto sviluppo economico del Nord è già a spese del Sud d'Italia. Una «differenziazione» dei diritti in base alla ricchezza - conclude Mollica - sarebbe in ogni Stato una anomalia, e se, per legge, questo accade deve venire meno, immediatamente, l'interesse «individuale/territoriale» che si ha a rimanere nella stessa cornice istituzionale».

I deputati Cannizzaro e Tripodi e il senatore Siclari allo stesso tavolo

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Ventiquattro anni sono lunghi, prattutto se sono «conditi» da r verbali, aspri litigi e, spesso, an dalla gioia di qualche succe elettorale. E se dopo 25 di inte attività politica Forza Italia si è trovata ieri mattina nella sede coordinamento provinciale co massime espressioni della cla dirigente reggina, allora vorrà che dire che questo quarto di se lo non è trascorso invano. Alm in riva allo Stretto.

«Siamo ancora qui - ha esort l'on. Francesco Cannizzaro inc sando anche le vesti di coordi tore provinciale - e soprattu siamo qui uniti e propositivi offrire ai reggini e ai calabresi speranza nuova di riuscire a c biare il quadro politico». L'an di Cannizzaro parte da Ro «Dovremo cercare di riportar cose della politica nell'alveo d normalità. Non si è mai visto n storia repubblicana un «contra di governo» tra due forze polit antitetiche su ogni argomento co, noi speriamo che dopo le p sime elezioni europee il centr sta possa riprendere il suo ce naturale anche a livello gorrvo, perché non bisogna dimen che alle ultime elezioni politic: programma di governo più vo dagli italiani è stato quello del trodestra».

Il sen. Marco Siclari ha riper so un quarto di secolo della su ta: «Avevo 16 anni quando pre prima tessera forzista. E oggi s fiero di avere contribuito a ter alto il vessillo azzurro anch questo lembo d'Italia». Poi «profezia»: «Questo governo d rà poco perché già all'esame c legge di Bilancio, ha dimost tutti i suoi grandi limiti. Noi si certi che torneremo anche guida della Regione e del Co ne».

E guardando alle prossime zioni di primavera per il rim del Parlamento Europeo, l'on.

«Vogliamo che Regg si confermi la roccaforte azzurra anche come numeri di tesserati»



In festa Caracciolo, Pedà, Siclari,

Documento finale della responsabile dell'Ufficio per la trasparenza

«Il rischio corruzione è sottovalutato» La relazione che imbarazza la Regione

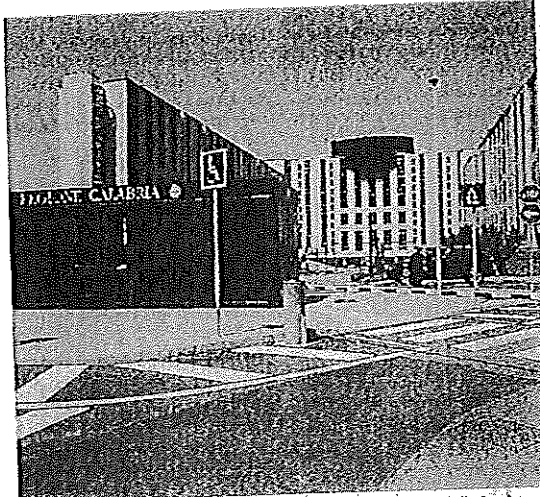
«Tale situazione ha compromesso la rotazione del personale»

Antonio Ricchio

CATANZARO

È uno scenario a tinte fosche quello disegnato dall'avvocata Francesca Palumbo nella tradizionale relazione annuale a cura del responsabile dell'Anticorruzione alla Regione. Inutile girarci intorno: alla Cittadella la trasparenza non è un punto forte. La dirigente - dimissionaria da mesi, domani scade il termine per la presentazione delle candidature a ricoprire l'incarico - mette in fila una serie di anomalie che danno la cifra della superficialità con cui i vertici politici e burocratici della Regione affrontano un tema così decisivo per la credibilità della macchina amministrativa.

Palumbo parte dall'aggiornamento della mappatura dei processi amministrativi «che non è stata attuata - scrive nella relazione - da tutti i settori della Giunta regionale nonostante i ripetuti solleciti». Lo screening si è dimostrato «non affidabile», a causa della scheda di valutazione del rischio approvata con la delibera dell'esecutivo 29/2018 non applicabile alle attività di competenza della struttura amministrativa della Giunta. «La sottovalutazione del rischio corruttivo - annota la responsabile dell'ufficio per la trasparenza - ha compromesso l'attuazione della misura della rotazione del personale. Anche per le altre misure si è verificato un riscontro parziale, fatta eccezione per la misura



Sede centrale La Cittadella a Catanzaro ospita tutti gli uffici della Regione

relativa agli incarichi di arbitro». La responsabile dell'Anticorruzione ricorda poi il lavoro svolto nel 2018 da poco archiviato e, in particolare, «l'azione di impulso e coordinamento che si è concretizzata attraverso circolari e atti di in-

Nel lungo documento un elenco di situazioni singolari e paradossali: in molti non utilizzano la posta certificata

dirizzo verso i dipartimenti/strutture equiparate oltre che mediante numerosi incontri con i dirigenti e i funzionari referenti per la prevenzione della corruzione e la trasparenza». Grazie, inoltre, alla collaborazione del settore Agenda digitale e coordinamento sistemi informatici regionali del dipartimento Presidenza «sono state superate molte criticità in materia di trasparenza».

Progressi controbilanciati da situazioni paradossali. E segnalate sempre nella relazione annuale. «L'attività dei primi mesi del 2018

si legge, infatti - è stata rivolta principalmente alla strutturazione dell'Ufficio e alla diffusione della cultura per prevenire corruzione e trasparenza (sensibilizzazione all'uso della pec, necessità della diffusione di una cultura di servizio e non autoreferenziale)». L'altra nota dolente riguarda la poca collaborazione con gli altri dipartimenti. Una circostanza già emersa in passato e in maniera informale, ma ora ufficialmente confermata in un documento ufficiale. «Nel 2018 si è registrata la collaborazione spontanea e fattiva solo da parte di alcuni dipartimenti e strutture equiparate della Giunta regionale, mentre gli altri hanno riscontrato in maniera parziale o insufficiente e quasi sempre all'esito di defatiganti solleciti».

Tutto questo mentre è attesa a giorni la presentazione del Piano di rotazione dei dipendenti predisposto dal dipartimento Personale. Prima di essere reso pubblico il provvedimento dovrà essere inviato, come previsto dalla norme in vigore, alle organizzazioni sindacali. Sulla bozza che circola in queste ore, in ogni caso, l'Anticorruzione ha già espresso qualche rilievo di natura procedurale. Si vedrà presto se i suggerimenti inviati in una comunicazione riservata al direttore generale del dipartimento, Bruno Zito, verranno recepiti. È certo, invece, che entro il 31 gennaio dovrà essere presentato il nuovo Piano per la prevenzione della corruzione e della trasparenza.

Buona partecipazione all'iniziativa promossa dalla diocesi di Catanzaro-Squillace

Amaroni scende in strada per la marcia della pace

Monsignor Bertolone:
«Apprezzo l'umiltà
mostrata dai sindaci»

Salvatore Taverniti

AMARONI

Si è ritrovata unita ad Amaroni la comunità diocesana di Catanzaro-Squillace per la marcia della pace, presieduta dall'arcivescovo metropolitano monsignor Vincenzo Bertolone e promossa dalla commissione «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», in collaborazione con la parrocchia di Amaroni, guidata da don Antonio Schicchitano, l'amministrazione comunale con il sindaco Gino Ruggiero e il vicesindaco Teresa Lagrotteria, e

con associazioni, gruppi e movimenti, presenti, tra gli altri, l'ex prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci, il consigliere regionale Arturo Bova, il comandante della Compagnia dei carabinieri di Girfalco, capitano Felice Bucalo. «Parola dell'anno - ha spiegato Claudio Venditti, presidente della commissione arcidiocesana - è la pace: per le donne, nel lavoro, nelle famiglie, in Calabria, per chi amministra».

La marcia è partita da piazza del Popolo, con la firma dello striscione da parte di tutti, il cui significato è stato spiegato dai rappresentanti del «Centro calabrese di solidarietà». Dopo il saluto del sindaco del comune ospitante Gino Ruggiero, improntato sul tema dell'evento («La buona politica è al servizio della pace»), è interve-



Solidarietà i partecipanti alla Marcia della pace di Amaroni

nuto Gino Murgì, il sindaco di Torre Melissa che nei giorni scorsi insieme ai concittadini ha salvato 51 migranti approdati sulle coste del centro del Crotonese. Il corteo, poi, ha svolto quattro tappe, al monumento ai caduti, all'anfiteatro «Nicholas Green», al municipio e davanti all'immagine della Madonna, scandite dalle riflessioni rispettivamente dei sindaci di Borgia, Elisabetta Sacco, Girfalco, Pietrantonio, Cristofaro, Amaroni, Ruggiero, e Vallefontana, Salvatore Megna. La riflessione dell'arcivescovo Bertolone ha concluso l'evento. «La pace - ha detto il presule - deve partire da tutti noi. Apprezzo questo atteggiamento di umiltà e di servizio dei sindaci, ma che deve essere vissuto da tutti nei rapporti con gli altri».

Quota 100, uno scivolo che costa caro

«PONTE» FINO A TRE ANNI
L'onere ricade sulle aziende
Altri 50mila insegnanti
pronti a uscire dalla scuola

I fondi di solidarietà bilaterali formati dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali potranno aiutare i lavoratori ad avvicinarsi alla pensione con quota 100 purché raggiungano i requisiti entro il 31 dicembre 2021. Potranno versare infatti ai lavoratori un assegno straordinario di sostegno al reddito, fino al traguardo della pensione. I fondi necessari devono essere versati dalle aziende tramite la contribuzione ai fondi. È prevista anche

una staffetta generazionale: le imprese devono impegnarsi ad assumere un certo numero di lavoratori in sostituzione di quelli in uscita. È quanto prevede il decreto su pensioni e reddito di cittadinanza. Nella scuola, intanto, potrebbero essere interessati alle uscite con quota 100 almeno 50mila docenti.

Bruno, Melis, Rota Porta
e **Tucci** a pagina 4

16 enti bilaterali

La possibilità per i lavoratori di ottenere un «ponte» fino a tre anni per raggiungere i requisiti della pensione con quota 100 passa dai fondi di solidarietà bilaterali

Bonus-pensione fino a 3 anni ma il costo cade sulle aziende

Valentina Melis
Alessandro Rota Porta

Potrebbe costare caro alle aziende aiutare i lavoratori a raggiungere la pensione con quota 100 tramite i fondi di solidarietà bilaterali. È una chance prevista dal decreto su reddito di cittadinanza e pensioni: i fondi di solidarietà bilaterali - costituiti dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali - potranno versare un assegno straordinario per sostenere il reddito dei lavoratori che raggiungeranno i requisiti per quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi) entro il 31 dicembre 2021.

In pratica, un aiuto all'uscita dal lavoro per agganciarsi poi alla pensione. L'azienda però dovrà versare al fondo:

- un contributo straordinario per coprire l'intero ammontare dell'assegno al lavoratore;
- i contributi legati al periodo di esodo (resta da



Peso: 1-6%, 4-50%

chiarire se saranno dovuti sempre o in base alle regole dei singoli fondi);

- le spese di gestione che l'Inps affronterà nella gestione degli assegni.

La norma prevede poi una staffetta generazionale: l'azienda deve impegnarsi in un accordo collettivo aziendale o territoriale ad assumere un certo numero di lavoratori in sostituzione di coloro che escono con l'avvicinamento a quota 100. Quattro vincoli non da poco, per valutare la convenienza dell'operazione.

Che cosa fanno i fondi oggi

I fondi di solidarietà bilaterali, in base alla riforma delineata dal Dlgs 148/2015, devono essere costituiti obbligatoriamente nei settori non coperti dalla cassa integrazione, per i datori di lavoro con più di cinque dipendenti (ma possono essere creati anche nei settori coperti dalle integrazioni salariali). Sono istituiti presso l'Inps. Assicurano ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro, se l'attività dell'azienda si riduce o è sospesa; possono erogare ai lavoratori prestazioni integrative rispetto a quelle previste per la cessazione del rapporto di lavoro o rispetto all'integrazione salariale; finanziano programmi formativi di riqualificazione professionale.

Possono anche prevedere assegni straordinari di sostegno al reddito negli esodi agevolati dei lavoratori che raggiungano i requisiti della pensione di vecchiaia o anticipata nei successivi cinque anni.

Il debutto della pensione con quota 100 rafforza il ruolo dei fondi in ambito "previdenziale", e la relazione tecnica al decreto fa riferimento, come modello, alle regole dei fondi bilaterali del credito e del credito cooperativo. Nel credito, ad esempio, il fondo bilaterale eroga un assegno ordinario del 60% della retribuzione ai lavoratori coinvolti da sospensioni o riduzioni dell'attività (con massimali che crescono al crescere della retribuzione mensile) e un assegno straordinario pari al trattamento pensionistico spettante (con la maggiorazione dell'anzianità contributiva mancante per il diritto alla pensione) per quelli coinvolti in esodi incentivati. La contribuzione al fondo di solidarietà (0,2% delle retribuzioni) è per due terzi a carico del

datore e per un terzo a carico dei lavoratori. In caso di fruizione delle prestazioni ordinarie, la contribuzione a carico del datore aumenta.

Il settore del credito, però, è un unicum nel quadro delle aziende, sui costi da affrontare per incentivare l'avvicinamento dei lavoratori alla pensione. I fondi di solidarietà bilaterale costituiti fino a oggi sono 16, ai quali si aggiunge il Fondo Tris per il settore chimico e farmaceutico, per il quale manca ancora il decreto di recepimento del ministero del Lavoro.

I dubbi delle parti coinvolte

Secondo Pierangelo Albini, direttore dell'area lavoro e welfare di **Confindustria**, «sarebbe preferibile, per il sostegno al reddito dei lavoratori anziani legato a quota 100, che si potesse fare riferimento a Fondimpresa, il Fondo interprofessionale per la formazione continua di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, introducendo una finalità aggiuntiva. Resta da chiarire - aggiunge - l'entità dei costi, perché il contributo a Fondimpresa costa alle aziende, in media, 160 euro all'anno per dipendente. Se il Fondo bilaterale dovrà versare al lavoratore un assegno del 70% della retribuzione, considerando uno stipendio medio di 25mila euro, si rischia che la spesa per le aziende sia molto più alta».

Per Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, «gli estensori degli accordi dovranno essere precisi nel verificare le condizioni di accesso entro i tre anni di vigenza della norma. L'accesso al pensionamento anticipato presuppone le dimissioni dal lavoro: vanno date certezze e tutele a chi entrerà nel percorso di uscita anticipata». E Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, ritiene che «il ricorso ai fondi bilaterali per l'avvicinamento a quota 100 è una strada che sarà percorribile in poche aziende e solo grandi».



Obiettivo quota 100

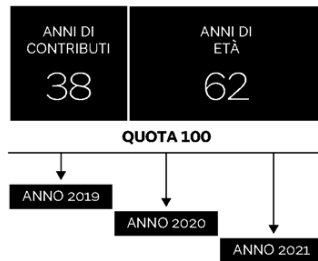
I fondi bilaterali possono offrire un ponte ai lavoratori per raggiungere i requisiti
Le imprese devono garantire la «staffetta» - Il nodo dei contributi previdenziali

I fondi di solidarietà bilaterali

IL NUOVO RUOLO CON QUOTA 100

L'assegno straordinario

I fondi di solidarietà bilaterali potranno erogare un assegno straordinario per il sostegno al reddito a lavoratori che raggiungeranno i requisiti previsti per la pensione quota 100 entro il 31 dicembre 2021



Il finanziamento

Il finanziamento dello scivolo verso quota 100 è interamente a carico dei datori di lavoro

La condizione

Serve un accordo collettivo aziendale o territoriale tra l'azienda e le organizzazioni sindacali nel quale si stabilisce il numero dei lavoratori da assumere in sostituzione di coloro che accedono all'assegno straordinario di accompagnamento alla pensione con quota 100

LA MAPPA DI QUELLI ESISTENTI

- 1 Artigianato
- 2 Assicurazioni
- 3 Credito
- 4 Credito cooperativo
- 5 Ferrovie dello Stato
- 6 Fondo di integrazione salariale (Fis)*
- 7 Fondo residuale**
- 8 Lavoratori in somministrazione
- 9 Ormeggiatori e barcaioi dei porti italiani
- 10 Poste italiane
- 11 Provincia di Bolzano
- 12 Provincia di Trento
- 13 Solimare***
- 14 Trasporto aereo
- 15 Trasporto pubblico
- 16 Tributi erariali

(*) Vi contribuiscono i datori con più di 5 dipendenti in settori non coperti dalla Cig e che non hanno costituito fondi di solidarietà bilaterali; (**) per i lavoratori delle aziende oltre 15 dipendenti esclusi dal campo Cig o dai fondi del proprio settore o per i quali non siano stati costituiti fondi; (***) Fondo di solidarietà del settore marittimo



Peso:1-6%,4-50%

**LO STRUMENTO
IN TRE PUNTI**

1

L'origine

Copertura
per i settori
senza Cig

- I fondi di solidarietà bilaterali devono essere costituiti da imprese e sindacati per i settori non coperti dalla Cig ma possono essere istituiti anche nei settori coperti dalle integrazioni salariali

2

La finalità

Una tutela
se il lavoro
è sospeso

- I fondi bilaterali hanno l'obiettivo di assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro quando le aziende avviano riduzioni o sospensioni dell'attività lavorativa

3

I compiti oggi

Risorse già
usate per
gli «esodi»

- Assicurare ai lavoratori prestazioni integrative di quelle previste dalla legge in caso di cessazione del rapporto o della integrazione salariale
- Erogare assegni straordinari per il sostegno al reddito, negli esodi agevolati, a lavoratori che raggiungano i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei 5 anni successivi
- Finanziare programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale



Peso:1-6%,4-50%

QUOTA 100**“Nell’industria:
i 20 mila tecnici
che serviranno”**◊ **ROTUNNO A PAG. 9**

Ecco chi serve in tutti i posti lasciati liberi da Quota 100

N» **ROBERTO ROTUNNO**

ei prossimi tre anni, quota 100 libererà 20 mila posti di lavoro nei settori della meccanica, delle tecnologie della comunicazione, alimentare, tessile, della chimica e del legno. Lo dice la **Confindustria** e aggiunge che le aziende avranno bisogno in totale di 193 mila nuovi tecnici entro il 2021. Tra questi, 113 mila serviranno alle industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e nei servizi informatici e delle telecomunicazioni. Non saranno però solo super-tecnici e ingegneri ad avere vita facile nella ricerca di un impiego. Le competenze tecnologiche saranno richieste a tutti ma altri fattori influiscono sul mercato del lavoro. L'attenzione all'ecologia, per esempio, aiuterà gli specialisti di "green economy". L'invecchiamento della popolazione italiana aumenterà il bisogno di medici e infermieri. L'espansione del commercio online sta portando in dote molti posti nel settore della logistica. Senza dimenticare che abbiamo "la migliore cucina del mondo" e nei ristoranti servono sempre cuochi e camerieri.

NEL PAESE con 2,6 milioni di

disoccupati, altri 1,6 milioni di scoraggiati che hanno rinunciato a cercare lavoro, a chi sa scegliere il giusto settore va più liscia. Anzi, in difficoltà sono le aziende che spesso non trovano la manodopera richiesta. Con il progetto Excelsior, Unioncamere ha stimato che nel 2023 - se il Pil crescerà dell'1% nel 2019 e poco meno negli anni dopo - avremo 427 mila occupati in più. Oltre a questi, la pubblica amministrazione e le aziende dovranno assumere altri 2,1 milioni di persone

per sostituire i pensionati e chi lascerà il lavoro per altre ragioni. A differenza di **Confindustria**, Unioncamere non considera l'effetto dei pensionamenti anticipati a 62 anni di quota 100.

Nella lista dei più richiesti ci saranno 210 mila tra esperti di analisi dati, sicurezza informatica, intelligenza artificiale e analisi di mercato, da impiegare nell'industria e nei servizi. Più altri 76 mila da pescare nel settore "meccatronica e robotica", in particolare tra quelli abili nella manutenzione e gestione dei robot. L'economia circolare, invece, potrà fare la fortuna di 480 mila esperti di gestione dell'energia, acquisti verdi, marketing ambientale e in-

stallatori di impianti ecologici: i cosiddetti *green jobs*.

L'allungamento della vita media accresce la necessità di servizi alla persona e potrà aprire le porte del lavoro a 323 mila operatori della salute come dottori e fisioterapisti. Non mancherà l'effetto Amazon: 78 mila saranno ricercati per svolgere il ruolo di magazziniere, responsabile di reparto e controllore di traffico. Anche la cultura aiuterà con 134 mila chiamati a innovare il mestiere di docente e di operatore dei beni culturali.

Nell'immediato, l'Anpal - sempre in collaborazione con Unioncamere - prevede che la maggiore richiesta per gennaio 2019 sarà nella ristorazione. Previsti 38 mila ingressi in questo mese, ma spesso è difficile trovarli, anche perché le condizioni offerte soprattutto a chi lavora in sala sono molto peggiori rispetto a quelle proposte in altre nazioni (anche questo spiega la fuga).

Nel prossimo quinquennio i settori in crescita e i pensionamenti potranno



Peso: 1-1%, 9-76%

dare spazio a due milioni e mezzo di giovani. Non è tutto scontato: ci sono dubbi sull'andamento dell'economia e non è detto che gli obiettivi sul Pil siano alla portata. Inoltre, se saranno centrati, a beneficiarne sarà soprattutto il Nord con 1,3 milioni di posti contro 531 mila del Centro e 661 mila del Sud. E comunque non è detto che queste opportunità diventino davvero contratti di lavoro, perché c'è il rischio che le imprese non riescano a trovare abbastanza persone preparate.

A PARTE i 20 mila posti per tecnici liberati, è ancora un'incognita il contributo totale che potrà dare quota 100. Non sappiamo il numero di

persone che sceglieranno di usarla per anticipare la pensione. Uscendo prima, infatti, si riduce il totale di contributi versati e naturalmente l'assegno è più basso di quello che si matura con i requisiti della legge Fornero. Questo potrebbe scoraggiare gli aventi diritto e spingerli ad aspettare le soglie previste prima della riforma. Il turnover resta una cosa sulla quale non si può scommettere. In questi giorni è molto vivo il dibattito: sembra ci siano industrie che assumeranno persone con le stesse mansioni dei pensionati, altre che invece ne approfitteranno per dotarsi di nuove professionalità e altre ancora che useranno quota 100 per liberarsi dei lavoratori in esube-

ro senza nuovi ingressi. Un'ipotesi che potrebbe concretizzarsi nello stabilimento Fca di Mirafiori.

Resta un fatto: chi ha paura della disoccupazione sa in che cosa specializzarsi per correre meno rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI COLLATERALI

Dall'alimentare, all'hi-tech: la riforma delle pensioni apre le porte a nuova occupazione. Ma non tutte le figure, per Confindustria, saranno reperibili sul mercato: queste le richieste

DOMANDA, OFFERTA

Per gli industriali entro il 2021 serviranno 193 mila figure professionali. Unioncamere ne prevede 427 mila (2023)

I PROFILI CHE MANCANO

Da cercare anche centinaia di migliaia di esperti in sicurezza informatica e operatori della salute

In sala Uno dei settori più richiesti è l'alimentazione: serviranno 38 mila addetti *Ansa*



Tra pubblico e privato

Nei prossimi anni serviranno oltre 300 mila operatori della salute

Ansa



Peso: 1-1%, 9-76%

IL LAVORO CHE C'È: VIETATO NON ACCETTARLO

In tutta Italia centinaia di migliaia di posti che non trovano candidati perché nessuno li vuole: il paradosso del reddito di cittadinanza
di **Ferruccio de Bortoli**

2

IL LAVORO CHE C'È



MA CI INTERESSA?

Su 200 mila posizioni qualificate una su tre resterà vuota per mancanza di talenti
Per non parlare dei 73 mila posti in attesa a Milano o dei 18.840 a Napoli
Licito domandarsi quante chiamate del reddito di cittadinanza resteranno senza risposta

di **Ferruccio de Bortoli**

Il reddito di cittadinanza si pone due obiettivi non facilmente compatibili. Da un lato garantire un sussidio alle famiglie e agli individui poveri. Nulla quaestio in un Paese civile. Ci mancherebbe. E, dall'altra, aumentare l'occupazione. «Avremo un milione di posti in più», azzarda il suo autore, l'economista vicino ai Cinque Stelle, Pasquale Tridico. Se fosse così (anche se la promessa ci sembra di averla già sentita in passato) non potremmo che rallegrarci. La misura tanto voluta da Di Maio avrebbe realizzato quell'incontro tra offerta e domanda di lavoro che in Italia per varie ragioni — scarsità di politiche attive, bassa qualificazione — non si è mai realizzato. Un fiume carsico di posti di lavoro che emerge improvviso, grazie a migliaia di navigatori ingaggiati in fretta e furia e ancora da formare. Il miracolo di centri per l'impiego, che oggi intermediano meno del 3 per cento del mercato del lavoro, riorganizzati e messi in Rete in un lampo. Se ciò avvenisse nei tempi promessi, sarebbe strabiliante. Speriamo sia così. Dovremmo rallegrarcene tutti.

Il metodo

L'Alleanza contro la povertà, che riunisce 38 organizzazioni assistenziali



Peso: 1-6%, 2-68%

e del Terzo Settore, ha spiegato in un documento che il reddito di cittadinanza «è congegnato in modo che si possa distribuire rapidamente il maggior numero possibile di contributi economici, anche in assenza di inserimento lavorativo». Inserimento che forse, nella stragrande maggioranza dei casi, non avverrà mai. Sì, ci sono modalità che dovrebbero scongiurare furbizie e lassismi. L'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) sotto i 9 mila 360 euro. Ma è di fatto una autocertificazione. L'obbligo per il beneficiario di accettare una delle tre offerte ritenute «congrue». «Ma, attenzione, nel testo viene chiaramente indicato che il loro utilizzo è facoltativo — spiega Cristiano Gori, docente a Trento e ideatore dell'Alleanza — pertanto, data la carenza di strutture e personale per metterli in pratica, interesseranno ben pochi utenti. Nei prossimi mesi, dunque, assisteremo semplicemente a un'ampia distribuzione a pioggia di contributi economici». La preoccupazione di Gori è che, se l'esperimento del reddito di cittadinanza dovesse fallire, in Italia si smetterebbe di parlare di lotta alla povertà. Non ha torto.

Ma occupiamoci, per prima cosa, dei posti di lavoro che ci sono ma restano in parte vuoti. Confindustria ha stimato che saranno poco meno di 200 mila le posizioni più qualificate a disposizione, nel triennio 2019-21, nei settori della meccanica, Ict, alimentare, tessile, chimica, legno-
arredo, ovvero le sei produzioni trainanti del Made in

Italy. Ma una su tre rischia di restare vuota. Perché mancano i talenti. Sono scarse le competenze tecnico-scientifiche. Le aziende si rivolgono agli stranieri. Domanda: il reddito di cittadinanza indurrà migliaia di aspiranti a un posto di lavoro di qualità a studiare di più o ad aspettare una proposta «congrua»? Oltre alle norme «antidivano», della cui efficacia è lecito dubitare, sarebbero necessarie misure di politica attiva del lavoro che spingano alla formazione, che elevino la responsabilizzazione personale. Il lavoro si cerca, non si aspetta.

In base alle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro devono fare al ministero, dal primo luglio 2017 al 30 giugno 2018, sono 1,1 milioni i nuovi contratti a tempo indeterminato. Nella graduatoria delle mansioni più richieste la prima cosiddetta high skill (analisti e progettisti di software) è solo ventesima. Ma secondo Unioncamere tutto cambierà molto in fretta. Da qui al 2023 si stima un fab-



Peso:1-6%,2-68%

bisogno tra 2,5 e 3,2 milioni di posti di lavoro. In gran parte frutto della rivoluzione digitale e dell'esplosione dei cosiddetti green jobs. Un lavoro su tre sarà high skill. Solo uno su cinque sarà di bassa qualificazione come gran parte degli ultimi nuovi contratti a tempo indeterminato.

I numeri

Le statistiche rivelano una realtà amara. Ne ha parlato Francesco Seghezzi, direttore generale della Fondazione Adapt, in un suo articolo su Open. Gli ultimi dati Excelsior Unioncamere rivelano l'esistenza di migliaia di posti di lavoro che non richiedono elevate qualificazioni. Con un po' di buona volontà (quella che il reddito di cittadinanza non stimola) sono posizioni aperte a chiunque. I ristoranti richiedono, in questo mese di gennaio, 11 mila camerieri. In 23 casi su 100 non si trovano. Se i locali fossero a Londra avrebbero la fila di ragazzi, anche laureati, italiani. E così per gli aiuti cuoco: il 42 per cento non c'è. Per i venditori rappresentanti la difficoltà di reperimento è al 61 per cento. Per gli assistenti alla vendita siamo al 38. Le imprese milanesi, spiega ancora Seghezzi, segnalano 73 mila posizioni aperte. Introvabile al 97 per cento il cuoco pizzaiolo. E così gli addetti alle pulizie negli edifici. Ma anche agenti immobiliari, promotori commerciali, che non sono lavori così umili e disagiati. La Campania sarà tra le regioni

maggiormente beneficiarie del reddito di cittadinanza. A Napoli ci sono 18.840 posizioni aperte. Tra i conducenti di furgoni (basta la patente) la metà non si trova.

Secondo l'ultimo rapporto annuale del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sull'occupazione degli stranieri, nel 2017 erano attivi contratti per 93.611 camerieri; 91.293 badanti; 88.022 collaboratori domestici; 50.062 cuochi in alberghi e ristoranti; 40.337 manovali in edilizia. La maggior parte dei lavoratori stranieri però è in agricoltura. I braccianti erano 286.832. Il 15,7% degli addetti complessivi, ma il 40,1 in Liguria; il 31,9 nel Lazio. «La retribuzione media annua — si legge nel rapporto — è di 7.502 euro, quella media del settore più bassa, 7.095 euro». Inferiore al livello Isee per il diritto al reddito di cittadinanza. Secondo il dossier statistico Idos, 897 mila stranieri svolgono un lavoro che richiede un livello di istruzione inferiore a quello posseduto. È sovra istruito il 34,7% degli occupati stranieri contro il 23% degli italiani. Una differenza che tende a ridursi. Sarà interessante vedere la dinamica dei prossimi anni. E valutare quanti di questi impieghi saranno ritenuti «congrui» e convenienti, paragonando il reddito di cittadinanza a modesti salari d'ingresso. Poi c'è il nero ma è un altro discorso, certo non secondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante le norme «antidivano» e i navigator, cresce il dubbio che diventi solo l'ennesimo sussidio



Economista/1

Pasquale Tridico, docente all'Università di Roma Tre e «autore» del reddito di cittadinanza nella versione Cinque Stelle



Economista/2

Cristiano Gori, professore a Trento, e ideatore dell'Alleanza per la povertà che mette insieme 38 associazioni del Terzo settore

Il gap

I lavoratori previsti in entrata per gruppo professionale secondo la difficoltà di reperimento, dati a gennaio 2019

Fonte: Unioncamere-Anpal

	Entrate previste	Con difficoltà di reperimento		
		Totale	Ridotto numero candidati	Inadeguata competenza/qualificazione
Totale	441.660	31,0%	14,6%	13,5%
Dirigenti con elevata specializzazione e tecnici				
Specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche	4.690	56,2%	40,5%	9,3%
Tecnici vendite, marketing, distribuzione commerciale	37.050	48,7%	19,2%	24,8%
Tecnici in campo informatico, ingegneristico e produzione	23.210	48,1%	22,3%	23,9%
Progettisti, ingegneri e professioni assimilate	8.070	44,7%	29,8%	12,2%
Specialisti in scienze economiche e gestionali d'impresa	3.260	41,3%	16,7%	15,3%
Dirigenti e direttori	2.140	37,0%	19,0%	17,6%
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi				
Operatori della cura estetica	4.010	31,2%	16,1%	13,5%
Cuochi, camerieri e altro nei servizi turistici	38.780	31,1%	13,5%	14,2%
Professioni specifiche degli altri servizi alle persone	1.950	30,9%	8,5%	21,6%
Professioni specifiche in sicurezza, vigilanza e custodia	1.630	28,4%	20,4%	7,1%
Operatori dell'assistenza sociale, in istituzioni o domiciliari	10.100	24,3%	14,4%	8,4%
Addetti accoglienza, informazione e assistenza clientela	12.490	23,6%	5,2%	17,8%
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine				
Operai nelle attività metalmeccaniche richiesti in altri settori	19.110	45,9%	19,2%	24,3%
Operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche	30.700	45,7%	21,9%	20,3%
Operai spec. e condutt. impianti nel tessile, abbigl., calzature	9.080	41,9%	21,0%	17,5%
Operai specializzati nelle industrie del legno e della carta	3.990	37,0%	18,2%	13,4%
Operai specializzati in altre attività industriali	3.960	36,8%	22,4%	11,1%
Conduttori di mezzi di trasporto	24.860	32,3%	18,2%	9,7%



Peso:1-6%,2-68%



POLITICA ECONOMICA
**CRESCIAMO TROPPO POCO
ECCO LA VERA PRIORITÀ**

di **Francesco Daveri,**
Dario Di Vico e **Daniele Manca**

4 € 6

QUANTO SI RISCHIA A NON CRESCERE

Opere infrastrutturali, costo del lavoro, stretta al credito: sono le emergenze che il sistema delle imprese segnala in ordine sparso dopo una raffica di revisioni al ribasso sulle prospettive future dell'economia italiana. Ma come far convivere una strategia anti-recessione (questa settimana il verdetto Istat) con la mancanza di fondi? Ecco alcune proposte, anche se lo scenario si guasta e su concorrenza e competenze si torna indietro

di **Dario Di Vico**

Mancano pochi giorni al verdetto dell'Istat che giovedì 31 ci dirà se l'Italia è in recessione tecnica o meno. Superata quella scadenza l'interrogativo si sposterà immediatamente in avanti per cercare di prevedere l'andamento del 2019. Bankitalia e Fmi hanno già



Peso:1-3%,4-58%

emesso i loro verdetti (coincidenti): il Pil dell'anno in corso salirà dello 0,6%. Se andasse così archiveremmo un '19 con pochissima crescita ma non in preda alla recessione. Le stime delle due istituzioni non trovano però d'accordo tutti gli analisti indipendenti che devono ancora emettere i loro giudizi ma probabilmente finiranno per ritoccare all'ingiù lo 0,6%. Quanto all'ingiù vedremo, potrebbero anche dimezzarlo. Per uscire dal campo delle previsioni ed entrare in quelle delle scelte concrete vale però la pena chiedersi che cosa si possa fare per condizionare l'andamento del Pil 2019.

Il piano B degli industriali

In un'intervista rilasciata al «Foglio» il **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia** ha abbozzato le linee di una sorta di piano B per la crescita individuando sei capitoli sui quali intervenire (sblocco delle piccole opere, infrastrutture, taglio del cuneo fiscale, incentivi fiscali per i premi di produttività, non allungare i tempi della prescrizione e smetterla di creare sfiducia negli investitori esteri). Un piano B che sconta l'obbligo di ragionare a risorse date perché sembra improbabile che si possa riaprire con la Ue qualsiasi tavolo orientato ad ottenere nuova flessibilità di spesa, anche se motivata dalle nuove tendenze del ciclo economico internazionale. Per cui, solo per fare un esempio, se davvero si decidesse di percorrere (a breve) la strada del taglio del cuneo fiscale bisognerebbe pescare dalle risorse dei cosiddetti 80 euro che equivalgono a 9-10 miliardi di euro. Spiega Andrea Montanino direttore del Centro Studi Confindustria: «Penso che in tempi rapidi si possa intervenire sui cantieri per rilanciare le costruzioni, le risorse sono state già stanziare ma finora è mancata la volontà politica di procedere. Sulle questioni strutturali è evidente invece che serve una strategia di medio termine che abbia il taglio del costo del lavoro tra le priorità». Montanino ci tiene anche a sottolineare il tema del credito. «Finora non si è palesato come problema ma si può essere facili profeti pensando che in un arco di tempo non lungo lo diventerà. Lo spread è comunque più alto che in primavera, la politica monetaria andrà verso la normalizzazione e il rallentamento dell'economia farà il resto». E che tipo di previsione farà il Csc? «Usciremo con i nostri dati a fine marzo e comunque consideriamo credibile la stima di Bankitalia».

Boccia non ha parlato di export. È evidente come stia pagando l'andamento del ciclo internazionale e le tendenze neo-protezionistiche ma è pur vero una revisione/aggiornamento dei nostri obiettivi di penetrazione commerciale non guasterebbe. Qua e là tra le organizzazioni di categoria si chiede un cambio di marcia. È significativo che nei



Peso:1-3%,4-58%



giorni scorsi il neo-presidente di Federalimentare Ivano Vacondio abbia chiesto al governo — e alla stessa **Confindustria** — di perseguire la strada degli accordi bilaterali con i Paesi più interessanti come forma di accompagnamento del dinamismo imprenditoriale, che è stato capace di aprire molti varchi ai nostri prodotti ma ha dei limiti oggettivi.

Industria digitale

Altro tema che merita spazio è la prosecuzione del piano Industria 4.0. Il governo non sembra credere granché in questa strategia e ha scelto come linea di condotta non tanto individuare i passi in avanti quanto — almeno nelle dichiarazioni — spalmare gli incentivi in maniera più favorevole alle Pmi. Salvo poi tagliare il superammortamento che era lo strumento più semplice per accedere agli incentivi, e dunque una misura che come ha messo in evidenza Massimo Carboniero, presidente UciMu, «aiutava proprio le Pmi a sostituire i macchinari». Di buono c'è che, al di là delle scelte governative, la spinta agli investimenti non è del tutto caduta, anzi. Secondo i dati diffusi giovedì scorso proprio da UciMu nel quarto trimestre '18 gli ordini di macchine utensili hanno fatto segnare -0,2% rispetto allo stesso periodo del '17, con l'export che ha compensato il rallentamento sul mercato interno (-6,3%). Ma attenzione, si tratta di un rallentamento che va messo in relazione con lo straordinario risultato del quarto trimestre '17 che aveva fatto segnare un incredibile +86%. Ergo: è vero che si sono vendute

meno macchine rispetto al picco di un anno fa ma gli ordini di beni strumentali e robot continuano a buon ritmo.

Più che un Piano B per Andrea Goldstein, economista e curatore del libro "Agenda Italia 2023", sono due le chiavi che possono essere usate per rilanciare la crescita in questa particolare situazione (con i vincoli di cui abbiamo parlato): concorrenza e competenze. Spiega: «Il sistema Italia ha un deficit di concorrenza in molti mercati e ciò genera effetti negativi sia sulla competitività sia sulla coesione sociale». Sarà un capitolo minore, ma Goldstein lo definisce «emblematico» ed è quello delle licenze balneari. È l'ennesimo rinvio di una direttiva europea «per difendere l'interesse di pochi».

E un analogo esempio viene da Alitalia o ancora dalle norme sulle libere professioni. «Il mio accento sulla concorrenza serve a dire che in un momento di ciclo negativo si può spostare l'attenzione sulle riforme di sistema e creare così l'ambiente migliore per lo sviluppo. Anche perché le svolte non arrivano da un momento all'altro, si programmano». Quanto alle competenze la fuga di giovani istruiti dall'Italia «è un problema che va preso per le corna e invece mi pare che manchi la consapevolezza». Ma chi dovrebbe prendere l'iniziativa di rimettere in circolo queste idee per la crescita? Le forze sociali? «Certamente ma vedo anche con favore le novità che stanno maturando. Le mobilitazioni di Torino e di Genova sono figlie di una passione civica che poi si è allargata e ha coinvolto i corpi intermedi, mi pare un metodo differente e benvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ignazio Visco

Tutte le previsioni che abbiamo visto riflettono un rallentamento nell'economia globale

Christine Lagarde

La recessione non è ancora dietro l'angolo, ma sono cresciuti i rischi di cali repentini

Angel Gurría

Può essere che anche l'Ocse a marzo possa tagliare le stime di crescita dell'Italia

Al di là dei tagli decisi dal governo su industria 4.0, la spinta agli investimenti non è del tutto caduta



Peso:1-3%,4-58%



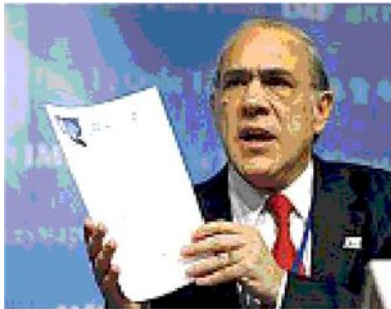
Vincenzo Boccia

Il leader di Confindustria ha tracciato le linee di un piano per crescere



Luigi Di Maio

Il ministro dello Sviluppo Economico ipotizza un nuovo boom



La frenata

Rapporto sull'economia mondiale
World Economic Outlook
(Weo/Fondo Monetario Internazionale)
Dati aggiornati a gennaio 2019
Variazione percentuale

	Stime		Proiezione		Variazione su ottobre 2018	
	2017	2018	2019	2020	Proiezione 2019	Proiezione 2020
Produzione globale	3,8%	3,7%	3,5%	3,6%	-0,2%	-0,1%
Economie avanzate	2,4%	2,3%	2,0%	1,7%	-0,1%	0%
United States	2,2%	2,9%	2,5%	1,8%	0%	0%
Euro Area	2,4%	1,8%	1,6%	1,7%	-0,3%	0%
Germania	2,5%	1,5%	1,3%	1,6%	-0,6%	0%
Francia	2,3%	1,5%	1,5%	1,6%	-0,1%	0%
Italia	1,6%	1,0%	0,6%	0,9%	-0,4%	0%
Spagna	3,0%	2,5%	2,2%	1,9%	0%	0%
Giappone	1,9%	0,9%	1,1%	0,5%	0,2%	0,2%
Regno Unito	1,8%	1,4%	1,5%	1,6%	0%	0,1%
Canada	3,0%	2,1%	1,9%	1,9%	-0,1%	0,1%
Altre economie avanzate	2,8%	2,8%	2,5%	2,5%	0,0%	0%
 Mercati emergenti	4,7%	4,6%	4,5%	4,9%	-0,2%	0%
Russia	1,5%	1,7%	1,6%	1,7%	-0,2%	-0,1%
 Mercati emergenti Asia	6,5%	6,5%	6,3%	6,4%	0%	0%
Cina	6,9%	6,6%	6,2%	6,2%	0%	0%
India	6,7%	7,3%	7,5%	7,7%	0,1%	0%
America Latina e Regione caraibica	1,3%	1,1%	2,0%	2,5%	-0,2%	-0,2%
Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan	2,2%	2,4%	2,4%	3,0%	-0,3%	0%



Peso:1-3%,4-58%



Lettera dall'industria

SI RESTA FERMI SENZA INVESTIMENTI PUBBLICI

di **Piergiorgio Carapella**

Centro Studi Confindustria

Come invertire la rotta dopo i segnali non incoraggianti sulle prospettive di crescita del paese? Rilanciando gli investimenti pubblici: in ottica anti-ciclica accrescono la domanda aggregata nella fase di realizzazione; nel medio-lungo periodo impattano positivamente sul potenziale dell'economia. Ma perché questa politica abbia efficacia occorre agire rapidamente su tre fronti: risorse, procedure e competenze.

Per quanto riguarda le risorse, anche questa legge di bilancio non va nella direzione giusta. La spesa per investimenti pubblici di fatto diminuisce rispetto a quanto precedentemente previsto se si considerano anche i trasferimenti ad aziende di proprietà pubblica come Ferrovie dello Stato. Si potrebbe

dire che non ci sono soldi perché siamo troppo indebitati ma invece è il risultato di una scelta, visto che la spesa corrente cresce di 10 miliardi di euro.

Ci sono però altri fronti: anche quando i soldi ci sono spesso non riusciamo a spenderli come l'Ance (costruttori edili) ha ricordato stimando opere ferme per 24 miliardi già stanziati. I progetti restano bloccati a causa di un quadro regolatorio spesso incerto e frammentato, dovuto anche alla revisione del Codice degli appalti di cui mancano ancora alcune norme attuative. Occorre semplificare il processo decisionale diminuendo i passaggi per le approvazioni dei progetti e gli accavallamenti di competenze tra enti che contribuiscono a rendere inefficace l'azione della Pubblica amministrazione.

Un quadro normativo così complesso, inoltre, avrebbe bisogno di una pubblica amministrazione con forti competenze in materia di programmazione e controllo del processo di attuazione

degli investimenti. Una potenziale soluzione è inserita nella Legge di bilancio che prevede l'istituzione di una corposa struttura unica di progettazione per le opere, con l'assunzione di circa 300 unità di personale specializzato. È cruciale però che questa sia fatta rapidamente e con una chiara assegnazione delle competenze, in modo da non creare un'ulteriore sovrastruttura pubblica che renda ancor più complesso un sistema già estremamente ingessato.

In questo senso, le funzioni della struttura dovrebbero essere orientate prevalentemente alla programmazione, al controllo e al project management, in modo da evitare impatti negativi sul mercato delle professioni tecniche e possibili sovrapposizioni con strutture già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avviare subito la nuova task force di progettazione voluta dalla legge di Bilancio



Peso: 18%

LAVORO

**Smart working,
i criteri di priorità**

La legge di Bilancio 2019 interviene sullo smart working. I datori di lavoro pubblici e privati dovranno riconoscere priorità alle richieste di esecuzione del rapporto di lavoro in modalità agile formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità o dai lavoratori con figli in condizioni

di disabilità (legge 104). C'è il rischio di penalizzare altre categorie tutelate.

Floris a pagina 20

Norme & Tributi Lavoro

Nell'attivazione dello smart working vanno seguiti i criteri di precedenza

LEGGE DI BILANCIO

Le aziende dovranno dare priorità a lavoratrici madri e genitori di disabili
Le norme penalizzano però altre categorie tutelate che rischiano l'esclusione

Pagina a cura di

Marcello Floris

Il nostro legislatore è tornato a occuparsi di smart working nella legge di Bilancio 2019 (articolo 1, comma 486): i datori di lavoro pubblici e privati dovranno riconoscere priorità alle richieste di esecuzione del rapporto di lavoro in modalità agile formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità, o dai lavoratori con figli in condizioni di disabilità in base all'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992.

Questa novità legislativa conferma la crescente attenzione al lavoro agile come strumento fondamentale di conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Del resto, a poco più di un anno dalla sua introduzione (con la legge 81/2017), è confermata la crescita notevole del lavoro in modalità agile, sia nel settore pubblico, sia, soprattutto, nel privato. In particolare nell'ambito delle imprese di grandi dimensioni è diffuso l'avvio di

progetti strutturati di smart working che costituiscono uno strumento sia per la *talent attraction* nell'ambito delle nuove assunzioni, sia anche per l'incremento di produttività.

La scelta dei beneficiari operata nella manovra sembra opinabile, essendoci altre categorie di soggetti pure tutelati dall'ordinamento che restano esclusi. La norma inoltre non considera la compatibilità del diritto alla priorità con le esigenze organizzative dell'impresa e anche con le mansioni del lavoratore.

Il quadro nel quale si inserisce la disposizione della manovra è quello della legge istitutiva del lavoro agile, secondo cui lo smart working deve essere istituito, per legge, con accordo scritto che disciplini:

- le modalità di esecuzione della prestazione resa fuori dai locali aziendali, anche con riferimento alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro e agli strumenti utilizzati dal lavoratore;
- le fasce orarie di rispetto dei tempi di riposo del lavoratore, con le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche;
- le modalità di esercizio del potere di controllo del datore di lavoro sulla prestazione resa dal lavoratore;
- le condotte, connesse all'esecuzione

della prestazione al di fuori dei locali aziendali, che danno luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari.

La prestazione è eseguita anche con forme di organizzazione per fasi, cicli, obiettivi, e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, e con il possibile uso di strumenti tecnologici per svolgere l'attività lavorativa. Inoltre, la prestazione può essere svolta in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, ma comunque nei limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, stabiliti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

C'è infine un'altra caratteristica: la mancanza di una postazione fissa destinata al lavoratore nei periodi in cui quest'ultimo dovrà lavorare all'esterno dei locali aziendali.

L'accordo potrà anche porre a ca-



Peso: 1-2%, 20-29%

rico del datore di lavoro l'obbligo di adottare le misure idonee a garantire la protezione dei dati che saranno utilizzati o elaborati dal lavoratore, o potrà imporre espressamente al lavoratore il dovere di custodia degli strumenti informatici.

La legge 81/2017 richiede che l'accordo sullo smart working sia sottoscritto con il singolo lavoratore. Tuttavia, non esclude la possibilità che anche i contratti collettivi possano regolamentare questa modalità di esecuzione della prestazione, come del resto avvenuto già prima dell'entrata in vigore della legge. Ovviamente, le disposizioni collettive, non solo future ma anche quelle preses-

se, non potranno essere contrarie alla legge e comunque non potranno sostituire l'accordo individuale con il lavoratore, che dovrà esprimere il proprio consenso per iscritto. L'accordo individuale sul lavoro agile, con tutte le successive modifiche, deve essere comunicato al Centro per l'impiego.

Il lavoratore "agile" ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello applicato, in attuazione dei contratti collettivi, a favore dei lavoratori che svolgono le stesse mansioni in azienda.

I PUNTI DA DEFINIRE PER NON SBAGLIARE

1

L'ACCORDO

È indispensabile e deve disciplinare:

- le modalità di esecuzione della prestazione fuori dai locali aziendali;
- le fasce orarie di rispetto dei tempi di riposo del lavoratore;
- le modalità di esercizio del potere di controllo del datore sulla prestazione del lavoratore;
- le condotte legate alla prestazione al di fuori dei locali aziendali che comportano sanzioni disciplinari

2

SICUREZZA SUL LAVORO

Il datore è responsabile della sicurezza e del buon funzionamento degli strumenti tecnologici messi a disposizione dello smart worker, che deve però scegliere luoghi idonei per rendere la prestazione. È necessario consegnare annualmente al lavoratore agile e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza una informativa sui rischi specifici legati alla esecuzione del lavoro

3

IL POTERE DISCIPLINARE

Nell'accordo che le parti sottoscrivono per regolare il rapporto di lavoro in modalità agile devono essere indicate le condotte connesse all'esecuzione della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali, che possono dare luogo all'applicazione di provvedimenti disciplinari. Devono anche essere previste le modalità di diffusione del codice disciplinare dell'azienda

4

IL POTERE DI CONTROLLO

Possano essere installati dispositivi che consentano anche il controllo a distanza del lavoratore solo per esigenze organizzative e produttive, di sicurezza o di tutela del patrimonio aziendale, a patto che ci sia un accordo sindacale sul tema o che l'azienda abbia avuto il via libera dell'Ispektorato del lavoro. Questa necessità viene meno per gli strumenti usati dal lavoratore per rendere la prestazione e per il controllo di accessi e presenze.

5

DURATA E RECESSO

La durata dell'accordo è definita dalle parti, può essere a tempo determinato o indeterminato. Se a termine, l'accordo può essere prorogato con il consenso delle parti. Se è a tempo indeterminato, le parti possono recedere con preavviso di 30 giorni, 90 giorni a favore dei disabili. Si può recedere senza preavviso nel patto a tempo indeterminato, per giustificato motivo da esplicitare.



Peso: 1-2%, 20-29%

Sui centri per l'impiego rebus delle procedure

VINCOLI PER LE REGIONI

Il day-after del via libera al reddito di cittadinanza accende un faro sul perno del nuovo sistema del welfare e delle politiche attive. I centri per l'impiego sono chiamati, secondo la riforma del governo pentaleghista, a entrare in scena un attimo dopo l'erogazione del Rdc con tutta una serie di adempimenti tutt'altro che chiari e definiti. C'è chi parla di 16 nuove procedure, chi ne elenca 9 e chi invece immagina un sistema che viaggerà più o meno sui binari già esistenti.

Fatto sta che tra incognite e punti oscuri una prima mappa

delle procedure può essere già disegnata. Non senza qualche mal di pancia di chi alla prova dei fatti dovrà poi far sì che tutti gli ingranaggi si incastrino senza intoppi.

A scorrere un primo schema elaborato dalla Regione Abruzzo e coordinato con il testo del maxidecreto gli adempimenti a carico dei Cpi con l'entrata in scena del reddito di cittadinanza sono la bellezza di sedici.

— **Flavia Landolfi**

— *Continua a pagina 21*

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

Centri per l'impiego: Regioni al rebus-nuove procedure

WELFARE

Molte ombre sull'iter delineato dal maxi-decreto: gli uffici chiedono chiarezza

Flavia Landolfi

— *Continua da pagina 1*

Ma non tutti i servizi di coordinamento regionali, interpellati dal Sole24Ore, tracciano lo stesso scenario. Anzi. Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio e Calabria sono ora alle prese con i primi ragionamenti sulle norme. Tutti chiedono a gran voce istruzioni operative e linee guida per avviare le macchine.

I sedici nuovi adempimenti individuati dall'Abruzzo, in Veneto diventano nove, in Emilia Romagna una decina. In Calabria non ci si aspettano grandi scossoni perché le nuove procedure ricalcano un po' quelle che andranno in soffitta, mentre nel Lazio vige la prudenza e si resta in attesa che le procedure vengano chiarite e spiegate, prima di tentare anche solo un primo inventario. Ma il carosello delle novità è già nero su bianco nel decreto: ora si tratterà di convertire tutto in istruzioni operative per le Regioni

che a loro volta le trasferiranno ai Cpi. Vediamole.

C'è innanzitutto il rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, altrimenti detta Did; segue la variazione della condizione occupazionale e la convocazione al Cpi entro 30 giorni dal riconoscimento del Rdc dove il beneficiario potrà presentare la Did nel caso non l'avesse già fatto. Altro snodo cruciale è il Patto per il lavoro: qui si aprono tutta una serie di incognite, tra cui i controlli nei confronti dei cittadini che lo sottoscriveranno. Poi entra in scena il capitolo dei cosiddetti "bisogni multidimensionali", quelli cioè che riciedono, su segnalazione dei Cpi, l'intervento dei Comuni per il Patto per l'inclusione sociale. «Non è chiaro innanzitutto quale sia lo snodo che in strada il cittadino alle politiche per il lavoro o ai servizi sociali», spiega Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro a capo dei 39 Cpi della regione. In Veneto ci si chiede anche quale sarà l'utenza: «Si parla di 200 mila destinatari, 63 mila nuclei familiari e un costo complessivo di 280 milioni ma su questo ancora non vi è chiarezza», prosegue Barone. A carico

dei Cpi viene posta l'implementazione e l'uso delle piattaforme digitali Siulp e Siuss, con la relativa condivisione dei flussi informativi sui beneficiari del Rdc. Tra gli adempimenti informatici i Cpi dovranno anche segnalare sulle piattaforme eventuali anomalie «nei consumi e nei comportamenti» dei beneficiari. «Un passaggio oscuro - dicono in Regione Abruzzo - perché i centri per l'impiego non hanno di certo né il ruolo né la possibilità di controllare le abitudini dei cittadini». Sempre a carico dei Cpi c'è poi la segnalazione delle mancate presentazioni alle convocazioni nei centri che andranno trasferite all'Inps per l'applicazione delle sanzioni. E sullo stesso tenore le comuni-



Peso: 1-4%, 21-18%



cazioni tramite piattaforme di tutte le altre situazioni che faranno scattare sanzioni o decurtazioni. «Cosa succederà - si chiede Paola Cicognani, direttrice dell'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia Romagna - se le piattaforme non saranno pronte in tempo per l'avvio di tutte queste procedure?». La preoccupazione negli uffici c'è e non è nemmeno velata. A pesare ci sono tempi serratissimi ma anche perplessità di natura sostanziale. «Tutto il sistema degli incentivi è costruito sul fatto che il beneficiario trovi un posto di lavoro a tempo pieno e indeterminato - prosegue Cicognani -. La mia domanda allora è: quante offerte congrue saremo in grado di proporre?».

Passando al tema della formazione scatteranno due adempimenti individuati nel maxi-decreto: il patto di formazione nel Cpi da parte del datore di lavoro e il percorso formativo a carico degli enti specializzati. Toc-

cherà sempre ai centri per l'impiego far spendere ai beneficiari l'assegno di ricollocazione ricevuto dall'Anpal. Il Cpi riceverà e gestirà poi le informazioni in merito all'uso dell'assegno con un soggetto accreditato. E veniamo poi ai navigator (tutor) che presteranno assistenza personalizzata ai beneficiari del Rdc. «Esiste un problema di natura amministrativa - spiega Marco Noccioli, a capo della direzione generale Lavoro della Regione Lazio - perché non è chiaro come interagiranno i navigator all'interno dei Cpi: penso ad esempio alla questione della sicurezza sul lavoro o a quella della privacy visto che queste figure, incardinate contrattualmente all'interno dell'Anpal, avranno però accesso ai locali dei centri e alle strutture informatiche contenenti dati riservati». Per la Calabria le procedure vanno ancora tutte chiarite ma «molte attività sono simili a quelle per il

reddito di inclusione», spiega Franco Madeo, coordinatore dei 15 Cpi presenti in Calabria che in questi giorni sono stati visitati da una nuova fascia di utenti: «Si tratta di mamme, casalinghe, donne inattive: le aspettative sono altissime e prevedo un aumento della nostra utenza di una volta e mezza». Un esercito che, in assenza di rinforzi, metterà a dura prova le strutture. Ancora prima della partita sui nuovi adempimenti.

Regioni a confronto

CPI	ADDETTI	*FABBISOGNO
Veneto		
39	400	100
Emilia Romagna		
38	546	300
Abruzzo		
15	160	304
Lazio		
35	550	550
Calabria		
15	398	398

* stime dichiarate dai servizi delle Regioni



Peso: 1-4%, 21-18%

La riforma

Statali: "Basta carta" Il 70% è per il digitale

Uno switch-off digitale secco, la sostituzione totale della carta: è quello che vuole il 71,7% dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, secondo i risultati del "Pendolo della Riforma", l'indagine condotta su 2.751 dipendenti pubblici da Fpa, società del gruppo Digital360, quotato all'Aim di Borsa Italiana e guidato da Andrea Rangone. I dati del sondaggio saranno resi noti domani, durante la presentazione dell'Annual Report 2018, la pubblicazione di Fpa che analizza i principali processi che hanno coinvolto l'amministrazione pubblica nell'ultimo anno. Nel mare magnum di analisi di esperti e centri studi contenute nel Report 2018, il "Pendolo della riforma", che *Affari&Finanza* è in grado di anticipare, si focalizza sul *sentiment* interno, su quello che i principali protagonisti della gigantesca macchina burocratica italiana vedono come leve strategiche per il definitivo salto verso l'innovazione e l'efficienza. Che sono: l'ascolto dell'utenza, ritenuta il punto di partenza di politiche pubbliche positive, la "total disclosure" per garantire maggiore trasparenza; il passaggio netto dalla carta al digitale.

E uno switch-off secco, uno scambio unidirezionale verso il digitale: è tra le priorità indicate per imprimere il cambiamento organizzativo. Cosa significa? «Avere il coraggio di far sparire la carta»,

racconta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Fpa. Spiega Sismondi: «Inutile tenere un doppio canale, il protocollo cartaceo e quello digitale; il fax, altro paradosso, carta trasformata in bytes, che poi ridiventano carta»

LA FORMAZIONE

Si può fare questo balzo in avanti tutto insieme? «Sì, con le competenze necessarie, ovvero con la formazione di tutto il personale», commenta Mochi Sismondi. E' quello che pensa la maggioranza dei dipendenti pubblici: la rivoluzione digitale si può realizzare ma in modo soft, con più manuali che norme, con più premi che imposizioni. Più in generale, con la formazione. Se ne fa troppo poca: nel 2008 la media di giornate di formazione per ciascun dipendente era di 1,4; nel 2016 si è scesi a 0,9. «Sei-sette ore di formazione in un anno per rinnovare le competenze sono assolutamente inadeguate - spiega Mochi Sismondi - tanto più se si pensa che i dipendenti pubblici sono "vecchi" e poco qualificati». L'età media dei dipendenti al 2016 è di 50,34 anni e cresce con una media di 6 mesi ogni anno, oltre 450.000 sono over 60; poco più di 200.000 gli under 34. Il 62% dei dipendenti della PA ha al massimo un diploma di licenza media superiore, il 4,2% ha una laurea breve e il 34%, ha laurea o titoli superiori. «I nostri vicini europei possono contare su oltre il 50% di dipendenti laureati o con

master post laurea», racconta Mochi Sismondi. Il ministro della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno, ha annunciato uno svecchiamento, l'uscita di 450mila più anziani da sostituire al 100% e che i nuovi assunti saranno tutti profili professionali di alto livello e adeguati alla rivoluzione digitale. Ma come garantire una selezione meritocratica ed efficace?

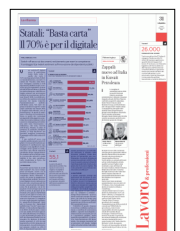
LA VALUTAZIONE

A questo proposito emerge una spaccatura tra chi ritiene la selezione per concorsi ed esami severi l'unica via per il reclutamento (55,1%) e chi invece reputa ancora valida una valutazione soggettiva della personalità complessiva dei candidati e dei risultati raggiunti. Una valutazione di base comunque c'è: «Abbiamo il Syllabus - spiega Mochi Sismondi - un documento realizzato sempre dal ministero, che articola in cinque aree tematiche le competenze digitali auspiccate per chi lavora nella pubblica amministrazione.

L'obiettivo di questo strumento è arrivare a definire una base comune e condivisa di conoscenze, abilità e capacità tecnologiche e d'innovazione necessarie per tutti i dipendenti pubblici, anche quelli non specialisti IT, e promuovere l'autovalutazione dei dipendenti». Una mappa, insomma, per avventurarsi nel grande viaggio dalla carta alla dematerializzazione.

PAOLA JADELUCA, ROMA

Switch-off secco sui documenti, reclutamento per esami e competenze
Il sondaggio Fpa rivela il sentiment sull'innovazione dei dipendenti pubblici



Peso: 48%



I numeri

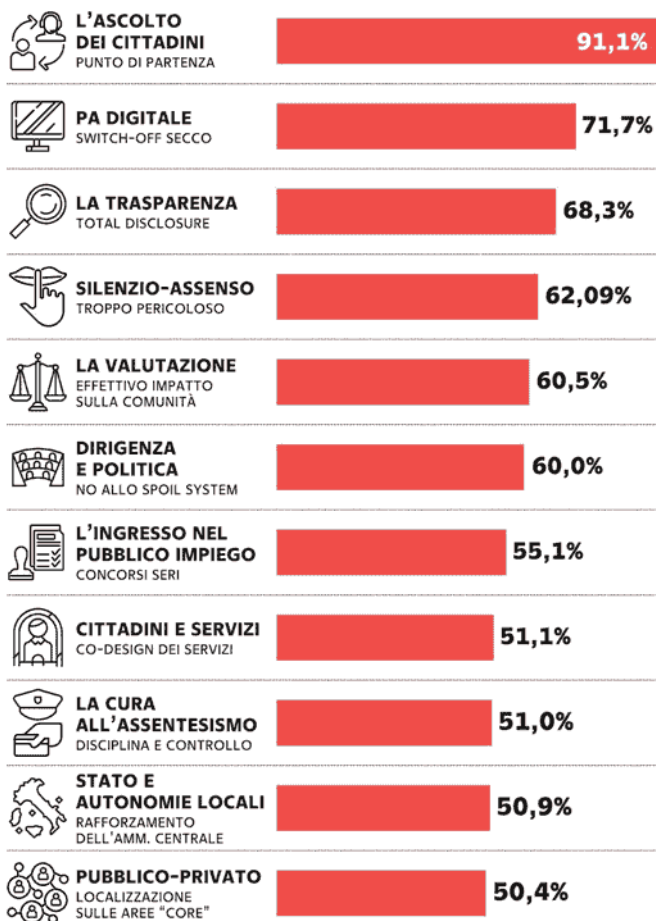
**55,1****PER CENTO**

La percentuale di dipendenti pubblici che reputa il concorso la migliore modalità di ingresso nella Pa; la percentuale sale al 60,5% per quanto riguarda la valutazione basata sull'impatto effettivo su imprese e cittadini dell'azione pubblica a cui contribuiscono

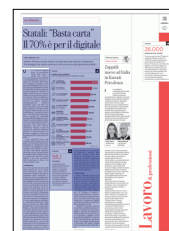
I numeri

**IL PENDOLO DELLA RIFORMA**

I DATI DELL'INDAGINE FPA SU 2751 DIPENDENTI PUBBLICI



FONTE: FPA, 2019



Peso: 48%



Cig, nel 2018 il livello più basso dal 2007

Calano le domande di cassa integrazione nel 2018. Le aziende hanno chiesto 217,7 milioni di ore di Cig, con un calo del 38% rispetto al 2017. Il dato è il più basso degli ultimi dieci anni. Questo anche per effetto del Jobs act che ha cambiato le regole sulla durata massima dell'ammortizzatore, secondo l'Inps. L'Istituto, infatti, afferma che si

deve a questo il fatto che il 2018 si sia chiuso al livello più basso dal 2007, quando le ore furono 184 milioni.



Peso: 4%



In crescita il fenomeno dei Workers buyout, ovvero il salvataggio di aziende fallite convertite in cooperative guidate dai lavoratori

Dalla crisi nasce il lavoro



L'INCHIESTA



Peso: 1-40%, 53-60%

Analisi sul fenomeno del Workers buyout, il processo che converte aziende in crisi in cooperative

Il fallimento che genera lavoro

Affidare a chi sta perdendo il posto le sorti dell'impresa

Pagina a cura
di **SABRINA IADAROLA**

Dal 2007 ad oggi sono più di cento le aziende italiane fallite e rigenerate dai dipendenti con la trasformazione in cooperative: è il fenomeno dei Wbo, Workers buyout che, sembrerebbe un paradosso, equivale a dire «fallimento che genera lavoro». L'Istituto europeo di ricerca sull'impresa cooperativa e sociale (Euricse), già in una ricerca del 2015, evidenziava che fino al 31 dicembre 2014, i Wbo italiani attivi erano 129, mentre quelli inattivi 123. Per un totale di Wbo italiani conosciuti (1979-2014) pari a 252.

Numeri variabili e in aggiornamento che fotografano comunque un fenomeno in evoluzione di cooperative che nascono quando i lavoratori di un'impresa fallita diventano imprenditori di se stessi e salvano il lavoro rilevando l'impresa in default. In Italia, il primo caso di impresa rigenerata risale al 1978 con l'acquisizione da parte dei lavoratori del quotidiano Il Telegrafo (oggi Il Tirreno). Nel 1981 il Ministro dell'industria Giovanni Marcora, a seguito di una crisi che riguardò alcuni stabilimenti della Richard Ginori, annunciò la presentazione di un progetto che regolava e facilitava questo tipo di imprese. A causa delle varie crisi di governo e della morte di Marcora, la legge fu approvata nel 1985 (legge 49/85). Nel 2014 poi un decreto del Ministero dello sviluppo economico si è affiancato alla vecchia legge Marcora e ha istituito la concessione di un finanziamento agevolato alle società cooperative,

fra cui quelle costituite da lavoratori provenienti da aziende in crisi, al fine di favorirne la nascita e lo sviluppo.

Lo scorso anno Camillo De Berardinis, vicepresidente e amministratore delegato di Cfi (Cooperazione finanza impresa), società cooperativa a partecipazione pubblica nata nel 1986 per gestire il fondo rotativo destinato dalla legge Marcora alla salvaguardia dell'occupazione attraverso i Workers buyout, sottolineava che tra i casi di Wbo «più della metà riguarda aziende del comparto industriale, in minor parte aziende del settore dei servizi e delle costruzioni». Se guardiamo invece alla presenza territoriale, gli esempi sono abbastanza ben distribuiti su tutto il territorio nazionale, con leggera prevalenza al nord.

Come nasce un Wbo? In un'azienda che è in stato di procedura fallimentare i lavoratori decidono di unirsi in cooperativa e investire i propri risparmi in un progetto d'impresa condiviso che li vede protagonisti. Sarà poi la cooperativa nascente a seguire la procedura fallimentare, recuperando beni e strumenti e trasformare un'impresa al lastrico in un'avventura di successo.

Dipende molto dalla capacità di organizzazione delle persone unite nella cooperativa nascente che, seguendo la procedura fallimentare, recuperando beni e strumenti, possono trasformare un'impresa ormai al lastrico, in un'avventura di successo.

Un potenziale che le stesse organizzazioni di categoria suppor-

tano con iniziative di vario tipo.

L'ultima viene dal mondo di Confcooperative. Un milione di euro, oltre alla consulenza specializzata, per rigenerare imprese, persone e comunità. Fondo sviluppo Confcooperative ha infatti lanciato una call per assistere e sostenere le cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi nella fase di avvio dello start up cooperativo. Il supporto alle imprese rigenerate dai lavoratori rappresenta l'impegno concreto di Confcooperative al sostegno all'occupazione, alla valorizzazione e preservazione delle conoscenze, del know how e dell'avviamento, in sostanza del patrimonio economico, sociale e culturale dei territori interessati. «I workers buy out», sottolinea il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, «sono uno strumento importante perché permettono di salvare occupazione e reddito rendendo protagonisti i lavoratori. Rappresentano il segno tangibile di quello che la cooperazione permette di realizzare in risposta a situazioni di crisi.

I workers buy out uniscono chi rischia di perdere il lavoro, affidando loro le sorti dell'impresa e dando vita a un progetto imprenditoriale rinnovato. Nella crisi sono centinaia i casi di imprese recuperate e diverse migliaia i posti di lavoro salvati e ricreati. Crediamo in questo strumento e per questa ragione abbiamo deciso di continuare a sostenerlo con questo nuovo intervento». Quattro le tipologie di in-



tervento previste, fra loro eventualmente cumulabili, con una forbice per presentare le candidature che va dal 15 gennaio al 15 maggio 2019: A) Interventi finanziari nella misura massima del capitale sociale apportato dai soci cooperatori, nelle seguenti forme e condizioni, eventualmente combinabili (per apporto al capitale sociale a titolo di socio sovventore/finanziatore con patto di riacquisto a 7 anni; mutuo a tassi agevolati, garantito da Cooperfidi

Italia; strumenti finanziari partecipativi);

B) Servizi di accompagnamento allo start up tramite il rimborso dei costi dei servizi erogati dalle società di servizi del sistema confederale Icn, e/o del Csa, e/o dall'Unione territoriale Confcooperative, per 3 anni per un importo massimo di 15 mila euro;

C) Formazione e tutoraggio (in particolare, percorsi di formazione imprenditoriale e associativa triennale per i neo cooperatori; partnership con realtà co-

operative attive nello stesso settore e affiancamento manageriale per 6 mesi, a partire dal 2°-3° anno);

D) Agevolazioni tramite l'accesso alle convenzioni e agli accordi quadro tra Fondo sviluppo e le altre società di sistema (gruppi bancari cooperativi, Cooperfidi, compagnie di assicurazione).

Al 31 dicembre 2014 i Workers buyout italiani in attività erano 129, mentre quelli inattivi erano 123, per un totale di Wbo italiani pari a 252. Un fenomeno che unisce chi rischia di perdere il lavoro, affidandogli le sorti dell'impresa.



Peso: 1-40%, 53-60%

LE SOCIETÀ DI PERSONE

Chi esce dalla Snc anticipa l'ingresso

Gian Paolo Tosoni

La partecipazione, anche minoritaria, in una società di persone ostacola l'applicazione del forfait. Ma era così anche prima delle modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2019. Si pone così il problema di stabilire se sia possibile cedere la partecipazione nel corso del 2019 potendo, quindi, applicare il regime forfettario già da questo anno.

Le Entrate hanno affrontato la questione con la circolare 10/E/2016 precisando che la causa di esclusione non opera se la partecipazione viene ceduta nel corso del periodo d'imposta nel quale si intende applicare il regime di favore; ciò in virtù del fatto che lo stesso soggetto non sarà titolare anche del reddito di partecipazione, che sarà imputato al titolare della medesima (acquirente)

alla data di chiusura dell'esercizio.

Tuttavia, da affermazioni più recenti dell'Agenzia sarebbe emerso che la causa inibente debba cessare prima dell'inizio del periodo di imposta di applicazione del regime forfettario. Ne consegue che, secondo questa interpretazione, non potrebbe accedere al forfettario chi detiene ancora la partecipazione al 1° gennaio 2019 e intenda cederla nello stesso anno.

In realtà, rispetto alle quote in società di persone non è intervenuta alcuna modifica normativa. Quindi si ritiene ancora valida l'interpretazione della circolare 10/E/2016, in quanto la causa di esclusione ha lo scopo di evitare l'assoggettamento a due diversi regimi di tassazione di redditi appartenenti alla stessa categoria (d'impresa o di lavoro autonomo) conseguiti nello stesso periodo d'imposta; se la partecipazione viene

ceduta prima della fine dell'anno, il reddito non concorre alla formazione del reddito in tale esercizio.

Inoltre, si ritiene che non dovrebbe ostacolare l'accesso al regime la partecipazione in società semplice, a patto che la società dichiari solo redditi fondiari. Lo dice la risoluzione 27/E/2011 con cui fu riconosciuta ai produttori agricoli che esercitano l'attività nei limiti posti dall'articolo 32 del Tuir la possibilità di avvalersi del regime di vantaggio con riguardo alle altre attività di impresa, arti e professioni svolte. La compatibilità dovrebbe sussistere anche in presenza di una società semplice di gestione immobiliare i cui redditi vengono dichiarati nel quadro B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Corruzione, «daspo» fino a 7 anni per le società

STRETTA DA GIOVEDÌ

Con l'entrata in vigore della legge anticorruzione (la 3/2019), il 31 gennaio scatterà anche l'inasprimento delle sanzioni interdittive che, in base al Dlgs 231/2001, colpiscono le persone giuridiche nel cui interesse o vantaggio sono stati commessi i reati per cui, nei confronti della persona fisica, scatta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'incapacità in perpetuo di contrattare con la Pa.

La durata massima delle misure interdittive (tra cui il divieto di contrattare con la Pa, l'esclusione da agevolazioni o finanziamenti e la revoca di autorizzazione e licenze) sale infatti da 2 a 7 anni. Le novità toccano direttamente gli studi professionali associati organizzati in forma societaria (in linea con quanto stabilito dalla Cassazione con la

sentenza 4703/2012), tra cui anche le "società tra avvocati", in seguito alle modifiche apportate dalla legge 124/2017.

Camera a pagina 13

Norme & Tributi

Società, interdizione fino a 7 anni con la stretta sulla corruzione

LA LEGGE 3/2019

Da giovedì 31 entrano in vigore le nuove sanzioni per le persone giuridiche. Benefici limitati in caso di ravvedimento e adozione dei modelli di prevenzione

Guido Camera

Il "Daspo a vita per i corrotti" previsto dalla legge anticorruzione (la 3/2019, in vigore dal 31 gennaio) ha importanti ricadute anche per le persone giuridiche. Le nuove norme inaspriscono

infatti le sanzioni interdittive che, in base al Dlgs 231/2001, colpiscono le persone giuridiche nel cui interesse o vantaggio sono stati commessi i reati per cui scatta, nei confronti della persona fisica, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'incapacità in perpetuo di contrattare con la Pa.

Con la legislazione attuale (e cioè fino al 31 gennaio) la durata massima delle misure interdittive per la persona giuridica (tra le quali rientra il divieto di contrattare con la Pa, l'esclusione da agevolazioni o finanziamenti e la revoca di autorizzazione e licenze) è di 2 anni: da giovedì 31, il termine di 2 anni diventa invece la soglia minima, mentre quella massima sale a 7

anni. Per le persone giuridiche il limite di 2 anni rimane invece per i reati commessi a suo favore in materia ad esempio di criminalità organizzata, terrorismo, riciclaggio internazionale, o controllo ambiente e la salute pub-



Peso: 1-4%, 13-36%

blica, che il legislatore ritiene quindi meno gravi della corruzione.

Le novità toccano direttamente anche gli studi professionali associati organizzati in forma societaria (in linea con quanto stabilito dalla Cassazione con la sentenza 4703/2012), tra cui anche le "società tra avvocati", in seguito alle modifiche apportate dalla legge 124/2017. L'assorbimento del reato di "millantato credito" (ora soppresso) nel delitto di "traffico di influenze illecite" estende l'incidenza delle sanzioni interdittive per le categorie professionali che hanno a che fare con la Pa per conto dei loro clienti: la legge 3/2019 prevede infatti che il nuovo reato faccia scattare sia l'interdizione perpetua per la persona fisica che le sanzioni pecuniarie per la persona giuridica.

Gli inasprimenti per le persone giuridiche non sono però accompagnati dalla possibilità di godere dei nuovi benefici previsti in caso di "ravvedimento" per il corrotto e il corruttore: la legge 3/2019 introduce infatti la non punibilità dei reati di corruzione - e di quelli, spesso collegati, di turbativa degli incanti - per la persona

fisica che, entro 4 mesi dalla commissione del fatto, lo denunci volontariamente, restituisca il profitto e fornisca indicazioni per assicurare la prova del reato e individuare gli altri autori.

La persona giuridica che collabora - per di più eliminando le carenze dei modelli organizzativi che hanno determinato il reato - ha solo uno sconto di pena, che rischia però di non produrre effetti concreti: per il Codice degli appalti, infatti, una sentenza di condanna, o patteggiamento, riportata da un amministratore, socio, membro di organo di controllo o vigilanza, procuratore, direttore tecnico costituisce causa di esclusione da una gara per almeno 1 anno dalla cessazione dell'interessato dalla carica. Si tratta di un pregiudizio ulteriore che potrebbe verificarsi nel caso in cui l'autore del reato, per beneficiare della nuova causa di non punibilità, si "penta" chiamando in correità uno dei soggetti di cui sopra, che sarebbe inevitabilmente spinto - anche solo per una ragione di mera opportunità - alle dimissioni non appena avuta notizia dell'indagine.

Per le persone giuridiche, le nuove

norme sembrano quindi puntare quasi esclusivamente sull'aspetto sanzionatorio, senza premiare concretamente il ravvedimento: al contrario, la natura sempre più afflittiva delle misure interdittive (cui si aggiungono rilevanti sanzioni economiche) dovrebbe invece imporre la previsione di forme adeguate di riabilitazione. In questo senso si sono mossi altri ordinamenti stranieri, prevedendo la non punibilità degli enti che, dopo un periodo di messa alla prova monitorato dalla magistratura, dimostrino di avere raggiunto un pieno ravvedimento (vedi il Sole 24 Ore del 26 novembre 2018).

I RIFLESSI PER LE PERSONE GIURIDICHE

CORRUZIONE PER L'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE

Descrizione della condotta

Promettere o dare denaro, o altra utilità, a un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, per lui o per un terzo, determinandone un asservimento agli interessi del privato

Sanzione pecuniaria

Da 25.800 a 309.800 euro. Confisca del prezzo o del profitto del reato che può operare anche per valore equivalente su denaro, beni o altra utilità della persona giuridica

CORRUZIONE PER UN ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO

Descrizione della condotta

Promettere o dare denaro, o altra utilità, a un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, per lui o per un terzo, al fine di:

- ritardare o aver ritardato;
- omettere o avere ommesso;
- compiere o aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio

Sanzione pecuniaria

Da 309.800 a 1.239.200 euro. Confisca del prezzo o del profitto del reato che può operare anche per valore equivalente su denaro, beni o altra utilità della persona giuridica. Durante le indagini preliminari può essere vincolata cautelatamente a titolo di sequestro preventivo

Sanzioni interdittive (*)

Dal 31 gennaio (entrata in vigore della legge anticorruzione) il limite massimo (che era di un anno) aumenta da 4 a 7 anni se il reato è stato commesso da un soggetto in posizione apicale, e da 2 a 4 se il reo è un soggetto sottoposto alla sua direzione o vigilanza. Si riduce a un periodo tra 3 mesi e 2 anni solo se, prima della sentenza di primo grado, l'ente:

- dimostra di essersi efficacemente adoperato per evitare conseguenze ulteriori;
- si sia adoperato per assicurare le prove dei reati e per individuare i responsabili, o per il sequestro del prezzo e/o profitto del reato;
- abbia eliminato le carenze organizzative che hanno determinato il reato mediante modelli di prevenzione. Le misure interdittive possono operare anche in sede cautelare prima della sentenza di condanna

CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI

Descrizione della condotta

Promettere o dare denaro o altra utilità a un pubblico ufficiale, per lui o per un terzo, al fine di favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo

Sanzioni pecuniarie e interdittive (*)

Identiche a quelle previste per il reato di Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio

INDUZIONE INDEBITA A DARE O PROMETTERE UTILITÀ

Descrizione della condotta

Lasciarsi indurre da un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico di servizio, in conseguenza di un abuso della loro funzione e dei loro poteri, a dare o promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità

Sanzione pecuniaria

Da 77.400 a 1.239.200 euro

Sanzioni interdittive (*)

Identiche a quelle previste per il reato di Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio

ISTIGAZIONE ALLA CORRUZIONE

Descrizione della condotta

Offrire o promettere denaro, o altra utilità, a un pubblico

ufficiale o incaricato di pubblico servizio, che non l'accetti, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri o per indurlo a commettere un atto contrario ai suoi doveri d'ufficio

Sanzioni pecuniarie

Da 25.800 a 309.800 euro se l'offerta o la promessa riguardano l'esercizio della funzione o dei poteri. Da 51.600 a 939.400 euro se l'offerta o la promessa riguardano un atto contrario ai doveri di ufficio

Sanzioni interdittive (*)

Scattano se l'offerta o la promessa riguardano un atto contrario ai doveri di ufficio. Sono identiche a quelle previste per il reato di Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio

TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE

Descrizione della condotta

Dare o promettere denaro o altra utilità a chi sfrutti, o vanti, relazioni esistenti o asserite con un pubblico ufficiale, o incaricato di pubblico servizio, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio (italiano o straniero), o per remunerarlo in relazione all'esercizio delle sue funzioni e dei suoi poteri

Sanzione pecuniaria

Identiche a quelle previste per Corruzione per l'esercizio della funzione

Nota: (*) interdizione all'esercizio dell'attività, sospensione o revoca di autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali all'illecito; divieto di contrattare con la Pa; esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e revoca di quelli già concessi; divieto di pubblicizzare beni o servizi.



Peso: 1-4%, 13-36%

Il Pil soffre, le tasse crescono l'impresa fa rotta sull'estero

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Il Pil in affanno, con le ultime previsioni dell'Oxford Economics che tagliano ancora le stime di crescita allo 0,3% quest'anno (ben lontano dalle previsioni del +1% dello scorso settembre); i recenti dati Istat sulla produzione industriale crollata a novembre del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2017; l'aumento della pressione fiscale che ha superato il 40% nel terzo trimestre 2018 riducendo ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie. Un quadro, quello dell'economia nazionale, che non appare favorevole a chi vuole fare impresa. Sempre più aziende guardano così all'internazionalizzazione come una strada obbligata per favorire la crescita e lo sviluppo della propria competitività.

QUALCHE NUMERO

Secondo "Keep Calm & Made in Italy", l'ultimo rapporto export del polo Sace Simest, dopo la crescita messa a segno nel 2018 (+5,8%) le esportazioni italiane vivranno una fase positiva anche nel triennio fino al 2021 (+4,5% medio annuo), sfiorando i 500 miliardi di euro già quest'anno e superando i 540 miliardi nel 2021. Questo scenario potrebbe essere perturbato da alcune incognite, dalle pressioni sul tasso di cambio, dove un rapporto euro/dollaro superiore a 1,30 si ripercuoterebbe negativamente sulla competitività del nostro export, ai rischi di escalation protezionistica. Su quest'ultimo fronte, infatti, l'introduzione di nuovi dazi e sanzioni potrebbe pesare sulle performance future dell'export italiano verso il mondo. L'ultima edizione della ricerca "Italia multinazionale", sviluppata da R&P in collaborazione con il Politecnico di Milano e Ice, evidenzia però come il grado di internazionalizzazione sia attiva che passiva dell'Italia continui a essere di molto inferiore a quello

dei suoi maggiori partner europei. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione attiva, a fine 2016 il rapporto percentuale tra lo stock di Ide (investimenti diretti esteri) in uscita e prodotto interno lordo era pari per l'Italia al 24,9%, valore inferiore alla metà della media Ue-28 (55,5%) e dell'intera Europa (59,8%). Nonché a quelli di Francia (51,1%) e Regno Unito (54,9%) e di molto inferiore anche a quelli di Spagna (41,9%) e Germania (39,4%).

L'INDAGINE

Evidenzia inoltre come nel periodo post-crisi si sia ridotta la consistenza delle partecipazioni in Europa, a fronte di una forte crescita delle partecipazioni in America settentrionale, oltre che nei principali paesi emergenti dell'Asia e in America latina. L'analisi sottolinea una progressiva crescita dello spessore strategico delle iniziative anche nelle aree meno sviluppate: si è cioè passati da investimenti che negli anni Novanta erano perlopiù volti alla delocalizzazione dell'attività in paesi a più basso costo del lavoro a iniziative di tipo Greenfield, che prevedono la creazione di un nuovo stabilimento nel paese straniero.

La strategia di internazionalizzazione può infatti essere attuata a vari livelli: l'export rappresenta il primo passo per un'azienda che voglia espandersi all'estero. Mentre quello successivo è rappresentato dall'investimento diretto estero che può declinarsi in una presenza con punti vendita, filiali e centri distributivi o prevedere l'acquisizione di aziende locali o la creazione di stabilimenti produttivi (con conseguente trasferimento



Peso: 61%

di capitali, tecnologie e personale dall'Italia). In ogni caso non si tratta di un processo semplice da attuare. Prima di lanciarsi nell'impresa, occorre infatti considerare una serie di aspetti geopolitici e legislativi, oltre alle dimensioni dell'azienda. Un tema, quest'ultimo, non da poco in un paese come l'Italia dove le piccole e medie imprese costituiscono la maggioranza del tessuto produttivo e spesso non hanno alle spalle una struttura organizzativa tale da sostenere un simile impegno, anche in termini di costi. Inoltre, vi è un alto rischio di fallimento, se si prendono scelte sbagliate, come quelle di guardare solo al contenimento dei costi o di rivolgersi a troppi mercati differenti senza una strategia ben precisa alle spalle.

LE DIFFERENZE SOCIO-CULTURALI

Le differenze legate alle usanze, alle regole, ai valori, ai comportamenti dei paesi dove si intende espandersi. Bisogna inoltre sviluppare una chiara strategia sul target da intercettare, sui potenziali spazi commerciali vuoti da riempire con i propri prodotti, sull'individuazione del miglior sistema di distribuzione. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative che puntano ad aiutare le imprese, specie Pmi, nel processo di internazionalizzazione. È il caso delle regioni che si sono attivate con la pubblicazione con prestiti agevolati o servizi consulenziali gratuiti. Come nel caso della regione Piemonte che ha promosso il bando "Empowerment internazionale", misura a sostegno delle Pmi piemontesi che intendono rafforzarsi sui mercati esteri. A muoversi sono anche le banche

con nuove soluzioni dedicate alla crescita e allo sviluppo internazionale delle aziende. L'esempio è l'ultimo Road Show di Intesa Sanpaolo in Cina. Ance il Mise lo scorso anno ha previsto un voucher per l'internazionalizzazione delle imprese, con l'obiettivo di avere più aziende italiane stabilmente esportatrici.

Secondo l'ultimo rapporto Sace Simest le esportazioni italiane vivranno una fase positiva anche nel triennio fino al 2021. Dall'Ice alle Regioni, ecco i diversi progetti

1 Una vista aerea di Buenos Aires, una delle metropoli più attive sul fronte degli investimenti
2 Un operaio metalmeccanico in una fabbrica cinese di alluminio. L'Asia è uno dei mercati più appetibili per le imprese italiane

I numeri**40****PER CENTO**

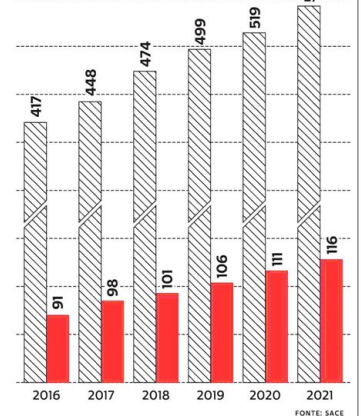
L'aumento della pressione fiscale che ha superato il 40% nel terzo trimestre 2018 riducendo ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie. Inoltre la produzione industriale è crollata a novembre del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2017

**I numeri****500****MILIARDI**

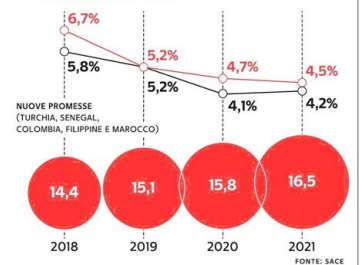
Le esportazioni italiane sfioreranno i 500 miliardi di euro già quest'anno e supereranno i 540 miliardi nel 2021. Ma lo scenario presenta incognite

**I numeri****ESPORTAZIONI ITALIANE**
BENI E SERVIZI VENDUTI ALL'ESTERO IN MILIARDI DI EURO

EXPORT DI BENI EXPORT DI SERVIZI
IN MILIARDI DI EURO

**LA MAPPA DEL FUTURO**
LE CINQUE NUOVE PROMESSE DELL'EXPORT 2018-2021

— CRESCITA EXPORT TOTALE
— CRESCITA EXPORT VERSO "NUOVE PROMESSE"
● EXPORT ITALIANO "NUOVE PROMESSE"
(IN MILIARDI DI EURO)



Peso:61%

IMPRESA

I risultati dell'indagine condotta su 2.415 esperti raccolti dall'Allianz Barometer 2019

Cyber risk, aziende in allarme

I reati informatici pesano sui bilanci per circa 600 mld \$

Pagina a cura
DI **TANCREDI CERNE**

Cyper risk in cima alle preoccupazioni delle aziende di tutto il mondo. Italia compresa. Le grandi violazioni di dati e gli scandali sulla privacy registrate nell'ultimo anno su scala globale, unite agli incidenti e interruzioni IT e all'introduzione di norme più severe in materia di protezione dei dati, hanno fatto suonare il campanello d'allarme nelle stanze dei bottoni delle imprese. Stando almeno ai dati dell'inchiesta condotta da Allianz Global Corporate & Specialty (Agcs) su 2.415 esperti (ceo, risk manager, broker ed esperti assicurativi) provenienti da 86 Paesi i cui risultati sono stati sintetizzati all'interno dell'Allianz Risk Barometer 2019.

«Gli incidenti informatici e l'interruzione di attività rappresentano i principali rischi per le aziende a livello mondiale, indicati a pari merito dal 37% del campione», hanno avvertito i curatori dell'inchiesta secondo cui i rischi legati ai cambiamenti climatici sono stati segnalati da appena il 13% del totale degli intervistati spingendo questo tema in ottava posizione nella classifica dei problemi più sentiti. «Il rischio informatico è stato importante per molti anni, ma come ogni nuovo rischio ha dovuto confrontarsi con il basso grado di consapevolezza», ha spiegato Marek Stanislawski, deputy global head of cyber, di Agcs. «Siamo arrivati a un punto in cui il cyber è altrettanto preoccupante per le aziende quanto le loro principali esposizioni tradizionali».

Secondo le stime del Center for Strategic and International Studies, la criminalità informatica pesa infatti sui bilanci delle aziende per circa 600 miliardi di dollari all'anno, contro i 445 miliardi registrati nel 2014. Tutto questo, a fronte di

una perdita economica media decennale per catastrofi naturali di 208 miliardi di dollari, un terzo rispetto alle perdite annue legate al cyber crime.

«Mentre l'attività criminale utilizza metodi sempre più innovativi per entrare in possesso di dati, commettere frodi o estorcere denaro, c'è anche una minaccia informatica crescente da parte di Stati sovrani e gruppi di hacker che prendono di mira i fornitori di infrastrutture sensibili o sottraggono dati preziosi o segreti commerciali alle aziende», hanno avvertito gli esperti di Allianz per cui è sempre più probabile che gli incidenti cyber si traducano in dannose e costose cause legali, comprese le class action. «Le violazioni dei dati o le interruzioni IT possono generare grandi responsabilità verso i terzi in quanto i clienti o gli azionisti interessati cercano di recuperare le perdite dalle aziende».

Le nuove tecnologie non rappresentano, tuttavia, solamente una preoccupazione ma offrono anche grandi opportunità alle imprese, compresi nuovi modi per gestire il rischio. Con l'aumento del numero di macchine connesse, si pongono, tuttavia, importanti domande legate alla sicurezza, alla protezione dei dati, alla continuità operativa e alla responsabilità civile, nonché il rischio di guasti alle infrastrutture critiche. «Conseguenze talvolta inaspettate continuano a materializzarsi, come i droni che hanno provocato la cancellazione di circa 1.000 voli all'aeroporto britannico di Gatwick nel dicembre 2018», si legge nel rapporto. Mentre i richiami di prodotti, gli incidenti informatici e la condotta dei dirigenti hanno contaminato la reputazione delle società negli ultimi anni, colpendo compagnie aeree, case automobilistiche, banche e organizzazioni di beneficenza. «La protezione dal danno

reputazione o d'immagine è diventato sempre più importante, soprattutto nell'era dei social media in cui le crisi si diffondono rapidamente».

Al di là dei timori legati all'uso e all'abuso delle nuove tecnologie, il 9% del campione ha mostrato preoccupazione per la carenza di manodopera qualificata.

Mentre le continue incertezze sulla Brexit, le guerre commerciali globali e le tariffe hanno alimentato le preoccupazioni delle imprese in merito ai cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare.

«Nell'economia digitale la forza lavoro qualificata, e più in generale il capitale umano, è sempre più una risorsa carente», ha affermato Ludovic Subran, deputy chief economist di Allianz. «La concorrenza tra le aziende per assumere figure con competenze specifiche in intelligenza artificiale, data science o gestione del rischio informatico o reputazionale è molto alta, dato che la maggior parte di questi lavori fino a dieci anni fa non esisteva. Non sono sufficienti neanche gli stipendi allettanti, poiché il numero di dipendenti con le competenze necessarie è limitato, e la necessità di doverli assumere con urgenza non consente una formazione sul posto di lavoro».

I timori dei manager italiani. Interruzione di attività, cyber risk e catastrofi naturali. Sono questi gli incubi dei manager italiani che hanno mostrato preoccupazione anche



Peso: 71%

per i possibili difetti seriali dei loro prodotti. «Dopo un recente aumento del numero di ritiri di prodotti alimentari, il richiamo dei prodotti diventa un'importante novità nella classifica italiana», ha sottolineato Nicola Mancino, numero uno di Allianz Global Corporate & Specialty Italia. «Le aziende devono prevedere un'ampia gamma di possibili fattori di crisi, operando in un contesto sempre più informatizzato», ha aggiunto Chris Fischer Hirs, ceo di Agcs. «Qualunque sia il fattore scatenante, la perdita finanziaria per le aziende a

seguito di un blocco può essere enorme. Nuove soluzioni di gestione del rischio, strumenti analitici e partnership innovative possono aiutare a comprendere meglio e mitigare la moderna miriade di rischi di interruzione dell'attività e prevenire le perdite prima che si verifichino».

© Riproduzione riservata

La top 10 dei rischi in Italia

	Tipologia di rischio percepito	Percentuale	Classifica 2018
1	Interruzione della attività (anche della supply chain)	47%	1 (58%)
2	Rischi informatici (crimine informatico, violazione dei dati, guasti IT)	38%	2 (38%)
3	Catastrofi naturali (tempeste, inondazioni, terremoti)	38%	3 (30%)
4	Mancanza di qualità, difetti seriali, richiamo di prodotti	22%	-
5	Danno reputazionale o di immagine	20%	4 (23%)
6	Cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare (sanzioni economiche, protezionismo, Brexit, disgregazione europea)	18%	7 (14%)
6	Cambiamenti nei mercati (volatilità, aumento della competizione, arrivo di nuovi operatori, fusioni e acquisizioni, stagnazione e fluttuazioni dei mercati)	18%	8 (13%)
8	Cambiamento climatico/aumento instabilità meteorologica	16%	9 (11%)
9	Incendio, esplosioni	13%	5 (17%)
9	Nuove tecnologie (impatto dell'aumento della maggiore interconnettività, delle nanotecnologie, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D, dei droni)	13%	6 (16%)

Fonte: Allianz Global Corporate & Specialty - 2019



Peso: 71%

The European House - Ambrosetti svela i sistemi di controllo della grande distribuzione

Carrello della spesa di qualità

Filiere ai raggi X. Si investe di più su tecnologia e risorse

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Sono stati 2 milioni e 300 mila i test, sia pubblici che privati, effettuati nel corso del 2017 nei punti vendita della grande distribuzione organizzata al fine di garantire la qualità e la sicurezza alimentare. Un ecosistema piuttosto articolato che, sul fronte dei controlli pubblici, si basa sull'operato di venticinque istituzioni e autorità preposte. I dati contenuti nel report elaborato da The European House - Ambrosetti, per conto dell'Associazione della distribuzione moderna (Adm) e presentati in occasione della quindicesima edizione di MarcabolognaFiere, delineano un percorso in cui ai controlli sistematici da parte degli enti pubblici si aggiungono gli enti esterni selezionati dalle diverse imprese distributive per realizzare le proprie attività di autocontrollo. Tra gli obiettivi della mappatura vi è anche quello di offrire un quadro analitico in grado di informare correttamente i consumatori e andare oltre fake news e articoli che destano allarmismi spesso ingiustificati. «Apriamo il 2019 con un messaggio positivo per i consumatori, nostri clienti» sottolinea **Giorgio Santambrogio**, presidente di Associazione distribuzione moderna, «il luogo più sicuro dove comprare prodotti alimentari è rappresentato dai punti vendita della gdo: qui si può, infatti, acquistare con fiducia ogni tipo di prodotto, ma soprattutto le marche del distributore, garantite da un sistema di controlli capillare ed approfondito».

Visite periodiche. Lo studio sottolinea che nei 26 mila grandi e piccoli super-

mercati italiani le autorità competenti visitano mediamente tra le cinque e le sei volte in un anno ogni punto vendita, con attività di controllo e di verifica. Nello specifico, nel corso dell'anno 2017 sono stati eseguiti 143 mila controlli e 100 mila verifiche ispettive, con il coinvolgimento dei vari enti competenti, dai ministeri della salute, dell'agricoltura, dell'economia e dell'ambiente agli enti operativi, quali Asl - Asr (Agenzia Sanitaria e sociale Regionale), Ats (Agenzia tutela della salute), servizi veterinari, Nas dei Carabinieri, Capitanerie di porto, Guardia di finanza, Ispettorato ICQRF (Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e della Repressione delle Frodi di prodotti agroalimentari), Polizia locale, Consorzi di tutela. «Siamo fieri di essere un paese che assicura ai propri consumatori il massimo delle garanzie sulla sicurezza alimentare» aggiunge Santambrogio «e di essere un settore che contribuisce, in modo determinante, a raggiungere questo risultato, applicando rigorosamente le norme e facendo di più con attività di autocontrollo. È tuttavia necessario, a nostro parere, attivare un migliore coordinamento tra i tanti enti preposti ai controlli, razionalizzandone gli interventi e assicurando unicità di interpretazione della medesima norma sul terri-

torio. Dunque ben vengano i controlli, ma procediamo a una messa a punto del piano complessivo, per evitare quelle procedure o incomprensioni che non generano alcun vantaggio sulla sicurezza, ma creano ostacoli e burocrazia dove invece ci dovrebbero essere efficienza e risultati».

A tali controlli si sono affiancate le centinaia di migliaia di test che le imprese distributive, con i loro uffici controllo qualità, affidano a istituti specializzati indipendenti. Nel 2017 le stesse insegne distributive hanno, inoltre, commissionato circa 2 mila controlli sulle industrie fornitrici di prodotti alimentari per la marca del distributore e di prodotti freschi e freschissimi.

Sistema cogente e volontario. Numeri alla mano, il report evidenzia che sono stati circa 143 mila i controlli effettuati dalle autorità competenti nei punti vendita della distribuzione moderna, quindi una media di 5/6 all'anno per punto vendita rispetto allo 0,3 previsto per un piccolo esercizio commerciale. Inoltre, ammontano a circa 100 mila le verifiche ispettive nei punti vendita della distribuzione moderna commissionate a enti terzi mentre sono circa 2,3 milioni i test sui prodotti e superfici di lavoro nei punti vendita pianificati anche in autocontrollo. Sul fronte del sistema non cogente, il 100% delle insegne adotta certificazioni volontarie,



Peso: 92%



sono circa 2 mila ogni anno i controlli sulle aziende di copackaging e di fornitura dei freschi e freschissimi da parte delle insegne, sono tre gli standard volontari regolamentati per la garanzia di qualità e sicurezza alimentare, ossia Global G.A.P., BRC e IFS, promossi dalla distribuzione moderna. Lo studio ricorda che ormai da anni sono state realizzate le «filieri controllate», caratterizzate da rigorosi sistemi di produzione, trasporto e vendita.

Aumentano gli investimenti. Un sistema in cui crescono gli investimenti delle aziende, tanto sul fronte delle risorse umane quanto in riferimento alle nuove tecnologie che consentono di controllare tracciabilità, scadenze, stato di conservazione e igiene dei prodotti alimentari in vendita e delle superfici di lavoro. Lo studio

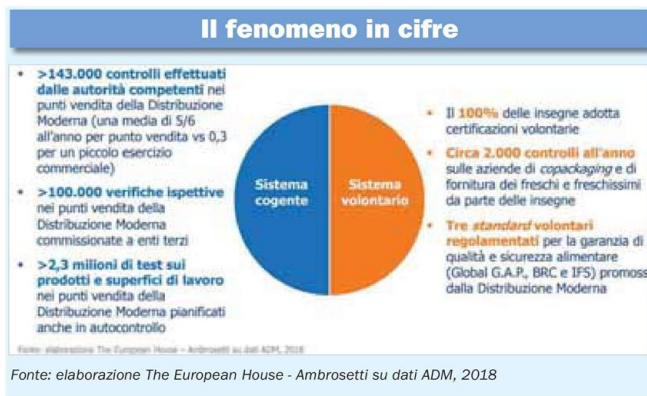
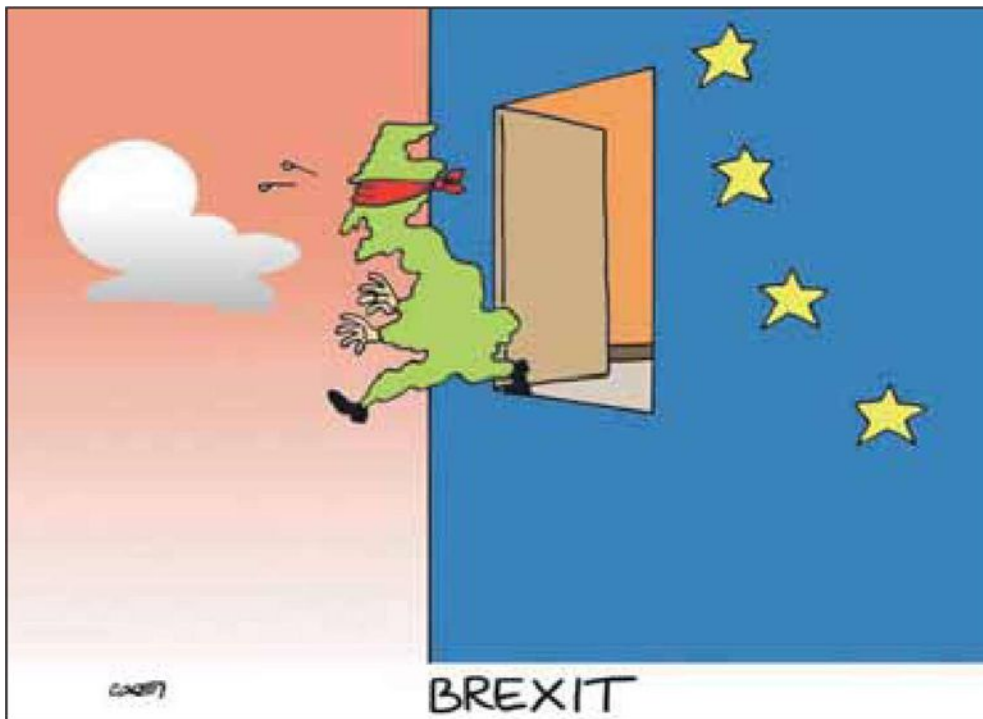
ha previsto anche un'indagine condotta fra i responsabili sicurezza e qualità delle imprese distributive. Da tale analisi è scaturito che «il 70% delle insegne ha aumentato gli investimenti nella sicurezza alimentare, con una spesa annua che per alcune aziende può arrivare anche a 5 milioni di euro». La grande distribuzione negli ultimi dieci anni ha raddoppiato gli investimenti in tale direzione. E le previsioni indicano che tali voci di spesa siano destinate a crescere ulteriormente nei prossimi cinque anni, con particolare riferimento alle nuove tecnologie che renderanno più semplici ed efficaci i processi legati alla qualità e alla sicurezza. In tal senso, si assisterà a un notevole sviluppo di strumenti quali Qr Code per migliorare il controllo sullo stato di conservazione dei prodotti (smart label), la blockchain per migliora-

re la tracciabilità, il rating dei prodotti venduti online, il cloud per l'integrazione dei database e dei parametri per valutare i fornitori. «Dalla survey emerge che la distribuzione moderna sta impiegando risorse crescenti nella gestione della qualità e della sicurezza alimentare, aumentando il personale e gli investimenti tecnologici negli uffici controllo qualità», conferma **Valerio De Molli**, managing partner e ceo di The European House – Ambrosetti, «la sicurezza alimentare è un tema che viene seguito ormai direttamente dai vertici di quasi tutte le insegne distributive: nel 78% dei casi, infatti, la funzione sicurezza

e qualità dipende direttamente dall'amministratore delegato».

I numeri del settore alimentare. Il rapporto sottolinea che il settore food riveste un ruolo di primo piano nell'ambito del panorama economico italiano. I numeri, relativi all'anno 2017, parlano di un fatturato globale pari a 138 miliardi di euro, con un export che vale 41 miliardi di euro; un settore in cui sono occupati 448.694 addetti che lavorano in 56.750 imprese. Il valore aggiunto del comparto agroalimentare è pari a 61 miliardi di euro, di cui 28 miliardi relativi al food & beverage e 33 miliardi afferenti al settore agricolo. La spesa per prodotti alimentari e bevande si è attestata sui 160 miliardi di euro, pari al 14,3% del totale.

© Riproduzione riservata-



Peso:92%

231-1.42-080



DECIO (SACE) LE AZIENDE SONO SANE, FATELE INVESTIRE E CONTINUERANNO A TRAINARCI

di **Alessandra Puato**

8



Alessandro Decio sta per presentare la nuova mappa dei rischi Sace e anticipa gli obiettivi per le imprese: Brasile, India, Africa subsahariana. Più la Turchia in attesa di rimbalzo. E avverte: l'export ha retto anche negli anni della Grande Crisi, bisogna continuare su questa strada. E l'agenzia per i crediti prepara una nuova squadra di advisor per le aziende

Non siamo ancora nel peggiore dei mondi possibili, ritiene il banchiere Alessandro Decio. Ma bisogna continuare a investire, perché l'export sia il volano dell'economia nazionale. «Dobbiamo evitare la frenata degli investimenti. Non c'è crescita dell'economia se non proseguono gli investimenti che poi aumentano i posti di lavoro», dice Decio. Ex Unicredit e Ing, 53 anni, è amministratore delegato di Sace da due anni e mezzo. La società, ora integrata con Simest, fa capo a Cassa depositi e prestiti (dunque al Tesoro), favorisce le esportazioni e assicura i crediti delle imprese italiane in tutto il mondo. Il piano industriale della Cdp varato il mese scorso ne ha confermato l'obiettivo: proseguire la rotta come polo dell'export. Sace ha visibilità sullo scacchiere mondiale e può indicare alle aziende le strade per la crescita: «Il supporto all'export non comporta l'uso di risorse pubbliche e ha impatto positivo sull'economia, ma va so-



Peso: 1-3%, 8-72%

stenuto con più forza. Bisogna moltiplicare gli sforzi e non farsi prendere dall'inerzia».

Che anno sarà per le imprese italiane?

«Complesso, anche in relazione agli eventi internazionali. Il medio imprenditore italiano può farcela, a patto di partire bene attrezzato. Stimiamo che l'export di beni chiuda il 2018 vicino a un +3,5%, segno positivo pur dopo il record del 2017. La nostra mappa dei rischi sarà presentata nei prossimi giorni. Rivela un mondo con più volatilità, sul piano finanziario e geopolitico. Con grandi cambiamenti in India, nell'Africa subsahariana o in Brasile, le tre destinazioni emergenti secondo Sace».

Il Brasile di Bolsonaro sarà una meta per l'export?

«È il nostro primo mercato di esportazione nell'America Latina, abbiamo solide relazioni di interscambio. Al di là delle valutazioni politiche, ci sono gli elementi per una maggiore stabilità. Guardiamo con attenzione al percorso di risalita economica avviato nel 2017. Stimiamo che nel 2019-2021 l'export dall'Italia qui cresca del 5,9%. Non a caso abbiamo in programma per il 6 febbraio un evento-simbolo tra oltre 50 imprese italiane e tre corporation chiave brasiliane: Nexa nel minerario, Braskem nel petrolchimico e Petrobras nell'oil & gas. Presenteranno i loro piani di crescita, le aziende italiane avranno opportunità concrete».

Dove è nascosta la ripresa in India?

«Qui l'export dovrebbe aumentare nei prossimi tre anni del 6,7%. Ci sono i piani d'investimento delle grandi corporate come Reliance, la holding in favore della quale abbiamo garantito una linea di credito di 500 milioni di dollari l'anno scorso, per sostenere l'assegnazione di commesse italiane. E c'è il piano di sviluppo governativo Make in India, che punta a far diventare il Paese il nuovo snodo manifatturiero asiatico, con aperture interessanti dall'automotive alla meccanica strumentale, dalla trasformazione alimentare all'energia e alle telecomunicazioni».

E l'Africa subsahariana? È davvero una meta?

«In tre anni è raddoppiata la nostra esposizione in portafoglio. Abbiamo firmato operazioni Sace Simest al fianco di grandi aziende come Icm per costruire la smart city Konza, in Kenya, la prima dell'Africa. O con le piccole imprese per gli impianti sportivi dell'Africa Cup in Camerun, le rotaie per la ferrovia in Etiopia, la costruzione dell'università di Scienze agrarie nel Ghana».

Dopo la Banca d'Italia, anche il Fondo monetario internazionale la settimana scorsa ha tagliato le stime sulla crescita dell'Italia. Anzi, ha detto che il Paese frena la crescita mondiale. Com'è possibile farcela in questo scenario?

«Evitiamo di dire: va tutto male, arrendiamoci! In questi anni le aziende italiane hanno fatto un lavoro importante, hanno guadagnato quote sui mercati internazionali che hanno evitato il collasso dell'economia nazionale. Succede ancora. La crescita mondiale per il 2019 è attesa al 3,5% contro il +3,7% del 2017. Meno, è vero: ma il mondo continua a crescere. Siamo in un contesto di rallentamento generale e maggiori incertezze, è indubbio.



Ma esistono ancora opportunità, anche se su geografie diverse».

Che succederà con gli Stati Uniti?

«L'export italiano negli Usa dovrebbe crescere nei prossimi 12-18 mesi di poco più del 5%, contro il 6% previsto da Sace per il 2018. È un rallentamento che, se confermato, ci preoccupa, a partire dal mercato dell'auto. Così come si teme una frenata della Cina. Ma ci aspettiamo anche, e lo diremo nel prossimo rapporto, che i mercati emergenti abbiano un miglioramento. Crediamo al rimbalzo della Turchia dopo la stabilizzazione della valuta locale, per esempio. Non c'è uno scenario di recessione globale».

Non sarà una caccia alle nicchie, per le aziende?

«Le imprese hanno dimostrato in questi ultimi anni di saper colmare spazi di crescita importanti, dove c'era la possibilità di farlo. Prova ne sia che l'export contribuisce da solo al 26% del Pil italiano, quasi un terzo. Dal 2010 al 2017, dopo la crisi, è stato l'unico traino della crescita della nostra economia, è salito del 6,4% mentre consumi privati, investimenti e spesa pubblica calavano. Bisogna concentrarsi su questo».

Gli industriali lamentano che nella legge di Bilancio 2019 non c'è spinta sugli investimenti.

«Gli investimenti sono fondamentali, la loro frenata è la preoccupazione più forte. Devono proseguire. Oggi le aziende italiane hanno un equilibrio maggiore tra debito e capitale, con meno indebitamento e una leva finanziaria allineata alle imprese tedesche e francesi. Negli ultimi anni, proprio con la ripresa degli

investimenti, è ripartita l'innovazione di prodotto. Se prevalessero le incertezze sarebbe davvero un problema. Bisogna costruire un contesto che incoraggi le aziende a riprendere il ciclo».

Che suggerimenti può dare?

«Diversificare i mercati. E avere un approccio più sistematico alla gestione dei rischi».

Come va il polo dell'export Sace-Simest, con la nuova Cdp?

«Per il 2018 prevediamo un aumento del 15% delle risorse mobilitate. Stiamo lavorando con Cdp al nuovo piano industriale per una maggiore presenza sul territorio, anche con nuovi gestori».

Sace si quoterà in Borsa?

«Non è un tema d'attualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessandra Puato**

**Sarà un anno complesso
Va costruito
un contesto
che incoraggi
l'industria,
su geografie
diverse**

**Rio, con gruppi
come
Petrobras,
offre
opportunità
Chance
in Camerun
con la Coppa
d'Africa**

● Che cosa fa Sace

Sace, con Simest che acquisisce anche quote dirette del capitale delle imprese, si dichiara «il punto di riferimento per le imprese che vogliono investire all'estero». Controllata al 100% dalla Cassa depositi e prestiti (come Simest), offre credito all'esportazione, assicurazione sul credito, protezione degli investimenti, garanzie finanziarie, cauzioni e factoring. Opera in 198 Paesi e con Simest è il polo italiano dell'internazionalizzazione: 14 sedi in Italia, dieci all'estero e 20 mila imprese clienti

Le nuove rotte

Le tendenze per i mercati chiave dell'export italiano

	Le previsioni dell'Istat...		... e quelle di Sace	
	2018		2018	2019/2021
India		+11%	+8,5%	+6,7%
Polonia*		+7,4%	+8,3%	+6,3%
Rep. Ceca*		+7%	+8,1%	+7,1%
Africa Subsahariana		+6,8%	+5,4%	+4,5%
Usa		+6,2%	+6%	+5,1%
Brasile**		+5,4%	+7,3%	+5,9%

*dati relativi ai primi 11 mesi 2018; **primi 10 mesi 2018



Peso:1-3%,8-72%



RISCOSSIONE

A cura di
Rosanna Acierno

[171]
Pace fiscale non applicabile
alle spese processuali e legali

La "pace fiscale" con lo stralcio per le cartelle fino a mille euro o la riduzione dell'importo delle cartelle sulla base dell'Isee del debitore (previsti rispettivamente dall'articolo 4 del DL 119/2018, convertito in legge 136/2018, e dall'articolo 1, comma 184, della legge 145/2018) è applicabile anche ai debiti derivanti da spese processuali e/o legali liquidate dal giudice in sentenze civili e penali in favore dello Stato?

A.D. - AREZZO

La risposta è negativa. Infatti, in riferimento all'annullamento automatico dei ruoli 2000-2010 fino a mille euro, non sono incluse: le somme dovute a

seguito di recupero di aiuti di Stato ex articolo 16 del regolamento Ue 2015/1589 del Consiglio del 13 luglio

2015; i crediti derivanti da pronunce della Corte dei conti; le multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna; le risorse proprie tradizionali di cui all'articolo 2, paragrafo 1, lettera a, delle decisioni 2007/436/Ce e 2014/335/Ue (tra cui i dazi della tariffa doganale); l'Iva riscossa all'importazione.

Inoltre, con riferimento al cosiddetto "stralcio e saldo delle cartelle", il beneficio riguarda i ruoli derivanti da omesso versamento di imposte e contributi dichiarati, ed è circoscritto ai carichi trasmessi agli agenti della riscossione dal 2000 al 2017. Si deve quindi trattare di omessi versamenti di imposte sui redditi, Iva, Irap e di contributi spettanti alle casse professionali e alle gestioni Inps dei lavoratori autonomi. La sanatoria è poi circoscritta ai debiti delle persone fisiche che presentano un indice Isee su base familiare non superiore a 20mila euro.



Peso:17%

La lettera

DOVE NASCE IL MALESSERE SOCIALE

Vincenzo Visco

Caro direttore, se si vogliono comprendere l'origine e le cause profonde del malessere sociale e politico che oggi caratterizza i Paesi sviluppati dell'Occidente, sarebbe utile riflettere sul funzionamento dell'economia mondiale negli ultimi 30 anni, quelli intercorsi dalla rivoluzione di Reagan e Thatcher negli anni '80 del secolo scorso a oggi, con il ritorno a una gestione liberista dell'economia, superando e accantonando il modello keynesiano. Il nuovo paradigma diventato rapidamente senso comune si basa sul mercato, sulla concorrenza su scala globale, sulle liberalizzazioni, la deregolamentazione, la privatizzazione delle imprese pubbliche e il ridimensionamento del settore pubblico; prevede bilanci pubblici in pareggio, l'indipendenza delle Banche centrali, politiche monetarie non accomodanti, libertà dei movimenti di capitale, banche universali, massimizzazione del valore delle imprese nel breve periodo, e quindi minimizzazione dei costi, flessibilità dei mercati del lavoro, riduzione del potere sindacale. L'esatto contrario del modello precedente, che pure aveva prodotto risultati eccellenti.

Gli effetti di tale cambiamento di rotta sono evidenti, significativi e impressionanti. Per esempio, la distribuzione funzionale del reddito, quella tra redditi di lavoro e di capitale (profitti, interessi, royalty, rendite, ecc.), è peggiorata di 10-15 punti in tutti i Paesi Ocse; oggi in Italia meno del 50% del valore aggiunto complessivo va ai redditi di lavoro (rispetto al 60-65% del passato). Il tasso di crescita medio a lungo termine dei Paesi sviluppati è andato progressivamente riducendosi passando dal 3-4% dei primi anni '70 alla crescita stentata che prevale oggi in molti Paesi, e che anche quando sembra essersi ripresa appare incerta e destinata ad arrestarsi rapidamente.

Le crisi finanziarie e l'instabilità del sistema sono diventate frequenti e abituali nel nuovo contesto. Dopo essere praticamente scomparse nei 30 anni successivi alla guerra, esse sono riapparse prepotentemente e sistematicamente: crisi di Borsa negli Stati Uniti nel 1983 e 2001, crisi messicana (1994), crisi asiatica (1997), crisi LtcM (1998), crisi argentina (1999), crisi subprime (2007-08), più una serie di crisi minori. Oggi tutti siamo in attesa non di se si manifesterà la prossima crisi, ma di quando.

È aumentato in modo molto rilevante il grado di indebitamento non solo degli Stati (in verità i debiti pubblici rappresentano una quota ridotta dei debiti complessivi), ma anche delle famiglie, delle imprese non finanziarie, e soprattutto di quelle finanziarie. Il debito è diventato la leva principale con cui si cerca di stimolare la crescita nella fase attuale del capitalismo.

Per combattere la deflazione le banche centrali hanno seguito politiche "non convenzionali" inondando i mercati con enormi quantità di moneta (quantitative easing), con effetti positivi sui bilanci delle banche, sui valori di Borsa e sul costo del debito pubblico e privato, ma del tutto insufficienti sulla crescita. Inoltre questa strategia appare pericolosa e con-

traddittoria nel lungo periodo. Come ha sostenuto la Bri in uno dei suoi rapporti: «Dopo tutto, la moneta a basso costo rende più facile indebitarsi che risparmiare, più facile spendere che non tassare, più facile rimanere fermi che cambiare».

La disegualianza nei redditi personali è fortemente aumentata in tutti i Paesi. Posto eguale a 100 il valore medio dell'indice di Gini dei Paesi Ocse nel 1985, esso supera oggi quota 110. I livelli che la disegualianza ha raggiunto in alcuni Paesi appaiono grotteschi: per esempio negli Stati Uniti è stato stimato che il rapporto tra il reddito medio dei 400 contribuenti più ricchi e quello del 90% dei più poveri risultava nel 2007 di 10.327 a 1, e quello della ricchezza finanziaria di 108.765 a 1!

Bassa crescita, disegualianza e alti debiti, nella loro interazione, determinano un effetto cumulativo che peggiora tutti e tre i fenomeni. Le retribuzioni medie orarie e i redditi familiari sono rimasti stagnanti in termini reali sui livelli degli anni '80 del '900 mentre la produttività è più che raddoppiata nel periodo considerato, il che significa che l'intero incremento del valore aggiunto verificatosi è andato a beneficio esclusivo della quota più ricca (e minoritaria) della popolazione. Al tempo stesso la pressione fiscale si è ridotta in tutti i Paesi, le aliquote marginali sui redditi più elevati e sulle società si sono drammaticamente ridotte, la spesa pubblica è stata tagliata e i dipendenti pubblici fortemente ridotti di numero. Intanto le grandi imprese multinazionali eludono sistematicamente le imposte, i paradisi fiscali sono diventati uno strumento fondamentale della nuova finanza, la corruzione negli affari e nella politica è pervasiva.

L'occupazione langue. Oggi tassi di disoccupazione del 7-8% sono considerati "normali", persino in Paesi come la Svezia. Gran parte della occupazione è precaria, a tempo parziale, e mal retribuita. La rappresentazione statistica abituale non fornisce quindi una informazione corretta. Questa situazione è difficile da accettare. I meccanismi attuali di funzionamento dell'economia non sono in grado di assecondare la transizione energetica, la fine dello sfruttamento scriteriato delle risorse, la riduzione dell'inquinamento.

È non è un caso che, nello stesso periodo, i processi democratici si siano fortemente indeboliti: gran parte delle decisioni più importanti vengono oggi prese da organismi tecnici indipendenti, da organismi sovranazionali, da comitati di ministri e capi di Stato e di governo senza il coinvolgimento dei Parlamenti. In conseguenza è comprensibile che negli ultimi 30 anni la partecipazione al voto si sia molto ridotta.

In sintesi abbiamo sostituito la centralità del lavoro e dell'occupazione e l'equa distribuzione del reddito con la sovranità dei consumatori, e soprattutto (dei



Peso:45%

proprietari) delle (grandi) imprese, e dei mercati finanziari. Abbiamo sostituito Keynes con Hayek, e i risultati si vedono. Non dovrebbe quindi sorprendere la reazione di paura, rabbia e sfiducia che caratterizza la scena politica attuale e il ripiegamento nazionalista, sovranista e populista che oggi predomina, per quanto illusorio esso possa essere dato che i problemi sopra indicati non possono trovare soluzione a livello esclusivamente nazionale. Lo stesso fenomeno dell'immigrazione è un effetto delle scelte economico-finanziarie compiute qualche decina di anni fa.

Servirebbero quindi riforme sostanziali e di grande portata per ricostruire un contratto sociale condivisibile da tutti e ristabilire un equilibrio accettabile tra capitalismo e democrazia.



Vincenzo Visco, economista, è stato ministro delle Finanze nel 1993 (governo Ciampi) e dal 1996 al 2000 (governi Prodi e D'Alema), ministro del Tesoro dal 2000 al 2001 (governo Amato), viceministro dell'Economia dal 2006 al 2008 (governo Prodi)

“

Abbiamo sostituito la centralità del lavoro e l'equa distribuzione del reddito con la sovranità dei consumatori e soprattutto delle imprese e dei mercati

Servirebbero riforme sostanziali per ricostruire un contratto sociale condivisibile da tutti e ristabilire un equilibrio accettabile tra capitalismo e democrazia

”



Peso:45%

STIMOLARE LE IMPRESE PER FAR RIPARTIRE CRESCITA E CONSUMI

Il commento

Un problema di crescita, e di aspettative. Così è iniziato il 2019 dell'economia. A certificare i sintomi di un generalizzato rallentamento sono i numeri della macroeconomia e della finanza, dalla correzione di Wall Street all'appiattimento della curva dei tassi americani al ridimensionamento delle previsioni di sviluppo in tutto il mondo. Insieme alla dimensione macro c'è l'esperienza micro, quella del consumatore nell'incerta stagione dei saldi post-natalizi. A monte di questo composito quadro di *slowdown*, gli interrogativi sui mercati e per le accademie sono più di uno. In America come in Europa quello a cui stiamo assistendo potrebbe essere il fisiologico logorio di una fase ciclica di espansione particolarmente lunga. Un ciclo che invecchia, dopo dieci anni di aumenti negli Usa e 21 trimestri di addizioni trimestrali nella media dell'eurozona. Accanto alla spiegazione ciclica c'è un'ipotesi più strutturale, che connette il rallentamento della crescita all'operare di fattori diversi e di lungo termine. Elementi che vanno dagli squilibri demografici - invecchiamento precoce del Nord del Mondo e pressioni migratorie dal Sud - agli esiti *labor-saving* delle nuove tecnologie digitali ai sistematici e sempre più evidenti effetti negativi del cambiamento climatico. La differenza tra le due spiegazioni non è banale. Nell'ipotesi di un rallentamento ciclico i vuoti di domanda aggregata possono essere riempiti dall'intervento diretto delle politiche economiche. Parliamo di moltiplicatori del reddito e di deficit pubblici e di dazi. Diverso è il caso di uno *slowdown* strutturale della crescita, per il quale la strategia vincente dovrebbe puntare a correggere i problemi di fondo a monte dell'affievolimento del ritmo planetario di sviluppo e dell'aumento delle diseguaglianze. Un lavoro più complesso, in cui i *policy maker* siano chiamati ad agire non tanto da attori quanto da promotori della crescita. Innanzitutto migliorando le condizioni di contesto capaci di stimolare gli investimenti delle imprese. La maggior parte delle decisioni di fare qualcosa di positivo è il risultato di tendenze dell'animo, di uno stimolo all'azione invece che all'inazione. Così scriveva Keynes a proposito degli *animal spirit* che guidano il comportamento umano e quello imprenditoriale in particolare. Per uscire dalle secche del rallentamento e governare i rischi di un ritorno globale in recessione non bastano piani di investimenti pubblici, necessari a dare

sostenibilità alla crescita ma costosi per le ricadute sui debiti pubblici. Meglio dei moltiplicatori di deficit, a contrastare i fattori strutturali di decelerazione dello sviluppo economico servono azioni in grado di tonificare le aspettative degli imprenditori. Coccolare gli *animal spirit* degli imprenditori: sono le imprese ad avere in mano il boccino dello sviluppo più dei governi. Basti ricordare come, solo a livello di area euro, gli investimenti privati contino per circa il novanta per cento dei 2,3 trilioni di euro di investimenti totali realizzati nel 2017. A monte dei consumi ci sono gli investimenti. Con pochi investimenti non può esserci che poca crescita. Lo indicano i dati europei degli ultimi dieci anni incrociando le variazioni del Pil e quelle degli investimenti. Tra il terzo trimestre del 2008 e il terzo del 2018 il Pil tedesco è cresciuto di 13 punti a fronte di un aumento degli investimenti del 17%. In Italia un calo degli investimenti del 16% si associa ad un Pil ancora di tre punti inferiore a dieci anni fa. Ora che gli investimenti rallentano dappertutto, è tempo di interventi a sostegno delle aspettative delle imprese, aiutandole a superare la crisi di fiducia. Anche perché mai come ora le imprese europee sono ricche di liquidità. I dati della Bce indicano che a metà del 2018 le società non finanziarie dell'area euro avevano circolante e depositi bancari per 2,6 trilioni, mille miliardi in più di dieci anni prima. In Italia le attività liquide accumulate dalle nostre imprese hanno superato l'equivalente del 20% del Pil, un massimo storico. Occorre evitare che queste risorse rimangano oziose, intrappolate tra le incertezze del contesto e lo *short-termism* delle visioni. Senza spendere tanto, per stimolare gli *animal spirit* degli imprenditori e rilanciare gli investimenti basterebbero tre cose: meno burocrazia, una giustizia civile più veloce, e indirizzi chiari sulle priorità strategiche di un'idea di sviluppo a medio termine.

*Direttore Servizio Studi Bnl-Gruppo Bnp Paribas



Peso:29%

IL CONSULENTE DEL MINISTERO

Vi spiego il nuovo reddito

di **Pasquale Tridico**

L'ideatore del provvedimento spiega come funzionerà il piano per contrastare la povertà e spingere il mondo del lavoro.

a pagina **7**

Reddito di cittadinanza

L'ideatore del provvedimento spiega come funzionerà il piano per il contrasto alla povertà e l'attivazione nel mercato del lavoro

di **Pasquale Tridico**

L'autore dell'articolo, Pasquale Tridico, è sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico e docente di Economia del Lavoro all'Università Roma Tre. È consulente del ministro del Welfare, Luigi Di Maio, e viene considerato come il padre della riforma che sta portando all'implementazione del reddito di cittadinanza. L'autore ritiene che si tratti di «un formidabile strumento per inserire nel mondo del lavoro coloro che finora ne sono stati lontani e includere nella società le famiglie più povere». Molti sono gli interrogativi sulla capacità del sistema di trovare a disoccupati e inattivi fino a tre offerte di impiego. Dubbi a cui Tridico risponde spiegando i meccanismi con cui il governo punta a contrastare la povertà e a rimettere in moto il mercato del lavoro.

Quando finirà la polemica sterile contro il Reddito di cittadinanza, quella che tira fuori solo problemi inerenti l'elusione, i furbi, gli scansafatiche, fino ad arrivare al «divano», e alle «vacanze» dei poveri, e quando si comincerà a leggere il provvedimento come misura di reddito minimo in Italia, di contrasto alla povertà e di riattivazione verso il mercato del lavoro, allora, necessariamente si apprezzeranno gli obiettivi, i mezzi attraverso i quali agisce e le risorse che mobilita.

Quando la critica al reddito di cittadinanza è meno aggressiva, si tirano fuori argomenti del tipo: «Si poteva rinforzare il Rei». Anche in questo caso la critica non trova fondamento, poiché non solo si è «rinforzato» il Rei in modo oggettivo ed evidente in termini di beneficiari, platee e risorse, passando da un contributo individuale massimo di 187 a 780 euro e da una platea potenziale di 1 milione ad una di quasi 5 mi-

lioni di persone, e da un fondo di poco più di 2 miliardi complessivi a poco più di 8 miliardi complessivi. Ma si è anche «rinforzato» il Rei nella parte che riguarda il «cuore» di quel provvedimento, ovvero il contrasto alla povertà, la rete dei Servizi sociali attraverso i Comuni e l'inclusione sociale. Infatti, per questo obiettivo le risorse aumentano notevolmente, di circa 130 milioni nel 2019 passando a circa 347 milioni, raggiungono 587 milioni nel 2020 e triplicano nel 2021 passando a 615 milioni di euro. Una dotazione di risorse mai vista prima per l'obiettivo della lotta alla povertà. Una vera rivoluzione, e per conoscerne bene la portata basterebbe chiedere alla Caritas o alla Alleanza contro la Povertà che negli anni scorsi non hanno mai visto tante risorse. Tutto questo fa parte del cosiddetto Patto per l'inclusione sociale, per quelli più distanti dal mercato del lavoro, con particolari disagi sociali. I beneficiari di Reddito di cittadinanza che stipulano il Patto di inclusione sociale presso i Comuni e i Servizi sociali avranno condizionalità e obblighi diversi, prevalente-



Peso:1-2%,7-83%

mente di tipo sociale, rispetto a coloro che stipulano il Patto per il Lavoro, come succede in tutti i paesi europei. Perché la povertà non dipende solo dalla mancanza di lavoro. Perché la povertà è un problema multidimensionale.

L'approccio «lavorista»

Infine, oltre a «rinforzare» il Rei in lungo e in largo, si è aggiunto un altro fondamentale pilastro, che potremmo definire «lavorista», di riattivazione verso il mercato del lavoro, costruendo un reddito minimo che possa garantire una vita dignitosa combinato con incentivi alla integrazione nel mercato del lavoro. Anche in questo caso, la critica al pilastro «lavorista» è priva di fondamento. I Centri per l'impiego (Cpi) non sono pronti, si dice, le politiche attive sono inesistenti o quasi, e via discorrendo. Vero. Ma proprio per questo è giusto partire al più presto possibile, e questa è una occasione d'oro. Del resto la finalità di contrasto alla povertà e sostegno al reddito, rispetto alla quale il reddito di cittadinanza dovrà anche essere valutato, rimane soddisfatta anche durante la costruzione e il potenziamento dei Cpi, da cui quella finalità è indipendente, e con cui la riforma dei Cpi non è in conflitto. Come per il contrasto alla povertà e la rete ad essa connessa, anche i Cpi, le regioni e tutti i servizi ad essi collegati, non hanno mai visto tante risorse: 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020 per 4000 nuove assunzioni presso i Cpi. 200 milioni per l'assunzione di 6000 navigator nel 2019, 250 milioni per il 2020 e 50 milioni per il 2021, attraverso Anpal servizi Spa. A ciò si aggiunge una ulteriore dotazione di 480 milioni nel 2019 e di 420 milioni nel 2020 per strutture e infrastrutture fisiche e tecnologiche presso i Cpi e le regioni che in questo hanno competenza. Inoltre, la differenza tra

il Fondo per il Reddito di cittadinanza, cioè 8,32 miliardi a regime dal 2021, e l'erogazione del beneficio, pari a regime a 7,21 miliardi, è di oltre 1 miliardo; risorse per il mantenimento di tutta la struttura dei CPI, di Anpal, e di tutti i soggetti coinvolti (Inps, Caf, Comuni, Enti di formazione, Enti accreditati, sistemi informativi, piattaforme, ecc).

Il Patto per il Lavoro

Il programma del Reddito di cittadinanza ha una architettura complessa, studiata sulla scia dei migliori esempi europei di reddito minimo, e prevede formazione e condizionalità, oltre che un vasto programma di incentivi alle imprese e agli enti di formazione accreditati, che identifica un approccio molto orientato verso il reinserimento nel mercato del lavoro attraverso un Patto per il Lavoro o un Patto per la Formazione. Le imprese che assumono un beneficiario a tempo indeterminato ottengono un incentivo sotto forma di esonero contributivo, pari alla differenza tra 18 mesi e i mesi usufruiti.

Gli enti di formazione stipulano un Patto di formazione, finalizzato allo svolgimento di un percorso professionale, alla fine del quale se il beneficiario ottiene un lavoro coerente con il profilo formativo, ottengono la metà dell'esonero contributivo pari a 18 mesi meno i mesi usufruiti. L'altra metà va all'impresa che assume il lavoratore. Gli Enti di formazione saranno quindi spinti ad organizzare corsi di formazione per posizioni per cui esistono vacancy, perché i loro incentivi dipendono dall'assunzione, piuttosto che da opachi finanziamenti regionali a pioggia. Inoltre questi incentivi spingono imprese e enti di formazione a stipulare il Patto di formazione e ad assumere al più presto un beneficiario, per ottenere un beneficio più cospicuo.

Nel caso in cui il beneficiario avvia un'attività di lavoro autonomo o costituisce un'impresa individuale o una società cooperativa sono previsti anche incentivi fino ad un massimo di 6 mensilità. La combinazione tra l'impossibilità di rifiutare più di 3 offerte di lavoro congrue, a scalare su 100 km, 250 km e tutto il territorio nazionale, insieme ai forti incentivi all'inserimento lavorativo, permette di affermare, ragionevolmente, che sebbene il Reddito di cittadinanza sia un reddito minimo strutturale, per sempre, per un singolo beneficiario potrebbe durare massimo due cicli.

Veniamo inoltre al cosiddetto doppio bonus per le imprese. Nel caso in cui il datore di lavoro abbia esaurito gli esoneri contributivi in forza degli sgravi previsti nella scorsa legge di bilancio per le imprese nel Sud gli incentivi contributivi previsti nel Reddito di cittadinanza si trasformano in credito di imposta.

Conclude questa batteria di incentivi all'inserimento nel mercato del lavoro l'assegno di ricollocazione (AdR), una somma di denaro che può variare tra 250 e 5.000 euro. Una dote che può essere spesa presso enti accreditati e Cpi, ed è effettivamente incassata solo nel momento in cui il lavoratore trova lavoro.

La partecipazione

La logica di fondo alla base di questa batteria di incentivi è la riattivazione nel mercato del lavoro di un gran numero di inattivi, tra cui moltissimi giovani NEET. L'afflusso degli scoraggiati presso i Cpi permetterebbe di rivedere al rialzo il tasso di partecipazione alla forza lavoro, che nella metodologia europea contribuisce alla crescita del Pil potenziale. Si aprirebbe così uno spazio fiscale aggiuntivo che può essere utilizzato per aumentare l'occupazione evitando di far cresce-



Peso:1-2%,7-83%

re in percentuale il deficit strutturale a livelli passibili di sanzioni comunitari.

Inoltre, rafforzare lo Stato sociale, attraverso il reddito minimo, pone un freno ad una tendenza di riduzione del welfare e di salario indiretto che negli ultimi 3 decenni ha costituito, insieme alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, una costante della politica economica italiana, che ha favorito il declino della quota salario sul Pil, e la perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori, con inevitabile stagnazione dei salari. In questo sen-

so, il Reddito di cittadinanza, la più grande politica sociale degli ultimi 30 anni almeno, può rappresentare anche la spinta iniziale di una pressione verso l'alto dei salari.

Dall'altra parte, le finalità sociali, di contrasto alla povertà sono necessari, in una economia avanzata come la nostra, per garantire la stabilità sociale, soprattutto in periodi di dinamica lenta del Pil come quella che sembra profilarsi per via di una congiuntura internazionale sfavorevole. In questi periodi, azionare la leva anticiclica della politica econo-

mica, addirittura in anticipo, potrebbe rivelarsi fondamentale per garantire la stabilità dei consumi e della domanda aggregata, con la soddisfazione che per una volta almeno si potrà dire che si è iniziato dagli ultimi.



Pasquale Tridico, 43 anni, sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, insegna Economia del Lavoro a Roma Tre

La formazione mirata

Gli enti di formazione saranno spinti a organizzare corsi per posizioni vacanti, gli incentivi dipendono dall'assunzione non da opachi finanziamenti regionali

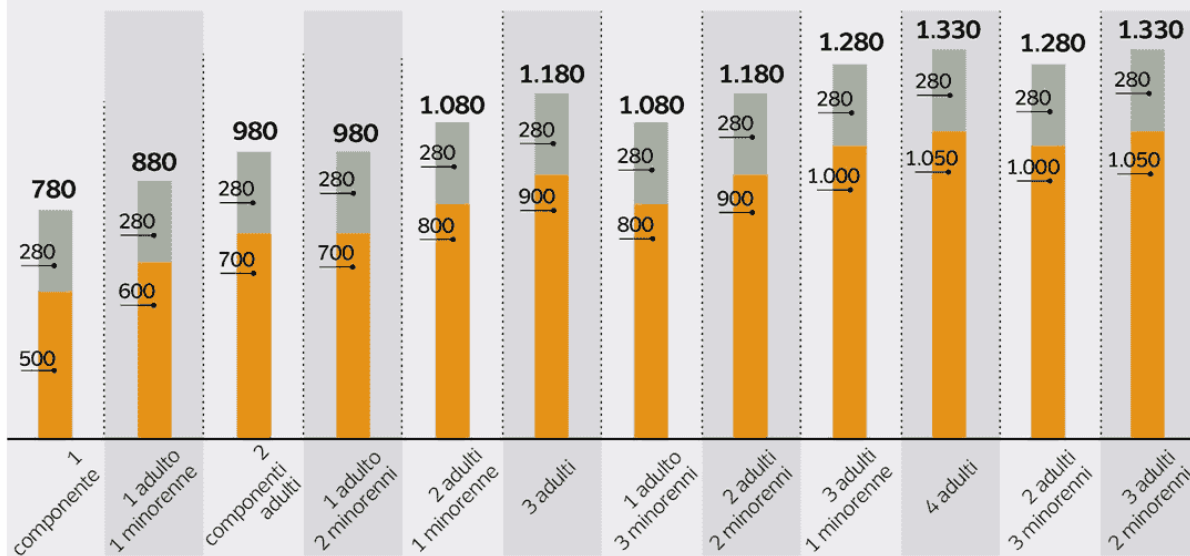
Gli obiettivi

La finalità di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito rimane soddisfatta anche durante il potenziamento dei Centri per l'impiego

Il nuovo welfare

LE SIMULAZIONI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Nuclei familiari Integrazione al reddito Contributo all'affitto (Assegno mensile, in euro)



LE OFFERTE DI LAVORO PER MANTENERE IL REDDITO



Corriere della Sera



Peso:1-2%,7-83%

Open Fiber: "L'Europa spenga il rame nel 2025"

Chiediamo che l'Europa vigili sulla concorrenza leale da parte degli ex monopolisti e stabilisca la data per lo switch-off delle reti in rame in tutto il Continente». Elisabetta Ripa, ad di Open Fiber, ha appena incontrato il vicepresidente della Commissione europea, Andrus Ansip, e il titolare dell'Antitrust Ue Margrethe Vestager. E' martedì 22 gennaio, giorno del tracollo in Borsa di Telecom Italia. Ma per Tim i guai arrivano anche da Bruxelles, dove l'Unione ha adottato il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche che favorisce il modello wholesale only, lo stesso di Open Fiber. Di fatto quello con i responsabili Ue è un meeting utile alla Ftth Council Europe - l'associazione che raccoglie 150 operatori della fibra - per illustrare le richieste necessarie a una competizione ad armi pari con i giganti, per lo più ex monopolisti.

Di cosa avete parlato con i commissari Ue?

«Ci siamo congratulati con Ansip per l'approvazione del nuovo Codice europeo per le comunicazioni elettroniche, che ora dovrà essere recepito in tutti i paesi. Per noi è un passo molto importante in quanto riconosce che la nostra soluzione, fiber to the home, è la migliore per le reti di nuova generazione. Così come indica che il nostro modello wholesale only è il più idoneo a veicolare nuovi investimenti e a garantire la parità di accesso a tutti gli operatori retail».

Vestager però si occupa di casi specifici. Di cosa avete parlato con lei?

«Per l'Ftth Council è fondamentale garantire una leale concorrenza tra soggetti di dimensioni diverse. Ci confrontiamo per lo più con gli ex monopolisti, dei giganti rispetto a noi nuovi operatori».

Avete denunciato specifiche violazioni in Italia?

«Per noi è importante una regolamentazione ex ante chiara e non avere prezzi predatori da parte dell'ex monopolista. Chiediamo un

reale accesso alle infrastrutture di posa presenti sul territorio, ai cavidotti già realizzati da Telecom, Enel, dalle altre utility o dalle municipalizzate. Potendo usarle, potremmo cablare il territorio con minori costi e disturbo ai cittadini».

Telecom ve lo impedisce?

«Abbiamo il diritto ad accedervi, ma poi in pratica è complicato per via di procedure lunghe e scoraggianti. In generale, se è vero che la nuova regolamentazione Ue tutela i nuovi entranti, nel concreto non sempre tutto va per il meglio. Noi, insieme agli altri operatori Ftth, chiediamo a Bruxelles di monitorare la dinamica competitiva e le evoluzioni in atto».

In diversi paesi si discute dello spegnimento delle vecchie reti in rame per lasciare solo la fibra: ne avete discusso con i commissari?

«Sì, abbiamo sollecitato lo switch off a livello europeo: come accaduto per la tv con il passaggio tra analogico e digitale terrestre. Sarebbe nell'interesse dei consumatori e dell'Europa, che auspica il salto nella nuova tecnologia. D'altra parte la stessa Gigabit Society Ue ha indicato l'obiettivo della copertura dei servizi ultrabroadband fino ad un Gigabit al secondo entro il 2025. Ma noi saremmo in grado di partire anche prima del 2025».

Non è un termine troppo ambizioso?

«Affatto, a fine 2018 abbiamo connesso oltre 4,8 milioni di abitazioni, superando i nostri target, e abbiamo dato una forte accelerazione nelle aree a fallimento di mercato, avviando i cantieri in oltre 1000 piccoli comuni. Siamo convinti di poter raggiungere il traguardo del nostro piano: collegare 20 milioni di case o uffici entro il 2023 e, una volta definito il modello nelle aree grigie, estendere la copertura; lo switch off può partire nelle aree coperte».

Qual è il suo obiettivo per il 2019?

«Proseguire velocemente nella costruzione dell'infrastruttura rendendo disponibile la vera fibra in circa 150 città nelle aree A e B e aprire i cantieri in altri 2000 comuni nelle aree C e D. Sul fronte

commerciale portare a bordo della rete Open Fiber anche Tim.

Abbiamo accordi commerciali con praticamente tutti gli operatori di tlc, a partire da Vodafone, Wind, Fastweb su Milano, Tiscali e nei prossimi mesi partiremo operativamente con Sky ed altri service provider. All'elenco manca solo Telecom».

Come pensa di convincere il principale concorrente a servirsi della vostra rete?

«Perché in realtà Tim non è un nostro concorrente. E nel momento in cui l'azienda avrà la possibilità di ragionare con tranquillità sul futuro, coglierà l'opportunità di usare la fibra già realizzata per conservare un vantaggio competitivo».

Il governo ha auspicato la presenza di una sola rete in mano a una società pubblica. Cosa ne pensa?

(All'indomani di questo colloquio, il ministro Tria rilancerà l'idea a Davos). «Per ora è un tema annunciato ma non declinato. Credo comunque che l'emendamento al dl Fiscale approvato dal governo rappresenti il desiderio di accelerare il percorso verso la digitalizzazione, quindi verso la fibra, con incentivi che evitino la sovrapposizione degli investimenti. Nell'immediato vedo la possibilità di contribuire al raggiungimento di entrambi gli obiettivi con accordi commerciali e/o di co-investimento. Ogni altra opzione riguarda anche policy maker e azionisti».

Potreste essere voi la società pubblica che gestisce in solitudine la rete?

«Open Fiber con il suo modello wholesale only può rappresentare una soluzione per la rete unica





nazionale in fibra. Di sicuro la rete che stiamo realizzando rappresenta lo stato dell'arte della tecnologia sia nella componente di trasporto, sia nell'ultimo miglio ed è l'unica ad offrire velocità, latenza e affidabilità necessarie all'innovazione tecnologica di cui ha bisogno il Paese».

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

L'ad a Bruxelles incontra i vertici Ue con l'Ftth Council Europe: serve uno switch off per accelerare la fibra. E avverte Tim: "L'Unione vigili sui comportamenti degli ex monopolisti"

Il personaggio



Elisabetta Ripa
amministratore delegato di Open Fiber

1



Andrus Ansip
vicepresidente Commissione Ue



Margrethe Vestager
Antitrust Ue



Peso: 60%

FinanzaGenerali Italia in crescita
investimenti per 300 milioni**BONAFEDE e SIGNORETTI** → pagina 20

“Generali Italia cresce e investe 300 milioni”

L'intervista/Marco Sesana

Il mercato assicurativo ha ancora grandi prospettive di crescita. Nelle polizze danni la torta si amplierà molto e la concorrenza di nuovi e vecchi operatori non ci preoccupa. Nei prossimi anni avremo risultati in crescita». Marco Sesana, country manager & ceo di Generali Italia, spiega gli obiettivi del business plan 2019-2021 della compagnia triestina, che prevede altri 300 milioni di investimenti, 1.050 assunzioni e cinque priorità strategiche: una nuova generazione di polizze integrate con prevenzione, servizi e tecnologia; un rinnovato focus sul cliente; una consulenza di valore; un'apertura a partner esterni nei cosiddetti “ecosistemi” e un'evoluzione del modello operativo attraverso la tecnologia.

«Noi puntiamo ad essere partner di vita dei nostri clienti, con più servizi, prevenzione e tecnologia, e assicurando loro, nel ramo vita, un rendimento a prescindere dalle oscillazioni dei mercati».

Il contesto economico, però, si è fatto negli ultimi mesi più difficile a causa dell'aumento dello spread e dell'addensarsi di nubi sulla crescita economica. Ci sarà una recessione nel 2019?

«Difficile dirlo, ma noi vediamo un Paese con tante risorse che devono essere “messe a reddito”. Siamo in grado di affrontare cicli economici positivi o negativi: la nostra non è una fiducia teorica ma di investimenti che facciamo in persone, sistemi, formazione. E nel prossimo triennio investiremo 300 milioni per fare sempre

meglio. Siamo ottimisti».

Avete cambiato il business mix delle polizze vita: ora la produzione “ibrida” (un'unione di polizze di ramo I, le cosiddette gestioni tradizionali, e di unit linked) è al 65 per cento. Le unit vi hanno aiutato a superare il gap dei bassi tassi che hanno penalizzato i contratti tradizionali, ma negli ultimi mesi sono diventate meno appetibili per via delle difficoltà dei mercati azionari. Che farete adesso?

«Noi abbiamo il fine di proteggere il risparmio delle famiglie nel lungo termine. È difficile guardare alle loro esigenze se partiamo dai prodotti assicurativi (Ramo I, III e altro). Partiamo invece dai loro bisogni e cerchiamo la soluzione personalizzata mettendo a punto un mix variabile nel corso del tempo dove trovano spazio sia i contratti di ramo I e III che le long term care, che svolgono un'importante funzione di prevenzione e assistenza. Poiché l'ottica è sul lungo termine non dobbiamo soffermarci troppo su singoli cicli. Noi adottiamo tutte le accortezze tecniche per garantire stabilità e rendimento nel lungo periodo. In questo modo si dà prospettiva: il nostro cliente di riferimento non è un trader di Wall Street. Le posso dire che anche nel 2018 registriamo una raccolta positiva nel Vita».

Intesa Sanpaolo ha lanciato



Peso: 1-1%, 20-52%

una grande sfida sul ramo danni. Siete preoccupati?

«No. C'è spazio per tutti perché i rami danni non auto sono destinati a crescere. Ad esempio, alcune ricerche dicono che fra 6-8 anni la spesa sanitaria privata aumenterà di 25 miliardi: il mercato assicurativo sarà in grado di intercettare buona parte di questa spesa. Il nostro progetto è di contribuire ad allargare questo spazio: nella salute, ad esempio, lavoriamo non soltanto tramite le polizze ma diventando partner di vita delle persone con la prevenzione, che è parte integrante dei nostri servizi».

La prevenzione è un concetto estendibile anche ad altri rami?

«Certamente. Ad esempio, nell' Rc auto abbiamo un device brevettato che si installa in macchina e che si illumina quando lo stile di guida è inadatto, insegnando al cliente a guidare meglio, il che è anche prevenzione».

È l'epoca dei servizi aggiuntivi offerti dagli assicuratori?

«Sì, ed è per questo che sviluppiamo delle partnership esterne: nel 2019, ad esempio sarà operativa una con Fca. Creare ecosistemi connessi è un tema di frontiera che per la prima volta si affaccia in un piano strategico. Noi vogliamo essere l'assicuratore di riferimento in quest'ambito per creare nuovi servizi per le nuove esigenze delle persone. In genere, siamo abituati a pensare sempre al risarcimento monetario come fine di una polizza. Ma lo sa che in caso di infortuni molte persone preferiscono un aiuto pratico, (ad esempio la baby sitter per i bambini) invece che un risarcimento puro e semplice?».

Nuovi servizi, device connessi: cosa sta succedendo nel comparto assicurativo?

«Il business si sta profondamente trasformando: noi pensiamo all'assicurazione "connessa" ovvero all'idea che si possa andare avanti sulla strada dei device connessi, anche indossabili (per permettere ai clienti di

monitorare in tempo reale il proprio stato di salute, *Ndr*) o la domotica. La tecnologia diventa fattore di cambiamento. Per sviluppare nuovi servizi abbiamo creato nuove società come Generali Welion, per il welfare integrato e la salute, e Generali Jeniot per la connected insurance».

Vi vantate di essere avanti nella digitalizzazione. Perché?

«Perché ora il 50 per cento delle nostre polizze è digitalizzata, a prescindere da chi le vende (canali diretti o tramite agenti o broker). Pensi che tre anni fa, all'inizio del precedente piano industriale, questa percentuale era zero».

Dentro Generali Italia c'è ancora Alleanza, che un tempo era una società autonoma e aveva un modello di business particolare, dove i venditori sono dipendenti che hanno come clienti soprattutto le famiglie. Funziona ancora?

«Funziona benissimo, ora Alleanza è completamente integrata in Generali Italia ed è uno dei punti di forza. Ma non è rimasta ferma, dentro è cambiata molto. Oggi, ad esempio, arriva al 70 per cento di polizze digitalizzate. Inoltre, nel 2018, un anno record per la società, è stato fatto un accordo con i sindacati per 900 nuove assunzioni: come vede, la digitalizzazione può andare d'accordo con nuovi posti di lavoro. Anche nella Country, infatti, assumeremo 150 persone, molte delle quali avranno competenze diverse da quelle tradizionali. E gli investimenti in formazione aumenteranno del 30 per cento».

Sembrare fuori da accordi importanti di bancassurance: è una scelta?

«Non siamo fuori. Con Genertel abbiamo tanti accordi con banche, cooperative e casse. Per il futuro vogliamo sviluppare questo canale, ma soltanto laddove possiamo instaurare un rapporto proficuo».

Nel 2017, rispetto al 2016, la raccolta danni è scesa da 5,6 a

5,4 miliardi. Perché?

«Soprattutto perché si è abbassato il premio medio dell'Rc auto. Nel secondo semestre 2018 abbiamo visto una ripresa della raccolta».

A proposito di Rc auto, qualcuno sostiene che siate troppo sbilanciati su questo ramo.

«Non è così, siamo anzi fra le compagnie meno squilibrate. L'Rc auto vale 2 miliardi di raccolta, mentre i danni non auto superano i 3».

Siete preoccupati per l'effetto spread? Molte compagnie lo temono.

«Noi no. Il nostro Solvency ratio

2017 (il parametro di solidità patrimoniale, Ndr) è di 257 punti. Abbiamo lavorato molto su questo punto e possiamo dire che siamo tra le compagnie più resilienti alla crescita dello spread di tutto il mercato».

Generali Italia è sempre stata un punto di forza per l'intero gruppo. Lo è ancora?

«Noi rappresentiamo oggi il 33 per cento del gruppo in termini di raccolta premi, ma circa il 40 per cento in termini di risultato operativo. Come Gruppo vogliamo crescere all'estero, ma sicuramente Generali Italia è molto importante e molto

redditizia e lo sarà anche nei prossimi anni: cresceremo ancora non solo nel danni non auto ma anche nel Vita, nostro tradizionale punto di forza. L'Italia è anche il motore dello sviluppo e dell'innovazione per il Gruppo in settori chiave come la mobilità e la salute».

ADRIANO BONAFEDE
FABIO MASSIMO SIGNORETTI, ROMA

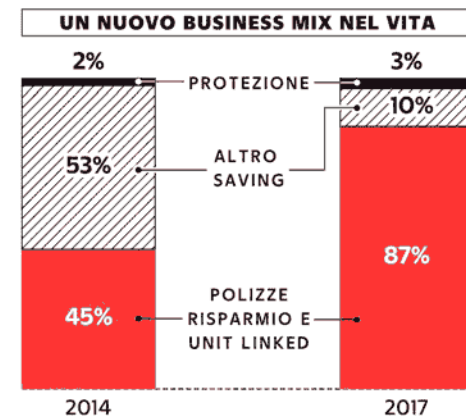
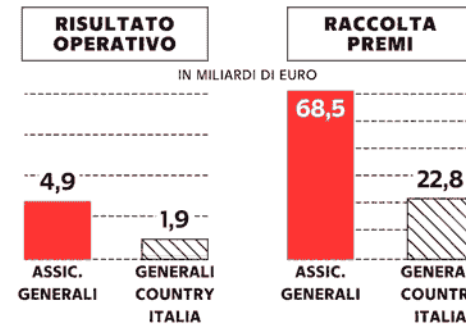
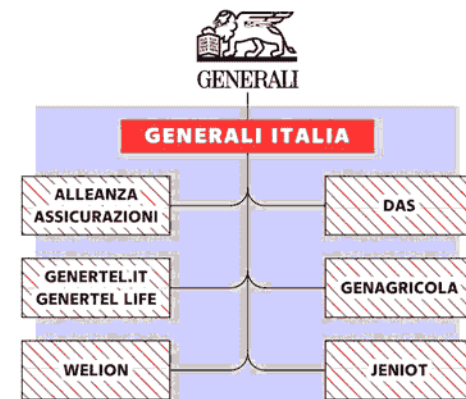
Parla il ceo della compagnia: «Con il piano triennale al 2021 previste anche 1.050 assunzioni, 900 in Alleanza e 150 nella Country. Vogliamo essere partner di vita per le famiglie»

I numeri**2,08%****RENDIMENTO EFFETTIVO ANNUO**

Mps ha emesso il primo covered bond dal 2015, collocando titoli a 5 anni per un miliardo

19,1**MILIONI DI EURO**

I ricavi 2018 della matricola Grifal, in Borsa da giugno, inferiori ai 19,5 milioni previsti nei piani ma superiori ai 17,6 milioni del 2017

I numeri**RADIOGRAFIA DI GENERALI ITALIA**
GLI ELEMENTI FONDAMENTALI**LA STRUTTURA DEL GRUPPO****L'opinione**

Il settore Danni si espande, non temiamo vecchi e nuovi concorrenti. Il business sta cambiando, con device sempre connessi. Ma la tecnologia non distrugge lavoro

Il personaggio

Marco Sesana,
country manager & ceo
di Generali Italia e Global
business lines Generali



Peso:1-1%,20-52%

E INVECE SI POTEVA FARE... QUALCOSA PER LO SVILUPPO

Dal contrasto alla povertà al fisco, con la manovra si è scelta la strada di sussidiare bassi redditi e piccolissime attività imprenditoriali. Lanciando un messaggio di decrescita che spiega le preferenze della maggioranza giallo-verde ma non tiene conto dei nostri punti deboli e delle prospettive dell'economia globale

di **Francesco Daveri**

La manovra di bilancio del governo gialloverde farà salire il deficit 2019 di 11,5 miliardi rispetto a quanto si sarebbe verificato prima della sua approvazione. Il che — si legge sul sito del ministero dell'Economia — «segnala la natura espansiva del complesso degli interventi predisposti». Il governo prova a dare un impulso ai dati stagnanti del secondo semestre 2018 con una spinta di poco più di mezzo punto percentuale di Pil.

Dalla combinazione delle misure contenute nella manovra e del rallentamento in atto nell'economia italiana ed europea, la crescita attesa dal governo per l'anno in corso è all'1 per cento. Con i principali osservatori dell'Italia (inclusi quelli istituzionali come Banca d'Italia e Fondo monetario) che sono più pessimisti del governo e indicano una crescita attesa vicina allo 0,5%. Mentre a Davos il premier Giuseppe Conte si è spinto a ipotizzare scenari anche più ottimistici di quelli prefigurati nei documenti ufficiali, suggerendo che la crescita del Pil potrebbe arrivare all'1,5%. Si vedrà. Rimane che, al di là dell'ammontare di risorse destinate all'impulso dell'economia, la finanziaria approvata a fine anno si configura come una manovra volta a proteggere con misure complicate le persone che dichiarano un basso reddito e le piccole imprese che rimangono tali più che a promuovere inclusione e crescita in modo duraturo. Si poteva fare meglio.

Poveri e lavoro

Si è scelto di proteggere cercando di avviare al lavoro chi ha un basso Isee con un «reddito di cittadinanza» che — dice la relazione della Ragioneria Generale dello Stato — andrà a finire a 1,2 milioni di famiglie, comprese quelle di stranieri lungo-soggiornanti, con un trasferimento medio per persona di circa 130 euro al mese e quasi 400 euro per famiglia. Lo schema predisposto rimpiazza ed estende il reddito di inclusione che — sia pure con risorse molto inferiori — era stato pensato come uno vero schema di reddito di base, destinato a tutti i meno abbienti. Lo schema attuale invece non ha caratteristiche universali (e non è quindi un vero strumento di lotta alla povertà) perché condiziona il trasferimento di reddito al sussistere di una serie di condi-

zioni reddituali e patrimoniali, compreso l'obbligo mensile di spendere, e anche perché vuole — da un lato — attivare le persone nella ricerca e nell'accettazione di un lavoro e — dall'altro — incentivare le imprese ad assumere chi si mettesse a cercare un impiego. Ma non tutti i poveri sono senza lavoro e non tutti i poveri sono occupabili. Per evitare gli abusi dei furbetti si prefigurano una quantità di controlli da attuare dall'amministrazione e di azioni positive da parte di neo-assunti dei centri per l'impiego oltre a meccanismi punitivi anche con rilevanza penale, tagliando fuori comuni e Terzo settore che curavano l'adattamento e la realizzazione dell'assistenza ai meno abbienti fino ad oggi. Rimane che, se le taglie contro i furbetti non funzionano, il reddito di cittadinanza si risolverà in un'elemosina statale senza data di scadenza ad alcuni — cittadini italiani e non — che nessun governo del futuro potrà facilmente eliminare se non a rischio di impopolarità. E si è già visto che la predisposizione di incentivi temporanei alle assunzioni (era il 2015, c'era Renzi) viene ben accolto dalle imprese ma fa fatica a risolversi nella creazione di vera occupazione in un'economia fragile. Si poteva fare meglio per «eliminare la povertà»: senza introdurre un meccanismo così complicato ed esposto al rischio di innumerevoli abusi si poteva semplicemente moltiplicare le risorse del reddito di inclusione. E, invece dei sussidi temporanei, per creare lavoro funzionano meglio sgravi e facilitazioni permanenti su cui le imprese possano far conto in modo trasparente e prevedibile.

Tasse

Si poteva fare meglio anche sul fisco. Per riportare le imprese a crescere, investire e creare lavoro, serve un chiaro quadro normativo e tributario il più possibile neutro dal punto di vista delle forme societarie. Invece, senza soldi per la flat tax per tutti, il go-



Peso: 79%



verno ha creato un regime fiscale ultra favorevole, estendendo la forfettizzazione delle imposte con l'aliquota del 15%, per tutte le imprese individuali che riescano a rimanere al di sotto della soglia dei 65 mila euro di fatturato. E così, in barba al dichiarato intento di semplificazione, le norme approvate hanno messo creativamente al lavoro commercialisti e consulenti per gemmare imprese esistenti in nuove micro imprese intra-familiari in modo che i loro clienti rispettino la soglia indicata. Anche qui c'era un'alternativa. Dal 2019 sarebbe entrata in funzione l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) che avrebbe sottoposto le piccole imprese alla stessa aliquota Ires proporzionale al 24% che vale per le Srl. Ma l'Iri è stata cancellata così come l'Aiuto alla

crescita economica (Ace) che voleva indurre le imprese ad accrescere la loro capitalizzazione. Il messaggio è chiaro: chi rimane piccolo gode dei favori del governo, chi diventa grande no. Peccato che per competere ed esportare sui mercati globali, così come per resistere alla concorrenza dei prodotti importati, una maggiore dimensione di impresa aiuti parecchio. Ma questa banale considerazione sembra oggi fuori dal radar del governo del popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:79%



Luca Boselli, responsabile finanza Lidl Italia

LUCA BOSELLI Il responsabile finanza per l'Italia: grazie a noi gli agricoltori hanno esportato prodotti italiani per mezzo miliardo

Lidl Italia, 40 nuovi discount e spesa online “Piano da 350 milioni e duemila assunzioni”

INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

Il primo dei quaranta nuovi punti vendita che Lidl Italia aprirà nel nostro paese nel corso del 2019 è stato riaperto da pochi giorni a Milano. I nuovi store sono edifici capaci di adattarsi ai diversi contesti cittadini, in grado di evitare il consumo di suolo e, soprattutto ecosostenibili: l'immobile è di classe energetica A+, con un impianto fotovoltaico da 50 kW, postazioni per il rifornimento di automobili elettriche o ibride e una copertura verde di 1845 metri quadrati. «In quello store e in tutti i nostri 620 punti vendita italiani il 100 per cento dell'energia utilizzata proviene da fonti rinnovabili», spiega Luca Boselli, amministratore delegato finanza della filiale italiana della multinazionale tedesca del gruppo Schwarz, fondato nel 1973 in Germania, presente in 30 paesi e dal 2017 anche negli Stati Uniti. «Ma noi - spiega Boselli - siamo italiani, abbiamo un presidente italiano, un consiglio d'amministrazione tutto tricolore e, soprattutto, investiamo in Italia. Formiamo personale: 100 mila ore l'anno erogate dal

nostro centro di formazione interno. E valorizziamo i prodotti italiani. Per noi l'italianità è un elemento distintivo».

In concreto?

«Siamo presenti in Italia dal 1992 e da allora non ci siamo mai fermati aprendo in media un punto vendita ogni 15 giorni. Adesso abbiamo oltre 620 punti vendita con 15 mila collaboratori. E nel 2019 investiremo in Italia 350 milioni con oltre 2000 nuove assunzioni».

In Italia la concorrenza nel mondo della grande distribuzione è sempre più agguerrita. Nel 2018 nel segmento del discount sono entrati altri due player internazionali, il colosso tedesco Aldi e i francesi di Leader Price. Siete preoccupati?

«Il mercato, al di là della distinzione di canale è un mercato unico dove i consumatori cercano qualità del prodotto, convenienza e servizi che permettano di rendere piacevole l'esperienza di acquisto. In questi anni abbiamo anche investito per migliorare il nostro assortimento dando sempre più spazio all'italianità con l'obiettivo di allargare la base

clienti a fasce più ampie di consumatori attraverso un'offerta in grado di assicurare un'elevata qualità al prezzo più conveniente. Del resto questo è il nostro Dna. E i risultati ci danno ragione».

Cioè?

«Nel 2017 abbiamo registrato un fatturato di 4,3 miliardi e il 2018 dovrebbe chiudersi ancora in crescita nonostante il rallentamento dei consumi interni».

Fate parte di una grande multinazionale tedesca. Ci spiega come fate a valorizzare i prodotti italiani?

«E' chiaro che essere parte di un grande gruppo internazionale ci permette di beneficiare di significative economie di scala ma tra le ragioni della nostra crescita c'è proprio l'italianità del nostro assortimento composto per il 15 per cento da prodotti di marca industriale e dall'85 per cento di beni a marchio proprio. Com-



Peso: 1-6%, 4-94%

«plessivamente oltre l'ottanta per cento è made in Italy e questo ci ha permesso di valorizzare il lavoro e la promozione delle piccole e medie aziende agricole italiane».

Ci sono i numeri per dimostrarlo?

«Assolutamente sì. Abbiamo una linea che si chiama "Italiano", nata nel 2010, e che raccoglie il meglio delle eccellenze agroalimentari regionali con 70 referenze, tra cui molte a denominazione d'origine come la mozzarella di bufala campana Dop, la pasta di Gragnano Igp e la mortadella di Bologna Igp. Un assortimento che durante l'anno si arricchisce di altre 120 referenze. Questa linea, non solo è una vetrina del made in Italy ma ha dato la

possibilità ai nostri produttori di esportare, attraverso i 10.500 punti vendita internazionali della nostra catena, beni per mezzo miliardo di euro. Nel 2016 abbiamo introdotto a scaffale una linea completa dedicata al mondo dell'alimentazione organica a marchio "Bio Organic". E poi grazie ad un accordo con Coldiretti e Filiera Agricola italiana nei nostri punti vendita vengono commercializzati anche i prodotti con logo "Firmato dagli Agricoltori Italiani". Si tratta di una produzione etica e totalmente tracciabile. Per noi la sostenibilità è un tratto distintivo». **A dire il vero tutti parlano di sostenibilità...**

«Io parlo della nostra espe-

rienza. Utilizziamo solo energia da fonti rinnovabili. Nella logistica siamo stati i primi ad utilizzare motrici con gas liquido naturale. Lo scorso ottobre è stato presentato il primo mezzo alimentato ad azoto che garantisce emissioni zero anche per quanto riguarda la rumorosità e noi siamo stati i primi ad utilizzarlo. E poi c'è un forte impegno per la riduzione della plastica: entro l'anno spariranno dai nostri scaffali i prodotti mono uso di plastica e saranno sostituiti con prodotti biodegradabili. Nel nostro piano industriale Entro il 2025 è prevista la riduzione del 20% del consumo di plastica. Senza dimenticare la lotta allo spreco alimentare. Grazie alla collaborazione con Banco Alimentare abbiamo re-

cuperato 2000 tonnellate di cibo per 4 milioni di pasti».

L'e-commerce può essere un fattore di crescita?

«E' una delle nostre prossime sfide. Il progetto realizzato con Supermercato24 è partito da Milano e poi è stato esteso a Roma e Verona ed entro la fine del mese sarà esteso ad altre città come Bologna, Mantova e così via per garantire la consegna della spesa a domicilio sette giorni su sette dalle 9 alle 23». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Prodotti made in Italy venduti da Lidl

LUCA BOSELLI
AD FINANZA
DI LIDL ITALIA



Siamo parte di una multinazionale ma investiamo in Italia e valorizziamo i suoi prodotti

L'85% dei prodotti commercializzati è a marchio Lidl e di questi oltre l'80% è made in Italy

Nei nostri piani è prevista nel 2025 la riduzione del 20% del consumo di plastica



Peso:1-6%,4-94%



L'azienda in cifre



ANNO DI FONDAZIONE

1992

SEDE DIREZIONE GENERALE

ARCOLE (Verona)

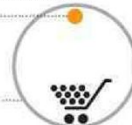
DIREZIONI REGIONALI

10

PUNTI

VENDITA

620



FATTURATO 2017 IN ITALIA

4,3

miliardi di euro



DIPENDENTI

15 mila



centimetri - LA STAMPA



Peso:1-6%,4-94%

Primo Piano

IL PRELIEVO SULLE START UP

Sì alla mini-aliquota al 5% se l'attività è «nuova»

Giorgio Gavelli

Sono tre i "paletti" da rispettare per il contribuente in regime forfettario che aspira alla riduzione a un terzo (5% anziché 15%) dell'imposta sostitutiva, e sono ancora quelli previsti dal comma 65 dell'articolo 1 della legge 190/2014, non modificata dalla legge di Bilancio 2019. I tre requisiti per avere lo "sconto" sono i seguenti.

1. Il contribuente non deve aver esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio della startup ora in regime forfettario (da calcolarsi con riferimento al calendario e non ai periodi d'imposta), attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare.

2. L'attività ora svolta (la startup) non deve costituire, in nessun modo, mera prosecuzione di altra attività precedentemente esercitata sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, esclusa la pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni;

3. In caso di prosecuzione di attività svolta in precedenza da

altro soggetto, l'ammontare dei relativi ricavi e compensi, realizzati nel periodo d'imposta precedente quello di riconoscimento del beneficio (a cui l'agenzia delle Entrate aggiunge anche, in via interpretativa, il periodo in corso), non deve essere superiore al limite di 65mila euro (vale a dire a quelli "soglia" per applicare il forfait).

I chiarimenti si trovano nei documenti di prassi dedicati ai "minimi", per cui tali situazioni rappresentavano vere e proprie regole d'accesso (circolari 17/E/2012, 59/E/2001 e 1/E/2001).

La prima limitazione non opera se si è partecipato a società inattiva o, comunque, con apertura della partita Iva senza alcun concreto svolgimento di attività. Nessun problema se, nel triennio passato, si è stati associati in partecipazione di solo lavoro, socio accomandante "senza deleghe" (circolare 59/E/2001) o socio di società di capitale non trasparente. Disco rosso per chi è stato collaboratore familiare, mentre le prestazioni occasionali non dovrebbero costituire un ostacolo.

Per quanto riguarda la "mera prosecuzione", le ipotesi escluse - secondo le Entrate - sono quelle caratterizzate dalla continuità sostanziale con quanto già svolto in precedenza, ad esempio perché esercitate nello stesso luogo, nei confronti degli stessi clienti e utilizzando gli stessi beni dell'attività precedente. In passato le Entrate hanno riconosciuto l'irrelevanza a questi fini di contratti di collaborazione o a tempo determinato, almeno in tutte le ipotesi in cui tali contratti non abbiano "coperto" oltre la metà del triennio anteriore all'inizio dell'attività.

Con la recente risposta all'interpello 72/2018, l'Agenzia ha consentito l'applicazione della percentuale ridotta (per un ulteriore anno) a un "minimo" che ha iniziato l'attività nel 2014 e dal 2018 ha scelto di transitare al forfait.

PAROLA CHIAVE

Start-up

La nozione di start-up, ai fini del regime forfettario, differisce da quella prevista dalle agevolazioni per le imprese. In particolare, per il forfait è determinante la "novità" dell'attività, che non deve essere la «mera prosecuzione» di altra attività già esercitata sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, esclusa la pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni.



Peso: 12%

LE SEMPLIFICAZIONI CONTABILI E FISCALI

Taglio ai costi senza e-fattura, ritenute e scritture contabili

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi

Tra gli aspetti da valutare in relazione alla decisione o meno di applicare il regime forfettario vanno debitamente considerate le semplificazioni di natura contabile/fiscale che sono proprie del regime della sostitutiva. Queste semplificazioni, infatti, consentono un risparmio di costi amministrativi che potrebbe influire in modo determinante sulla scelta finale.

I contribuenti che applicano il regime forfettario hanno unicamente l'obbligo di numerare e conservare le fatture di acquisto e le bollette doganali e quello di certificare i corrispettivi. È stata, infatti, prevista un'espressa esclusione da tutti gli altri oneri e obblighi previsti dal decreto Iva. Sussiste, in particolare, l'esonero dalla fatturazione elettronica (salvo che in caso di cessioni/prestazioni nei confronti

della Pa) e dal versamento dell'imposta. Tuttavia, in determinate situazioni (ad esempio prestazioni di servizi ricevute per le quali si rende operativo l'obbligo di applicare le regole dell'articolo 7-ter del Dpr 633/1972), i forfettari risultano debitori dell'Iva con obbligo di versamento entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

Inoltre, per i forfettari è riconosciuta la non applicazione di ritenute alla fonte a titolo di acconto sui compensi e/o sui ricavi e l'assenza della qualifica di sostituti d'imposta. Gli interessati, dunque, non devono effettuare, a loro volta, ritenute alla fonte al momento del pagamento di compensi e, per conseguenza, sono esonerati anche dagli obblighi comunicativi e dichiarativi che ne conseguono (Cu e modello 770). Hanno unicamente l'obbligo, in sede di dichiarazione dei redditi, di indicare il codice fiscale dei percettori per i quali non è stata operata la ritenuta.

Alla luce delle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2019, andranno però puntualizzati gli adempi-

menti che dovranno essere posti in essere dai soggetti che si avvalgono di lavoratori dipendenti, alla luce dell'esenzione prevista dalla norma istitutiva del regime forfettario (comma 69, legge 190/2014).

Ai fini delle imposte sui redditi si rende operativo l'esonero dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, anche se sussiste l'obbligo di conservare i documenti ricevuti ed emessi. Per i contribuenti in regime forfettario, infine, sussiste l'esenzione dall'Irap.



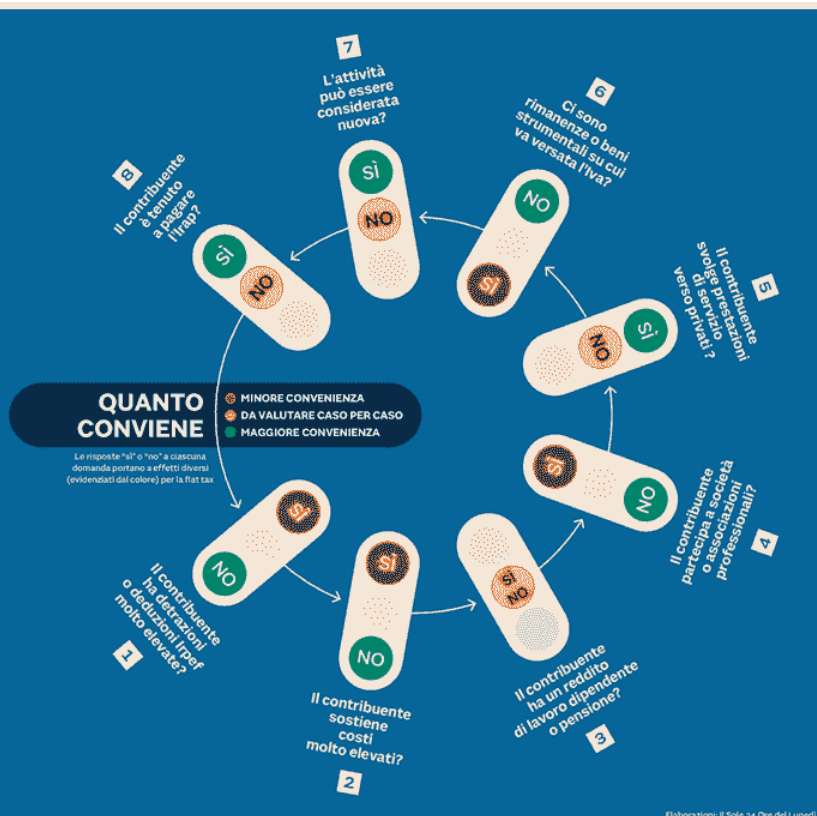
Peso: 9%

Flat tax o no? Tutti i passaggi per fare la scelta giusta

È febbre da forfait. Il nuovo regime al 15% fino a 65mila euro di ricavi è al centro delle valutazioni e dei dubbi dei contribuenti

Il crocevia delle quote. C'è incompatibilità con la partecipazione a società di persone. Per le Srl sono decisivi il controllo e l'attività

di Cerofolini, Dell'Oste, Gavelli, Meneghetti, Ranocchi e Tosoni alle pagine 2 e 3



Elaborazioni: Il Sole 24 Ore del Lunedì

Primo Piano

Febbre da flat tax per le partite Iva con il nodo delle quote societarie

Cristiano Dell'Oste

Obiiettivo: chiudere i conti con il Fisco pagando il 15 per cento. Il regime forfettario oggi è in cima all'agenda fiscale di autonomi e professionisti. Il 54% dei quesiti arrivati finora al Forum di Telefisco riguarda la cosiddetta flat tax per le partite Iva (il tema sarà tra quelli trattati al convegno del Sole 24 Ore, giovedì).

L'aumento a 65mila euro della soglia di ricavi e compensi spalanca la possibilità di scegliere il forfait a circa 909mila contribuenti Iva che fino all'anno scorso avevano un volume d'affari troppo alto. Ma in questi giorni anche molti lavoratori e pensionati stanno facendo i conti, perché la legge di Bilancio ha eliminato il limite massimo del reddito di lavoro dipendente o assimilato che può essere abbinato al forfait (fino al 2018 era di 30mila euro).

Per molti il momento di decidere è adesso, dato che la scelta va compiuta con la prima fattura dell'anno, da emettere senza Iva se si sceglie il forfait - e su carta, dato che i forfettari sono esonerati dalla fattura elettronica.

Convenienza e fattibilità

Molti professionisti possiedono quote in società di persone o di capitali. Finché restavano alla tassazione standard, non c'erano problemi. Ma il forfait è incompatibile con la partecipazione a società di persone, mentre per le Srl le regole sono cambiate proprio quest'anno: si può esserne soci, purché le quote non siano di controllo e l'attività sia diversa. Due concetti - controllo e attività riconducibile a quella del forfait - su cui ci si interroga in questi giorni, valutando se convenga cedere le quote.

Per i dipendenti arriva sì l'eliminazione del



Peso: 3-42%, 1-28%, 2-54%

reddito massimo di lavoro, ma anche il divieto di operare in prevalenza con il proprio datore o ex datore. Così, alcuni di coloro che applicavano il forfait nel 2018 scopriranno – si spera tempestivamente – di non poterlo più fare quest'anno: si pensi a un pensionato che fa in prevalenza il consulente per il proprio ex datore di lavoro. I dipendenti che entrano nel regime quest'anno, invece, dovranno comunque stimare l'impatto dei contributi previdenziali sui proventi del "secondo lavoro": è vero che l'Irpef è più cara rispetto al 15% (oltretutto applicato sul reddito calcolato con i coefficienti), ma le collaborazioni occasionali fino a 5mila euro evitano l'Inps e si gestiscono nel 730.

Comunque, quando non ci sono intoppi legati a quote societarie o rapporti con il datore di lavoro, il forfait è quasi sempre la scelta vincente, anche se la convenienza va riscontrata alla luce dei costi effettivi, delle detrazioni di cui può beneficiare il contribuente e dell'eventuale Irap dovuta o Iva da versare sul magazzino (si vedano le schede in alto).

Il risparmio è così grande – nell'ordine dei 7.500 euro di imposte dirette per un professionista con un reddito di 50mila euro – che rischia di creare distorsioni o incentivare comportamenti tutt'altro che virtuosi. Qualcuno potrebbe sottofattare i proventi pur di restare entro i 65mila euro. Qualcun altro potrebbe scegliere il forfait nel 2019 anche se ha redditi molto sopra la soglia, contando sul fatto che – alla lettera della legge – l'uscita dal regime decorre dal 2020. Più in generale, con il forfait viene meno la spinta a "collezionare" scrupolosamente le fatture d'acquisto per dedurre i costi e detrarre l'Iva (ci sarà chi chiederà uno sconto anziché la fattura?)

A livello di sistema, si introduce un incentivo inverso all'aggregazione – più di un commentatore ha ipotizzato lo scioglimento di società e studi – e, in ogni caso, diventa normale trovarsi di fronte a soggetti con un *tax rate* molto diverso a parità di attività svolta. Inoltre, non dovendo più applicare l'Iva, i forfettari che operano con i consumatori finali potranno sfruttare questo vantaggio per ridurre i prezzi e diventare più competitivi o lasciare i prezzi invariati e accrescere i propri margini.

Incentivi ed effetti economici

<p>5</p> <p>Il contribuente svolge prestazioni di servizio verso privati?</p> <p>SÌ NO</p> <p>L'emissione di fatture o corrispettivi senza dover addebitare l'Iva rende possibile attuare politiche di prezzi delle prestazioni che diventano concorrenziali e vantaggiose per l'utente o comunque – se si mantiene inalterata la tariffa applicata quando il contribuente applicava il regime ordinario/semplificato – si avrà una ottimizzazione dei guadagni</p>	<p>6</p> <p>Ci sono rimanenze di magazzino o beni strumentali su cui va versata l'Iva?</p> <p>NO SÌ</p> <p>Entrando nel forfait, deve versare l'Iva chi al 31 dicembre 2018 ha merci in rimanenza o beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, per i quali non sono ancora trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione o dieci anni dalla data di acquisto (o di ultimazione) per i fabbricati. Idem per i servizi non ancora consumati (es. maxicanone leasing)</p>	<p>7</p> <p>L'attività può essere considerata "nuova"?</p> <p>SÌ NO</p> <p>Se il contribuente non ha esercitato nei tre anni precedenti alcuna attività professionale o d'impresa (anche in forma associata o familiare), e se l'attività che vuole sottoporre al forfait non è mera prosecuzione di un'altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, (escluso il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni), potrebbe avere l'aliquota</p>	<p>8</p> <p>Il contribuente è tenuto a pagare l'Irap?</p> <p>SÌ NO</p> <p>Se chi opera con partita Iva deve versare l'Irap, la convenienza del forfait – che la esclude – è di solito ancora più marcata</p>
<p>A livello pratico</p> <p><i>I vantaggi sono evidenti, in particolare, per chi opera eseguendo servizi, quindi con un valore aggiunto generato dalla propria prestazione con minimi acquisti gravati da Iva (che per il forfettario, non è detraibile)</i></p>	<p>A livello pratico</p> <p><i>Nella maggior parte dei casi l'importo non fa venir meno la convenienza del forfait, ma può mettere in difficoltà chi ha problemi di liquidità</i></p>	<p>A livello pratico</p> <p><i>Un giovane alla prima attività ha praticamente sempre i requisiti, così come un ex dipendente che si "inventa" un nuovo lavoro</i></p>	<p>A livello pratico</p> <p><i>L'Irap spesso non è dovuta dai soggetti interessati all'applicazione del regime forfettario. È possibile che coloro che sono tenuti a versarla abbiano costi relativamente più elevati, perciò devono monitorare anche questo particolare profilo di convenienza</i></p>



DOMANDE**RISPOSTE****Si al regime per l'architetto che è socio minoritario**

Ⓟ Si chiede se un soggetto che, oltre a essere consigliere di amministrazione, detiene il 33,33% di quote di Srl che esercita attività direttamente o indirettamente riconducibili allo stesso (architetto e società immobiliare di costruzioni), possa accedere al regime forfettario.

Ⓡ Una attività professionale di un architetto che non può che avere ad oggetto la progettazione, la direzione lavori o consulenze tecniche non è assimilabile né riconducibile a una attività di costruzione che è una attività di impresa. Si ricorda che un'impresa non può fare la progettazione. Inoltre, il soggetto interessato non possiede la maggioranza dei voti in assemblea e, pertanto, può applicare il regime forfettario.

GIAN PAOLO TOSONI

È possibile il cambio di regime in corsa

Ⓟ Avvocato che nel 2017, pur avendo i requisiti per l'accesso al regime forfettario, ha optato per la determinazione del reddito secondo il regime ordinario. Si chiede se può decorrere dal primo gennaio 2019, rispettando tutti i requisiti per l'accesso al forfettario, aderire al regime pur non essendo ancora trascorso il triennio. È possibile rifarsi all'articolo 1, Dpr 442/97 tenendo conto che la normativa in merito al regime forfettario è stata modificata dalla legge 145/2018? Il dubbio mi sorge in quanto la risoluzione 64/E/2018 fa solo ed esclusivamente riferimento al reddito di impresa e non vi è alcun rinvio al reddito di lavoro autonomo.

Ⓡ La risposta è positiva. Nonostante l'opzione per il regime ordinario di determinazione dell'imposta vincoli il contribuente alla sua concreta applicazione per un triennio, nel 2019 è possibile, tenuto conto delle significative modifiche apportate al regime forfettario, revocare tale opzione anche se non è ancora trascorso l'intero triennio. Ciò in base all'articolo 1, comma 1, Dpr 442/97, secondo cui «è consentita la variazione dell'opzione e della revoca nel caso di modifica del relativo sistema in conseguenza di nuove disposizioni normative». Tale conclusione deve ritenersi applicabile sia in caso di esercizio di attività d'impresa che di lavoro autonomo.

GIOVANNI PETRUZZELLIS

L'ingegnere può rientrare anche se è dipendente

Ⓟ Un contribuente è lavoratore dipendente di una società che realizza costruzioni in legno prefabbricate (qualifica di impiegato tecnico). Ha iniziato lo scorso anno a collaborare in forma occasionale con società terze (del tutto estranee, anche per area di mercato, alla società di cui è dipendente) nello svolgere consulenze ingegneristiche (lui è un ingegnere non iscritto alla Cassa), emettendo ricevute per compensi occasionali. Ora questo tipo di attività, sempre collaterale rispetto all'attività di lavoratore dipendente full time a tempo indeterminato, si sta

sviluppando e il cliente intende aprire partita Iva come studio di ingegneria in regime forfait. Può godere del regime al 5 per cento?

Ⓡ Si ritiene che il contribuente possa adottare il regime forfettario. La normativa rilevante, come modificata dalla legge 145/2018, prevede che non possono applicarsi il regime forfettario i soggetti che svolgono attività d'impresa, arte o professione che esercitano l'attività prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in essere o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta (o nei confronti di soggetti agli stessi direttamente o indirettamente riconducibili). Si tratta di una disposizione volta a evitare la strumentale trasformazione di rapporti di lavoro dipendente in altre forme contrattuali per applicare la tassazione ridotta. Nel caso di specie l'attività autonoma verrebbe svolta nei confronti di soggetti del tutto terzi rispetto all'attuale datore di lavoro, pertanto la preclusione non opera. E siccome non è una continuazione dell'attività svolta come dipendente è possibile applicare l'imposta nella misura del 5 per cento.

GABRIELE FERLITO

IL FORUM DI TELEFISCO**TELEFISCO 2019**

Il convegno annuale sulle novità fiscali si terrà il prossimo giovedì 31 gennaio

**1. I quesiti sulla flat tax**

Anticipiamo qui una selezione di risposte - basate su orientamenti condoliati - ai quesiti arrivati in questi giorni al Forum di Telefisco, il convegno annuale che si terrà il prossimo 31 gennaio sulle novità fiscali del 2019.

Il Forum con gli esperti del Sole 24 Ore è aperto dallo scorso giovedì 24 gennaio (e resterà aperto fino a venerdì 1° febbraio, ore 18) e ha già raccolto numerose domande sul regime forfettario.

Le risposte - aggiornate alla luce dei chiarimenti che le Entrate forniranno a Telefisco - saranno pubblicate sul quotidiano, sul sito di Telefisco e in un numero speciale dell'Esperto risponde in edicola lunedì 11 febbraio.

2. Come funziona il Forum

Per inviare le domande bisogna scegliere l'argomento dal menu online ed esporre il quesito in modo chiaro e sintetico (non scrivere in maiuscolo, evitare per quanto possibile abbreviazioni, refusi, formule). Nelle risposte saranno privilegiate le domande di interesse generale.

www.ilsole24ore.com/telefisco

Il sito di Telefisco 2019



Peso: 3-42%, 1-28%, 2-54%

Il regime dei minimi può essere convertito in flat tax

Ⓛ Un professionista ha aperto partita Iva nel 2015 rientrando nel regime dei minimi (articolo 27, Dl 98/2011). Si chiede se, pur non avendo concluso il quinquennio nel regime dei minimi, il professionista può passare al regime forfettario a partire dal primo gennaio 2019.

Ⓜ La risposta è positiva. Sia quello dei contribuenti minimi, sia il forfettario, costituiscono dei regimi naturali per il contribuente. Non esiste, pertanto, alcun vincolo minimo di permanenza nel regime dei minimi, con la conseguenza che il forfait è applicabile già dal 2019 al ricorrere dei requisiti normativi previsti. Inoltre, il comma 87 della legge 190/2014 prevede la possibilità di applicare l'imposta sostitutiva del 5% fino al completamento del quinquennio.

GIOVANNI PETRUZZELLIS

Resta fuori il medico inquadrato in una casa di cura

Ⓛ Un soggetto ha, da diversi anni, un contratto di lavoro dipendente con una casa di cura come medico responsabile di unità operativa e, contemporaneamente, svolge attività in regime di libera professione intramoenia, fatturando alla stessa casa di cura, le visite ambulatoriali effettuate ai privati, in base a tariffe concordate, al netto di una trattenuta quale compartecipazione alle spese. Può accedere al regime forfettario, dal momento che la libera professione, pur essendo fatturata al datore di lavoro, è in realtà espletata verso soggetti diversi, vale a dire pazienti privati?

Ⓜ Si nega la possibilità di accesso al regime forfettario in quanto la causa di esclusione in oggetto è riferibile al fatto che il medico, seppur libero professionista, ha in essere un contratto di lavoro dipendente nei confronti della casa di cura e le relative fatture emesse per l'attività intramoenia, seppur aventi ad oggetto i pazienti privati, sono comunque emesse nei confronti del datore di lavoro.

GIUSEPPE ACCIARO

Società semplice immobiliare: la soluzione «salva-benefici»

Ⓛ Come mai il professionista (dottore commercialista) socio accomandante di una Sas immobiliare non può aderire nel 2019 al regime forfettario in presenza di tutti gli altri requisiti? Una soluzione potrebbe essere la trasformazione della Sas immobiliare in società semplice entro il 31 dicembre 2019?

Ⓜ Da sempre il regime forfettario è incompatibile con la partecipazione in società di persone indipendentemente dalla percentuale. Si ritiene che la trasformazione in società semplice risolva il problema poiché tale partecipazione non ostacola il regime forfettario (risoluzione 27/E/2011). Attenzione però al realizzo di plusvalenza per destinazione di beni a finalità estranee dell'impresa.

ALESSANDRA CAPUTO

15%**L'ALiquOTA «FLAT»**

È il livello del prelievo per i forfettari, che scende al 5% per le nuove attività



Peso: 3-42%, 1-28%, 2-54%

Otto domande chiave

Alcuni dei principali test di convenienza per il regime forfettario

- «Sì» e «NO» sono le risposte alle domande sulla situazione del contribuente
- I colori indicano le conseguenze - maggiore o minore convenienza - per l'adesione alla flat tax



VERDE
Fattore che aumenta (o comunque non riduce) la convenienza del forfait



GIALLO
Fattore di per sé non determinante, da valutare caso per caso insieme agli altri



ROSSO
Fattore che riduce la convenienza del forfait, ma va valutato insieme agli altri

1

Il contribuente ha detrazioni o deduzioni Irpef molto elevate?



Chi opta per il forfettario versa un'imposta sostitutiva (al 15% o, per le start-up, al 5%), da cui non è possibile "scaricare" gli oneri detraibili o deducibili che abbattano l'Irpef, (es. la detrazione del 50% per ristrutturazioni edilizie o familiari a carico e la deduzione per i contributi alla previdenza complementare). Sono però deducibili anche nel forfait

i contributi previdenziali riguardanti l'attività. Se l'Irpef risultante dopo l'applicazione di deduzioni e detrazioni (contando anche alle addizionali) è inferiore all'imposta sostitutiva del forfait, può convenire restare alla tassazione ordinaria. Prima di dare una risposta definitiva, però, vanno considerati gli altri vantaggi del forfait (ad esempio, non va versata l'Irap, se dovuta)

A livello pratico

Il forfait conviene quasi sempre se il contribuente ha altri redditi soggetti a Irpef sui quali "scaricare" i bonus (ad esempio, lavoro dipendente anche part-time, pensione o redditi di fabbricati non soggetti a cedolare)

2

Il contribuente sostiene costi molto elevati?



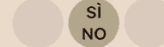
Chi applica il regime forfettario determina il reddito secondo coefficienti di redditività, ad esempio 78% per i professionisti, senza dedurre i costi in via analitica (fanno eccezione i contributi previdenziali obbligatori)

A livello pratico

I coefficienti sono spesso più vantaggiosi della deduzione delle singole spese. Il forfait può non convenire a chi ha costi molto alti, ad esempio perché ha un dipendente o acquista molti materiali e semilavorati (in questo caso, va considerato che nel forfait non si può detrarre neppure l'Iva versata sugli acquisti)

3

Il contribuente ha un reddito di lavoro dipendente o pensione?



Nel 2019 viene meno il limite secondo cui chi svolge un "secondo lavoro" nel forfait non doveva avere, nell'anno precedente, un reddito di lavoro dipendente o pensione superiore a 30.000 euro, ma viene introdotto il divieto di operare in prevalenza con il proprio datore (o ex datore)

A livello pratico

Il forfait diventa possibile (e conveniente) per molti dipendenti o pensionati, ma non per chi è andato in pensione e opera ad esempio come consulente per il proprio ex datore. Va valutato il trattamento contributivo dei proventi sottoposti al forfait, perché chi effettua collaborazioni occasionali fino a 5mila euro di introiti non è tenuto a pagare contributi

4

Il contribuente partecipa a società o associazioni professionali?



L'innalzamento dei ricavi/compensi a 65.000 euro fa sì che molti contribuenti si chiedano se le quote possedute in società, associazioni o imprese familiari bloccano l'accesso al forfait e, nel caso, se sia utile e possibile cederle

A livello pratico

Il problema principale è capire cosa si intende per "controllo" di una Srl e quando l'attività da essa svolta è "ricongiungibile" a quella del forfait. Va poi chiarito entro quando è possibile, eventualmente, una volta cedute le quote societarie incompatibili, fare l'ingresso nel forfait, oppure rimanervi se il soggetto operava già in regime forfettario

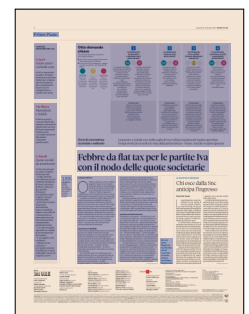
Il test di convenienza tra forfait e ordinario

L'aumento a 65mila euro della soglia di ricavi dilata la platea del regime agevolato
Tempi stretti per la scelta in vista della prima fattura - Punto cruciale: le partecipazioni

LE REGOLE APPLICABILI NEL 2019

I ricavi Limite unico a 65mila euro

- Dal 2019 possono accedere al regime forfettario le persone fisiche che svolgono attività d'impresa, arti o professioni e hanno ricavi o compensi fino a 65mila euro annui



Peso: 3-42%, 1-28%, 2-54%



Via libera Dipendenti e redditi

- Dal 2019 non ci sono più i limiti alla spesa per il personale (5mila euro), al costo dei beni strumentali (20mila euro) e al reddito da lavoro dipendente o pensione (30mila euro)

**Già nel
2016
l'Agenzia
ha chiarito
che la
cessione
in corso
d'anno
ha effetto
da gennaio**

I vincoli Quote sociali da monitorare

- Nel 2019 non può accedere al regime forfettario chi:
 - svolge l'attività prevalentemente nei confronti del datore di lavoro attuale (o di chi lo è stato nei due periodi d'imposta precedenti) o di un soggetto ad esso riconducibile;
 - partecipa a società di persone, associazioni, imprese familiari, oppure controlla Srl o associazioni in partecipazione che esercitano attività riconducibili a quelle del forfait;
 - si avvale di regimi speciali Iva o regimi di determinazione del reddito;
 - è un soggetto non residente;
 - effettua in via esclusiva o prevalente cessioni di fabbricati, terreni edificabili o mezzi di trasporto nuovi



Peso:3-42%,1-28%,2-54%

E-fattura, «pace» e reddito d'impresa: gli esperti spiegano le novità dell'anno

Giovedì 31 gennaio il convegno annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore. In primo piano le novità del 2019 tra manovra, decreto Atad e crisi d'impresa con le relazioni degli esperti e i chiarimenti di Entrate, Guardia di finanza e Mef

I temi e gli esperti alle pag. 16 e 17

Plusplus24 Fisco:

nella banca dati del Sole risposte immediate con l'intelligenza artificiale

a pag. 8

.professioni Trend e innovazione

Le banche dati del Sole. La piattaforma Plusplus24 Fisco sposa l'intelligenza artificiale e supporta gli utenti anche via chat

L'assistente virtuale va subito a segno

Rendere più efficiente - soprattutto in termini di tempo risparmiato - ed efficace la ricerca di informazioni online. Grazie all'utilizzo di tecnologie di ultima generazione come l'intelligenza artificiale che, da elemento tipico dei grandi film di fantascienza, diventa uno strumento di utilizzo quotidiano, anche nella gestione dello studio professionale.

Con questo obiettivo Plusplus 24 Fisco - piattaforma pensata per i professionisti che integra online tutte le fonti del Gruppo 24 Ore - si è trasformata in Plusplus 24 Fisco Ai, proponendosi non solo come banca dati, ma anche come "assistente di studio" all'avanguardia.

Sia la nuova organizzazione dei contenuti - più intuitiva e di più semplice consultazione, a partire dall'home page -, sia gli strumenti

innovativi che utilizzano l'intelligenza artificiale hanno infatti l'obiettivo di assistere gli utenti nella ricerca di dati, informazioni puntuali o documenti. Nel minor tempo e con il livello di massima precisione possibile.

Interagire con «Alf»

La prima grande novità di Plusplus Fisco 24 Ai è l'*Artificial loyal friend*, Alf. Questo sistema di intelligenza artificiale, creato da Maunden per le banche dati del Gruppo 24 Ore, è in grado di rispondere a domande formulate in linguaggio naturale e si propone come un vero e proprio assistente virtuale capace non solo di affiancare l'utente nella ricerca, ma di renderla molto più semplice.

Nello specifico, l'assistente di Plus Plus 24 Fisco utilizza Watson di Ibm, un sistema di *cognitive computing* in grado di apprendere in modo

automatico nella ricerca di informazioni, attingendo dal patrimonio documentale del Gruppo 24 Ore: dal quotidiano alle guide normative; dall'esperto risponde alle fonti ufficiali (come l'agenzia delle Entrate, la giurisprudenza e i Codici).

È la prima volta in Italia che una banca dati professionale è stata potenziata con un assistente virtuale abilitato dall'intelligenza artificiale, permettendo agli utenti di interagi-



Peso:1-3%,8-40%



re con 1,5 milioni di documenti conservati in digitale.

Ecco qualche esempio concreto delle capacità di Alf: può rispondere a domande vere e proprie - e, quindi, non alla semplice "somma" di parole chiave - come: «Qual è l'aliquota Iva negli Emirati Arabi Uniti?». Oppure: «La fattura con scontrino deve essere necessariamente elettronica?». O persino individuare un documento o una legge («Alf, mi trovi il testo del Dpr 917/1986?»), andando direttamente al punto, senza condannare l'utente a selezionare quello giusto in una rosa di documenti selezionati perché "affini" a quanto cercato.

Dal chatbot alla linea diretta

La risposta che viene visualizzata nel chatbot è accompagnata dalla versione integrale del documento e corredata da approfondimenti,

quesiti e schede pratiche, consultabili in pochi secondi per conferma oppure, se necessario, da utilizzare per ampliare ulteriormente la propria ricerca.

Il servizio di chatbot è attivo 24 ore su 24 e permette, tra le altre cose, all'utente di rimanere aggiornato sulle news, chiedendo ad Alf: «Quali sono le ultime notizie di economia?».

È uno strumento utile anche per chi ha bisogno di capire meglio le funzionalità della piattaforma stessa: Alf fornisce risposte sulle modalità di ricerca o di stampa; aiuta il professionista a creare dei dossier e ad attivare degli alert relativi a determinati argomenti.

La piattaforma consente al professionista di interagire con la redazione di Plus Plus 24 Fisco per rispondere ai quesiti relativi alle funzionalità e alle modalità di utilizzo

della banca dati, ottenendo in tempo reale risposte e suggerimenti sulle migliori modalità di interazione con il prodotto. Il servizio è disponibile dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13 al mattino e dalle ore 14 alle ore 18 nel pomeriggio

—S.L.

● Assistente virtuale

Grazie all'impiego dell'intelligenza artificiale (e, nel dettaglio: del software Watson di IBM) è disponibile per gli utenti di Plusplus24 Fisco Ai un servizio di chat bot in grado di rispondere a quesiti di diversa complessità.

● Ricerca semantica

Il motore di ricerca semantico permette di consultare tutte le informazioni di interesse su qualsiasi tematica fiscale; impostando una ricerca per parole chiave o per estremi del documento, utilizzando anche i suggerimenti e i consigli della redazione.

● Consultazione per indici

La banca dati è consultabile anche attraverso indici tematici navigabili, relativi ai principali contenuti e strumenti operativi, che offrono un'ulteriore chiave di accesso al patrimonio informativo del Gruppo 24 Ore.

GLI STRUMENTI



Obiettivo: risparmiare tempo

In home page (sopra) è possibile scegliere se affidarsi alla ricerca semantica, agli indici oppure all'assistente virtuale Alf

3. La fonte
Insieme alla risposta, il sistema fornisce il documento integrale da cui l'informazione è stata tratta

4. Altri documenti
Alf segnala la presenza di altri documenti che potrebbero interessare l'utente, qualora voglia ampliare la ricerca

PREVIGENTI
In vigore:
dal 01/01/2019

Sommario
Decreto del Presidente della Repubblica | 26 ottobre 1972 | n. 633

Tabella A/2
Parte II - Beni e servizi soggetti all'aliquota del 4%

Tabella A/2 bis
Parte II - Beni e servizi soggetti all'aliquota del 5 per cento

Tabella A/3
Parte III - Beni e servizi soggetti all'aliquota del 10%

Tabella B
Tabella B Prodotti soggetti a specifiche discipline

Tabella C
Tabella C Spettacoli ed altre attività

Vai all'indice >

Correlati in evidenza

Alf
Contatto in corso

La Francia applica l'aliquota ordinaria IVA del 20%. L'aliquota ridotta è del 5,5 e 10%. L'aliquota IVA minima è del 21%.

[Visualizza la scheda sul regime fiscale del Paese \(en\)](#)

Qual è l'aliquota iva del tartufo?

L'aliquota IVA per questo bene è 10% tartufo congelato e 5% tartufo fresco

Riferimenti normativi:
Decreto del Presidente della Repubblica | 26 ottobre 1972 | n. 633 Istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto. [TU IVA]
20 ottobre 1972

[Visualizza](#)

[Ho trovato anche questi documenti](#)

Scrivi qui...

Versione BETA Powered by IBM Watson

1. La domanda
Una volta aperta la finestra della chat con Alf, è possibile scrivere una domanda vera e propria, senza limitarsi alle parole chiave

2. La risposta
Dopo qualche secondo, Alf fornisce una risposta alla domanda posta dall'utente. Subito sotto viene indicato il riferimento normativo

TRE OPZIONI



Peso: 1-3%, 8-40%

Norme & Tributi Telefisco 2019

E-fattura, pace fiscale e reddito d'impresa giovedì a Telefisco

Il 31 gennaio appuntamento con il convegno dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore. In primo piano le novità del 2019 tra manovra, decreto Atad e crisi d'impresa con le relazioni degli esperti e i chiarimenti di Entrate, Guardia di finanza e Mef

Appuntamento giovedì 31 gennaio con Telefisco. Dalle 9 alle 18 il convegno annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore si concentrerà sulle novità del 2019, passando in rassegna la manovra (legge di Bilancio e decreto fiscale), l'attuazione della direttiva Atad e i decreti sulle crisi d'impresa e la riforma del terzo settore.

Il programma prevede 14 relazioni - presentate dagli articoli dei relatori pubblicati in queste pagine -, cui si aggiungono quattro focus tematici (si veda la scheda a destra).

Al convegno interverranno anche il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti

contabili, Massimo Miani.

Come nelle passate edizioni, i funzionari delle Entrate e del Mef, oltre agli ufficiali della Guardia di finanza, risponderanno ai quesiti.

Come partecipare

Sul sito internet di Telefisco è ancora possibile iscriversi gratuitamente per seguire il convegno in una delle oltre 160 sedi attivate in tutta Italia. In caso di posti esauriti, o per chi preferisce vedere il convegno dal proprio studio, è possibile acquistare la visione in streaming.

Chi si iscrive a Telefisco ha altri vantaggi:

- riceverà la dispensa di 148 pagine in formato ebook con il testo delle relazioni;
- potrà accedere gratis al Quotidiano del Fisco fino all'11 febbraio.

L'evento è stato inserito nel programma di formazione professionale

continua dei commercialisti e degli esperti contabili (8 crediti, sia nelle sedi che in streaming) e dei notai (10 crediti, solo nelle sedi). Per altre categorie è in corso l'iter di accreditamento.

Il Forum con gli esperti

I lettori possono mandare i propri quesiti agli esperti, sempre collegandosi al sito di Telefisco. L'invio sarà possibile fino a venerdì 1° febbraio. Le risposte alle domande di interesse generale saranno pubblicate sul quotidiano e su internet nei giorni successivi al convegno.

www.ilsole24ore.com/telefisco

Per informazioni e iscrizioni



IL CONVEGNO
Telefisco
arriva nel 2019
alla 28esima
edizione



Peso: 16-82%, 17-83%

1. E-FATTURA

Fatture errate: va previsto il bloccodi **Raffaele Rizzardi**

La fattura elettronica è in fase di avvio. Il banco di prova sarà nella prima metà di febbraio, perché il giorno 16 terminerà il periodo di tolleranza per l'emissione tardiva della fattura di gennaio da parte dei contribuenti mensili, mentre per i fornitori trimestrali si potrà arrivare addirittura al 16 maggio.

Ovvio che in questo periodo di attesa il ritardo nell'emissione della e-fattura renderà più complessi i rapporti tra fornitori e clienti (anche per i termini di pagamento). Il sistema della fattura elettronica è sicuramente complesso, e sono state quindi utili le numerose risposte presenti nel sito delle Entrate, integrate dalla videoconferenza con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Dall'insieme delle interpretazioni emerge un punto che andrà necessariamente implementato: alludiamo alla totale assenza di controlli sulla

**La relazione**

La fattura elettronica regole, obblighi, esoneri

legittimazione a inserire i documenti nello Sdi.

Il primo caso affrontato nelle Faq è quello della fattura caricata su un cliente estraneo al rapporto commerciale rappresentato. Si conferma che il caso può accadere, perché il sistema controlla solo che le partite Iva indicate siano valide, limitandosi - come si dice più volte - a fare il "postino" verso il codice destinatario. La fattura non di propria competenza non può essere rifiutata, a differenza di quanto avviene con le analoghe fatture verso la Pa. E poiché gli enti talora respingono le fatture senza dare una motivazione, l'articolo 15-bis del Dl 119/2018 prevede l'individuazione delle cause che consentono il rifiuto e le modalità di comunicazione al fornitore, anche per «armonizzare tali modalità con le regole tecniche del processo di fatturazione elettronica tra privati». Che, come detto, non possono mai respingere una fattura e che quindi - si auspica - disporranno di elementi per bloccarla.

Oltre alla fattura totalmente non di competenza, c'è il problema di quella sbagliata per eccesso, relativamente alla quale si deve sollecitare il fornitore a emettere nota di credito. Ma stando sempre alle regole e alle interpretazioni vigenti, nessun controllo viene fatto se è il cliente a caricare nel sistema la nota credito del fornitore, che scoprirebbe l'iniziativa del cliente solo "spuntando" le sue fatture nel portale dell'Agenzia, con un onere rilevante in termini di tempo, che rischia di vanificare i vantaggi dell'e-fattura (si veda il Sole 24 Ore del 24 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2. E-FATTURA

Buoni e Iva, regole da chiariredi **Benedetto Santacrose**

Il trattamento Iva delle carte regalo, dei buoni benzina, dei buoni utilizzati nei piani di welfare aziendale e di tutti i voucher che determinano l'acquisto di beni e servizi è cambiato dal 1° gennaio 2019 e ciò impone a tutti gli operatori che li utilizzano di adeguare i propri sistemi alle nuove regole.

Il mutamento normativo, determinato dal recepimento della direttiva 2016/1065/UE a opera del Dlgs 141/2018, comporta una fondamentale distinzione tra buoni "monouso" per i quali, già al momento della vendita è noto il bene e servizio, il luogo e le condizioni in cui avverrà il suo riscatto, e buoni "multiuso" per i quali tali elementi non sono noti fino al momento del loro utilizzo.

In estrema sintesi, nel primo caso la tassazione Iva avviene al momento della cessione e negli eventuali successivi passaggi prima del riscatto del bene o servizio; nel secondo caso avvie-

**La relazione**

E-fattura ed effetto sulla detrazione. Corrispettivi e altre novità Iva

ne solo al momento di utilizzo.

Attenzione, però, che per regolamentazione unionale e per successivo recepimento non tutti i buoni acquisto che in teoria sarebbero di per sé inclusi nella nuova disciplina sono informati alle specifiche regole. In particolare, proprio per volontà unionale si considerano esclusi dalla nuova disciplina: i buoni sconto, i titoli di trasporto, i biglietti di ingresso a cinema e musei, i francobolli e altri titoli simili, che continuano ad essere disciplinati dai principi generali dell'Iva. Ugualmente, ma per volontà nazionale, sono esclusi: i buoni pasto che restano disciplinati dall'articolo 74, primo comma, lettera d), del Dpr 633/72 e i buoni che danno diritto a ricevere servizi telefonici che restano legati alla determinazione dell'imposta con il regime monofase.

In termini pratici, per gli operatori sorge, anzitutto, il problema dell'individuazione della corretta tipologia di buono in cui uno strumento ricade (monouso, multiuso o escluso). In conseguenza di ciò, derivano problematiche peculiari circa la imponibilità/non imponibilità Iva delle operazioni connesse al buono, la determinazione della base imponibile, il soggetto a cui fatturare le prestazioni, le modalità di regolare i rapporti intercorrenti fra gli attori operanti lungo la catena distributiva ivi compresa la prestazione al dettaglio. Problematiche ancora più peculiari riguardano specifiche categorie di voucher, quali i buoni pasto, i buoni benzina e i voucher legati al welfare aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3. PATTO DI FAMIGLIA

Il Fisco frena i passaggi d'aziendadi **Angelo Busani**

Il patto di famiglia è il contratto con il quale il titolare di un'azienda (o di una quota di partecipazione al capitale di una società) trasferisce l'azienda (o la quota) a un suo discendente; e costui, a sua volta, liquida i suoi fratelli e il coniuge dell'imprenditore con il versamento di una somma concordata come soddisfacente degli interessi di questi soggetti che vengono così liquidati.

Il trattamento tributario di questo pagamento tra fratelli è stato oggetto della prima pronuncia giurisprudenziale emanata in tema di patto di famiglia (e cioè dal 2006), eccetto un provvedimento del Tribunale di Reggio Emilia del 19 luglio 2012 che ha autorizzato un soggetto interdetto a partecipare alla stipula di un patto di famiglia. Si tratta dell'ordinanza della Cassazione n. 32873 del 19 dicembre 2018, con la quale la "compensazione" tra fratelli è stata ritenuta

**La relazione**

Passaggio generazionale in azienda, patto di famiglia e risvolti fiscali

quale una donazione che vedesse come donante l'assegnatario dell'azienda e come donatario il legittimario non assegnatario.

Questa conclusione non pare possa essere condivisa. Infatti, intravedere nel patto di famiglia una donazione tra fratelli per le "compensazioni" che tra essi intercorrono, significa configurare il patto di famiglia come una «donazione modale» (cioè caratterizzata da un gravame a favore del donatario). Ora, è senz'altro vero che il legittimario beneficiario dell'azienda o della quota di partecipazione al capitale della società di famiglia, compensando i suoi fratelli, adempie a un obbligo derivante dal patto di famiglia (e, quindi, già da questo si nota che non si tratta esattamente di una liberalità, anzi); ma è vero soprattutto che, ricevendo l'attribuzione dal fratello beneficiario dell'impresa di famiglia, i fratelli di costui perdono il diritto a pretendere la collazione e all'azione di riduzione verso il fratello beneficiario del trasferimento dell'azienda o della quota, se l'attribuzione da lui ricevuta eccede la sua legittima.

In sostanza, se il patto di famiglia prevede un'attribuzione di 100 dal disponente al legittimario assegnatario e un'attribuzione di 20 da costui al fratello non assegnatario, nel patrimonio del legittimario assegnatario vi è un incremento di (100 - 20) = 80, mentre il patrimonio del legittimario non assegnatario non si incrementa di alcunché, perché egli bensì acquisisce un valore di 20 ma sostanzialmente perde ogni pretesa sull'eredità paterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4. CRISI D'IMPRESA

Fallimento addio, ora si previenedi **Nicola Cavalluzzo**

La riforma della crisi d'impresa cancella l'espressione "fallimento" considerata negativa e screditante per chi lo subisce e introduce una procedura d'allerta e di composizione assistita della crisi, che costituisce l'innovazione più interessante e significativa. L'allerta poggia su due pilastri: gli obblighi di segnalazione posti in capo a determinati soggetti e gli obblighi organizzativi posti in capo all'imprenditore. Infatti si integra l'articolo 2086 Codice civile obbligando l'imprenditore non individuale, a implementare un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato e ad attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti per il superamento della crisi. A ciò si aggiungono particolari oneri di segnalazione in capo ad alcuni soggetti qualificati (organo di controllo, revisore, creditori pubblici) in presenza di indizi di

**La relazione**

La nuova legge fallimentare e il ruolo dei professionisti

crisi quali gli squilibri di natura patrimoniale, reddituale e finanziario rilevabili attraverso appositi indici la cui elaborazione è demandata al Cndcec.

Il legislatore indica quali soggetti chiamati ad intercettare i segnali di crisi, l'organo di controllo societario (collegio sindacale o sindaco unico) e il revisore legale, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni. Tali soggetti hanno infatti l'obbligo di verificare che l'organo amministrativo valuti costantemente, assumendo le conseguenze idonee iniziative, se l'assetto organizzativo dell'impresa è adeguato, nonché se sussiste l'equilibrio economico finanziario e quale è il prevedibile andamento della gestione, nonché di segnalare immediatamente allo stesso organo amministrativo l'esistenza di fondati indizi della crisi.

La segnalazione deve essere motivata, fatta per iscritto e deve contenere la fissazione di un congruo termine, non superiore a trenta giorni, entro il quale l'organo amministrativo deve riferire in ordine alle soluzioni individuate e alle iniziative intraprese. La tempestiva segnalazione all'organo amministrativo costituisce causa di esonero dalla responsabilità solidale per le conseguenze pregiudizievoli delle omissioni o azioni successivamente poste in essere dal predetto organo, che non siano conseguenza diretta di decisioni assunte prima della segnalazione, a condizione che, nei casi di mancata risposta degli amministratori, sia stata effettuata tempestiva segnalazione all'Ocri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6. REGIME AGEVOLATI

Sul forfait il nodo delle quote in Srldi **Gian Paolo Tosoni**

La partecipazione in una Srl può impedire l'accesso al regime forfetario per il socio di maggioranza, se l'attività svolta dallo stesso è riconducibile a quella della società. Si tratta della disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 9 della legge 145/2018, che prevede la causa di esclusione per i soggetti che «controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività di impresa, arti o professioni».

L'incompatibilità con il regime forfetario da parte del socio scatta se sussistono entrambe le condizioni e cioè il controllo diretto o indiretto della società e lo svolgimento di una attività simile. Non esiste causa ostativa invece se l'aspirante forfetario è socio di una società coope-

**La relazione**

La nuova disciplina dei forfetari

rativa in cui è impossibile esercitare il controllo. L'incompatibilità si verifica ad esempio nel caso di una Srl che ha come oggetto sociale l'attività di ingegneria intesa come la predisposizione di progetti, qualora il socio di maggioranza con la propria partita Iva svolga attività di ingegnere. In questo caso il professionista, ancorché abbia realizzato nel 2018 un ammontare di compensi non superiore a 65.000 euro, non può applicare per la propria attività individuale il regime forfetario.

Per verificare il controllo diretto o indiretto, si deve ricorrere all'articolo 2359 del Codice civile. Il controllo c'è se il contribuente dispone della maggioranza assoluta dei voti esercitabili in assemblea. Oppure sussiste il controllo indiretto se il contribuente aspirante forfetario possiede il 51% di una società la quale a sua volta possiede il 51% della Srl che svolge l'attività simile alla sua. Il secondo comma dell'articolo 2359 precisa che si computano anche i voti spettanti a persona interposta. A nostro parere non è automatico considerare ad esempio un familiare come persona interposta; cioè a dire che se le quote della Srl fossero possedute dai familiari dell'aspirante forfetario, gli sarebbe inibito tale regime. Ciò perché quando il legislatore ha voluto considerare il familiare come un soggetto interposto lo ha detto espressamente. In ordine alla attività si ritiene che l'incompatibilità sussista nel caso in cui l'attività esercitata dalla Srl rientri nella sfera professionale o commerciale del socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16-82%, 17-83%

5. CONTABILITÀ

Derivazione rafforzata: risolti i dubbi

di **Franco Roscini Vitali**

La derivazione rafforzata è una delle novità fiscali conseguenti al debutto, dall'esercizio 2016, delle norme in materia di bilancio introdotte dal decreto 139/15. L'istituto, per l'articolo 83 del Tuir, si applica alla "qualificazione" che consiste nell'esatta individuazione delle operazioni e degli effetti economico-patrimoniali che ne derivano. Il passo successivo riguarda la "classificazione" delle operazioni che comporta l'individuazione degli effetti contabili: infine, "l'imputazione temporale" riguarda l'individuazione del periodo d'imposta in cui i componenti fiscalmente rilevanti devono concorrere a formare la base imponibile. Tuttavia, in alcuni casi, la derivazione rafforzata è richiamata in modo improprio, o quantomeno non pertinente, perché molte situazioni che si vorrebbero far rientrare in tale ambito erano fiscalmente già



La relazione
Le novità sul bilancio e la contabilità

risolte e pertanto valide anche per le micro-imprese alle quali non si applica la derivazione rafforzata. Infatti, nell'articolo 83 del Tuir prima della derivazione rafforzata esisteva, ed esiste tutt'ora, la derivazione semplice in base alla quale il reddito complessivo è determinato apportando all'utile o alla perdita del conto economico le variazioni in aumento o in diminuzione conseguenti all'applicazione delle norme fiscali. Questo significa che se non esistono norme fiscali in contrasto con le regole di redazione del bilancio, fiscalmente valgono queste ultime. Nel corso del 2018 in alcuni interpelli presentati dalle imprese, la derivazione rafforzata è citata in modo quantomeno ridondante, perché le situazioni descritte e portate all'attenzione dell'agenzia delle Entrate sono tranquillamente risolvibili in base alla derivazione semplice.

In alcuni casi le imprese hanno premesso di non essere "micro" perché, in tal caso, la derivazione rafforzata non si applica: tuttavia, generalmente, la fattispecie rappresentata, come detto, è risolvibile in base alla derivazione semplice, pertanto valida anche per le micro-imprese. Per esempio, nella risposta all'interpello n. 100 del 2018 il principio di competenza si rispetta utilizzando i risconti. Non deve trarre in inganno la soluzione prospettata dall'impresa che richiamava i principi contabili internazionali i quali possono essere presi a riferimento solo se risultano conformi all'Oic 11 e non vi sono altri Oic applicabili in via analogica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7. DICHIARAZIONI

Sì al riporto anche per i semplificati

di **Gian Paolo Ranocchi**

Allineamento del trattamento delle perdite fiscali tra imprese in contabilità ordinaria e semplificata dal periodo 2018. Salvataggio delle eccedenze delle perdite d'impresa del 2017 per le semplificate. Sono questi i due principali interventi varati per ditte individuali e società di persone.

Fino al 31 dicembre 2017 era differenziato il regime fiscale di utilizzo e riporto delle perdite d'impresa tra soggetti Irpef in contabilità semplificata e ordinaria. Le perdite delle imprese minori potevano essere portate a intera riduzione del reddito complessivo della persona fisica di periodo e a prescindere dalla sua composizione ma l'eccedenza non poteva essere riportata in avanti. Le perdite delle imprese in ordinaria potevano essere utilizzate solo per ridurre redditi della stessa natura e l'eccedenza poteva essere riportata ed utiliz-



La relazione
Perdite, rivalutazioni, dichiarazioni 2019

zata negli esercizi successivi, ma non oltre il quinto.

Con la legge di Bilancio 2019 è equiparato il trattamento delle perdite prodotte da imprese minori e in contabilità ordinaria in questi termini: le eccedenze possono essere portate a riduzione senza limiti temporali dei redditi d'impresa dei periodi successivi ma limitatamente all'80% di questi ultimi. Il limite non trova applicazione per le perdite prodotte nei primi tre periodi di attività e, si ritiene, se il soggetto cessa l'attività d'impresa.

Con la legge di Bilancio si consente anche il repêchage delle eccedenze di perdite 2017 non compensate dalle imprese in semplificata. Situazione diffusa tra le imprese che nel transito alla determinazione del reddito "improntato alla cassa", per effetto dell'imputazione dell'intero valore delle rimanenze a costo di periodo, si sono trovate con una perdita non compensabile con altri redditi di periodo. L'eccedenza di perdita 2017 può ora essere utilizzata per abbattere successivi redditi d'impresa con regole particolari: nei periodi d'imposta 2018 e 2019, in misura non superiore al 40% dei redditi di periodo; nel periodo d'imposta 2020, in misura non superiore al 60% per cento. Non è chiaro quale debba essere il destino delle eventuali perdite 2017 eccedenti le quote utilizzate per compensare i redditi dei periodi 2018-2020.

Il regime transitorio limita la deducibilità anche delle perdite delle imprese minori del 2018 e 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESPERTI DEI FOCUS TEMATICI

Dalla riforma del terzo settore agli effetti fiscali di Brexit

Anche quest'anno a Telefisco, oltre alle relazioni degli esperti, ci saranno quattro focus su temi di attualità. Con la formula già collaudata l'anno scorso, ognuno dei focus sarà strutturato come un'intervista con un giornalista della redazione di Norme & Tributi, per affrontare in modo più agile rispetto a una relazione frontale aspetti comunque rilevanti dell'operatività di studio, come ad esempio l'attuazione della riforma del terzo settore (che ha trovato solo di recente le istruzioni) o l'impatto fiscale dell'uscita dal Regno Unito dall'Unione europea.



GUGLIELMO MAISTO
I riflessi fiscali di Brexit per i professionisti e le imprese italiane



GABRIELE SEPIO
La riforma del terzo settore tra adeguamento degli statuti e circolari operative



VALERIO VALLEFUOCO
La disciplina anticiclaggio e le ultime indicazioni operative per i professionisti



PIERPAOLO CEROLI
Il processo tributario telematico verso la scadenza del 1° luglio



Peso: 16-82%, 17-83%

8. PACE FISCALE

Termini estesi di due anni per tutti i Pvc

di **Dario Deotto**

Ci sono condoni che, ancorché "odiosi", hanno una loro ratio, più o meno organica (ad esempio, quelli della legge 289/2002), e ci sono condoni che sembrano mancare di una giustificazione, se non quella di recuperare gettito.

Fin qui quasi tutte le forme condonistiche hanno previsto una ancora più biasimevole proroga dei termini di decadenza dell'azione di accertamento per chi non si avvaleva delle sanatorie. Quelle del Dl 119/2018 si vogliono invece contraddistinguere, stabilendo - per talune definizioni - una proroga generalizzata. La proroga viene prevista dall'articolo 1, relativo alla definizione agevolata dei processi verbali di constatazione, e dall'articolo 9, sulla sanatoria delle irregolarità formali.

La previsione dell'articolo 1 dispone il differimento dei termini di accertamento, in deroga allo



La relazione
La chiusura degli accertamenti, dei verbali e degli errori formali

Statuto del contribuente, «con riferimento ai periodi d'imposta fino al 31 dicembre 2015 oggetto dei processi verbali di constatazione», cioè di quelli consegnati entro il 24 ottobre 2018. La norma non distingue tra coloro che, destinatari del verbale, provvedono o meno alla definizione, per cui la conclusione è che la proroga di due anni dei termini di decadenza per i periodi d'imposta fino al 2015 valga per tutti i Pvc consegnati entro l'entrata in vigore del Dl (24 ottobre 2018), a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi o no la definizione agevolata degli stessi. In questo senso anche il Provvedimento delle Entrate del 23 gennaio.

L'altro differimento dei termini è stabilito dall'articolo 9 riguardante la sanatoria delle irregolarità formali. È un differimento alquanto criptico. Il comma 6 dell'articolo 9 stabilisce che, in deroga allo Statuto del contribuente, «con riferimento alle violazioni commesse fino al 31 dicembre 2015, oggetto del processo verbale di constatazione» i termini di decadenza dell'azione di accertamento sono prorogati di due anni. In una sanatoria (quella dell'articolo 9) che non disciplina affatto le violazioni contenute in un processo verbale di constatazione, irrompe dunque il riferimento a quest'ultimo. In sostanza, la questione che si pone è a quali Pvc si rivolge la norma. Il buon senso dovrebbe dire quelli consegnati entro il 19 dicembre 2018, data di entrata in vigore della sanatoria delle irregolarità formali nella conversione del Dl 119/2018. Ma in questo contesto tutto sembra possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9. PACE FISCALE

Sconti incerti sulle liti in Cassazione

di **Antonio Iorio**

Se la controversia è pendente innanzi alla Corte di cassazione al 19 dicembre 2018 e l'agenzia delle Entrate è stata soccombente nei precedenti giudizi, la definizione è possibile con il pagamento del 5% del valore della lite. Si tratta di una previsione molto appetibile per il contribuente che tuttavia necessita di vari chiarimenti per la sua concreta applicazione.

Innanzitutto la norma di favore (comma 2-ter, articolo 6, Dl 119/2018) si riferisce specificamente oltre che al doppio grado di giudizio favorevole al contribuente, alle «controversie pendenti innanzi alla Corte di cassazione» al 19 dicembre 2018 (entrata in vigore della legge di conversione). Occorre comprendere cosa debba intendersi con tale locuzione, se sia sufficiente la mera notifica al contribuente del ricorso per Cassazione da



La relazione
La definizione delle liti pendenti e le novità in materia di controllo

parte delle Entrate; se sia necessaria anche la costituzione in giudizio presso la Suprema corte; se sia sufficiente che i termini di impugnazione della sentenza di appello non siano spirati al 19 dicembre.

Stando al tenore della norma, è presumibile che occorra la costituzione in giudizio dinanzi alla Cassazione a questa data o quanto meno la notifica del ricorso al contribuente. In entrambe le ipotesi, però, si determinerebbero disparità dipendenti dalla tempestività del ricorso dell'Agenzia avverso la decisione di secondo grado.

Infatti, un contribuente vittorioso in due gradi di giudizio, che ha ricevuto il ricorso il 23 dicembre 2018, potrebbe definire la controversia pagando il 15% e non il 5 per cento. Se fosse invece sufficiente la pendenza dei termini per la proposizione del ricorso per Cassazione il medesimo contribuente potrebbe chiudere la lite con il 5 per cento.

Vi sono poi i casi di rinvio. La relazione al Dl 119/2018 precisava che con una sentenza della Cassazione con rinvio, la controversia si considera pendente in primo grado senza decisione, il che potrebbe comportare la definizione con il pagamento del 90 per cento.

In ogni caso, appare singolare che un contribuente, risultato vittorioso in primo e/o in secondo grado e soccombente in Cassazione, non possa usufruire delle previsioni più favorevoli previste per l'esito favorevole in tali gradi di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10. PACE FISCALE

Rottamazione: sì ai ritardi entro 5 giorni

di **Luigi Lovecchio**

La rottamazione-ter presenta alcune significative differenze rispetto alle precedenti edizioni della definizione agevolata, a parte il sensibile allungamento del periodo di pagamento. La prima riguarda la possibilità di riattivare il piano di rateizzazione esistente alla data di presentazione della domanda. Mentre in passato, allo scopo, era sufficiente non pagare la prima quota di definizione agevolata, nell'attuale formulazione occorre invece evocare la domanda di sanatoria entro il 30 aprile prossimo. Se non lo si fa, una volta passata la scadenza del 31 luglio 2018 il piano di dilazione viene revocato ex legis, che si versi o meno la prima rata della definizione agevolata.

Inoltre, in qualsiasi momento si decada dalla rottamazione, si perde sempre la facoltà di dilazionare ulteriormente il debito residuo. In precedenza, invece,



La relazione
Rottamazione delle cartelle e saldo e stralcio

erano tutelati i soggetti che presentavano l'istanza a meno di 60 giorni dalla ricezione della cartella di pagamento.

Un'altra distinzione importante riguarda il margine di tolleranza di 5 giorni nel pagamento di tutte le rate che non determina la caducazione della procedura. Sembra inoltre che con la presentazione dell'istanza si sospendano anche le procedure di pignoramento presso terzi in corso che poi sono revocate con il versamento della prima rata di luglio.

La grande novità è tuttavia rappresentata dal saldo e stralcio degli affidamenti per imposte dichiarate e non versate e per i contributi non pagati alle casse professionali. In questo caso, si è a cospetto di una sorta di "super rottamazione" che presenta molti tratti comuni con la definizione agevolata ma se ne differenzia sotto il profilo delle condizioni di accesso e dell'entità dello sconto di legge. Dal primo lato, sono ammesse solo persone fisiche che abbiano un Isee non superiore a 20mila euro. L'abbandono, inoltre, determina non solo l'azzeramento di sanzioni e interessi di mora ma anche una forte riduzione della sorte capitale, variabile in ragione del valore dell'Isee.

Le due procedure sono tuttavia strettamente correlate. In particolare, anche il saldo e stralcio si consegue solo con il pagamento puntuale e integrale delle somme dovute, fatto salvo il ritardo tollerabile di 5 giorni. Il termine per la presentazione delle istanze è sempre la fine del prossimo mese di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11. REDDITO D'IMPRESA

Nuovo Rol riportabile per 5 anni

di **Primo Ceppellini**

Le nuove norme sulla deducibilità degli interessi passivi per i soggetti Ires si applicano dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 e quindi dal 2019, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare. La regola generale si riassume in due step:

1) gli interessi passivi sono deducibili, in ciascun periodo d'imposta, fino a concorrenza dell'ammontare complessivo degli interessi attivi di competenza del periodo e degli interessi attivi riportati da periodi d'imposta precedenti;

2) l'eccedenza di interessi passivi, calcolata con le modalità di cui al punto precedente, va confrontata con il limite del 30% del Risultato operativo lordo di competenza a cui va sommato il 30% del Rol riportato da periodi precedenti. La deducibilità dell'eccedenza di interessi passivi è ammessa nei limiti in cui trova



La relazione
Reddito d'impresa: nuove regole per gli interessi passivi

compensazione in tale somma. In sostanza, le variabili che assumono rilevanza in termini di riportabilità oltre l'esercizio di competenza sono:

● l'eccedenza di Rol di un periodo è riportabile in avanti ma solo per un quinquennio, infatti il roluppo illimitato non è più ammesso dall'articolo 4, paragrafo 6, lettera c della Direttiva. La norma prevede quindi le regole da applicare per la "consumazione" del Rol: prima si utilizza il 30% del Rol della gestione caratteristica del periodo d'imposta e, in seguito, il 30% del Rol riportato da periodi d'imposta precedenti, a partire da quello relativo al periodo d'imposta meno recente (criterio Fifo);

● una novità ulteriore riguarda la riportabilità dell'eccedenza di interessi attivi ai successivi periodi d'imposta, senza limiti temporali. L'importo è calcolato come differenza tra gli interessi attivi di competenza, da un lato, e la somma degli interessi passivi di competenza e di quelli eventualmente riportati da periodi d'imposta precedenti, dall'altro;

● la riportabilità ai successivi periodi d'imposta degli interessi passivi non dedotti rimane confermata quando questi in un determinato periodo d'imposta eccedono la somma tra: a) gli interessi attivi di competenza; b) gli interessi attivi riportati da periodi precedenti; c) il 30% del Rol del periodo; d) il 30% dell'eccedenza di Rol riportato dai periodi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12. REDDITO D'IMPRESA

Mini-Ires: investimenti con conti dubbi

di **Luca Gaiani**

Rebus mini-Ires per le spese di ammodernamento degli impianti esistenti. La componente «investimenti» che concorre al calcolo del reddito soggetto all'aliquota del 15% da un lato tiene conto delle migliorie su beni già posseduti dall'impresa, ma dall'altro prevede una quantificazione limitata agli ammortamenti del costo di beni materiali nuovi con apparente contraddizione.

La mini-Ires ridotta di 9 punti (estesa anche alle imprese Irpef in contabilità ordinaria), introdotta dalla legge di Bilancio 2019, si caratterizza per una estrema complicazione nei calcoli, che devono prendere in considerazione: utili e riserva, investimenti e costo per personale. Per la componente investimenti, i requisiti oggettivi (articoli 1, lettera b, comma 29), sono più ampi di quelli per il superammortamento, ricalcando di fatto



La relazione
Iper ammortamenti mini-Ires a agevolazioni sugli investimenti

l'ambito delle precedenti agevolazioni Tremonti (salva l'esclusione per immobili e autovetture in benefit). La legge ricomprende, oltre all'acquisizione di beni strumentali nuovi (oggetto anche del superammortamento), gli interventi di ampliamento, riattivazione e ammodernamento di impianti esistenti. All'epoca della Tremonti-bis, la circolare 90/E/2001 aveva precisato che rientravano nella fattispecie gli interventi (sia su impianti propri sia su strutture di terzi condotte in affitto o comodato) per aumentare potenzialità e produttività degli impianti e quelli di carattere straordinario per l'adeguamento tecnologico che consenta di incrementare i livelli di efficienza e di economicità. Le spese di ammodernamento e simili, oltre che nella aggiunta di macchinari, possono consistere anche in prestazioni di servizi o in materiali di consumo: rileva solo che presentino i requisiti per essere capitalizzate in base ai principi contabili (Oic 16 e 24).

Così definito l'ambito oggettivo, la norma attuale stabilisce però che per la quantificazione del bonus non rileva il costo sostenuto per l'investimento, bensì, di anno in anno, la quota di ammortamento dei beni materiali strumentali acquisiti dal 2019, deducibile a norma dell'articolo 102 del Tuir. Il che, letteralmente, finisce per far uscire dal calcolo (in quanto non genera quote di ammortamento di beni materiali nuovi) spese (come quelle su impianti di terzi che non si traducono in beni autonomi) che invece, in termini oggettivi, parevano rientrarvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13. FISCALITÀ ESTERA

Le ritenute sono ancora disallineate

di **Marco Piazza**

Nonostante il notevole sforzo di razionalizzazione compiuto dal legislatore, la tassazione dei dividendi e delle plusvalenze su partecipazioni di fonte estera è ancora piuttosto disarmonica.

Ad esempio, per le persone fisiche residenti, se il dividendo estero è percepito attraverso un intermediario italiano, la ritenuta d'imposta viene operata sul cosiddetto "netto frontiera" (deducendo dall'imponibile le ritenute applicate all'estero); mentre se il dividendo è percepito all'estero - e quindi indicato in dichiarazione dei redditi - le Istruzioni al rigo RM12, colonna 3, dispongono che l'imposta sostitutiva sia calcolata sul dividendo lordo delle imposte pagate all'estero, forse perché la regola del "netto frontiera" non è contenuta nell'articolo 47 del Testo unico (norma generale sulla determinazione dell'imponibile), ma solo nell'articolo 27



La relazione
La fiscalità internazionale: prezzi di trasferimento, normativa Cfc ed exit tax

del Dpr 600/73 (che disciplina le ritenute). Eppure nel caso simile della tassazione integrale dei dividendi da Paesi a fiscalità privilegiata, l'esenzione prevista dall'articolo 27, quarto comma, per quelli corrisposti da società con titoli negoziati in mercati regolamentati viene estesa interpretativamente anche a quelli non incassati attraverso intermediari residenti (Istruzioni al quadro RL, sezione I).

La portata "generale" delle norme che abbattano i redditi soggetti a ritenuta è sancita dalla prassi anche in altri casi (risoluzione 84/E del 2016). Sotto questo aspetto sono avvantaggiati i percettori residenti diversi dalle persone fisiche (società di capitali ed enti commerciali, società di persone, comprese le società semplici, ed enti non commerciali) i quali (eccetto gli enti esenti da Ires) non sono soggetti a ritenuta d'ingresso. Dovendo includere il dividendo in dichiarazione, possono scomputare le ritenute estere anche se nei limiti del "tax credit" (articolo 165 del testo unico).

Ma anche in questi casi emergono complicazioni per le società semplici e gli enti non commerciali (trust e fondazioni ad esempio) che affidano la loro liquidità in gestione a intermediari italiani, esercitando l'opzione per il regime del risparmio gestito. Poiché i dividendi di fonte italiana ed estera non possono essere inclusi nel risultato di gestione tassato dall'intermediario, vanno indicati nel quadro RL della dichiarazione (risoluzione 104/E del 2001) il che causa notevoli complessità procedurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16-82%, 17-83%

14. ABUSO DEL DIRITTO

Da valutare
le scissioni
con immobilidi **Roberto Lugano**

Il tema di abuso del diritto nelle operazioni straordinarie, le interpretazioni offerte dall'agenzia delle Entrate raggiungono conclusioni radicalmente diverse a seconda che le società interessate possiedano aziende o immobili. La differenza è stata rimarcata inizialmente dalla risoluzione 97/E del 25 luglio 2017: in essa l'Agenzia ha escluso l'elusività della scissione parziale proporzionale (a favore di una società beneficiaria di nuova costituzione di gestione di beni immobili) seguita dalla cessione delle partecipazioni della società scissa, rimasta titolare del complesso aziendale.

L'amministrazione, dopo aver ricordato che la circolazione di un'azienda (o di un ramo d'azienda) può avvenire alternativamente mediante una cessione diretta o una cessione indiretta (cessione delle partecipazioni), ha evidenziato che i regimi fiscali di queste due ipotesi sono alter-

**La relazione**

Operazioni straordinarie e abuso del diritto nelle interpretazioni più recenti

nativi e hanno pari dignità fiscale. Non solo: l'Agenzia si spinge fino al punto di affermare che «non può imporsi a una persona fisica interessata alla monetizzazione dell'azienda (o di un ramo di essa), di cui è titolare una società dalla stessa partecipata, di far circolare l'azienda (o un ramo di essa) esclusivamente attraverso la sua cessione c.d. diretta da parte della società partecipata, con un aggravio fiscale relativo alla doppia imposizione che incide, una volta, in capo all'ente societario (sulla plusvalenza da cessione) e, un'altra volta, in capo alla persona fisica-socio (sulla distribuzione degli utili afferenti a detta cessione)».

Questa (corretta) conclusione non vale, però, se ad essere ceduta dopo la scissione è la società immobiliare, nel qual caso potrebbe essere applicabile la normativa sull'abuso del diritto. Questo però stride con la premessa di partenza, enunciata dall'Agenzia stessa, secondo cui il risparmio di imposta derivante dalla cessione delle partecipazioni non è mai contrario alle norme del sistema, essendo controbilanciato dal mancato riconoscimento del costo fiscale dei beni in capo all'acquirente. Se viene ceduta una società immobiliare, infatti, gli immobili rimangono in regime di impresa e le relative plusvalenze al momento del realizzo dovranno scontare la stessa tassazione (aspetto peraltro sottolineato dalla stessa Agenzia in molte delle recenti risposte ad interpelli in tema di scissione non proporzionale di società immobiliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sala.**

Un momento dell'edizione 2018 di Telefisco, alla sede di Milano



Peso: 16-82%, 17-83%

I requisiti del regime fiscale opzionale. È richiesta la residenza estera per cinque anni

Pensionati, benvenuti al Sud

Sostitutiva al 7% per chi si trasferisce in piccoli comuni

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Trasferirsi al Sud Italia conviene. Infatti, dal 1° gennaio scorso, è stato introdotto un nuovo regime fiscale opzionale per i pensionati esteri che intendono trasferirsi, o tornare, in uno dei piccoli comuni del Mezzogiorno, con popolazione non superiore a 20 mila abitanti. L'agevolazione consiste nel poter scegliere di assoggettare i redditi di qualunque categoria, percepiti da fonte estera o prodotti all'estero, a un'imposta sostitutiva, calcolata in via forfettaria, con aliquota del 7% per ciascuno dei periodi di imposta di validità dell'opzione. La scelta ha durata quinquennale ed è esercitabile dalle persone fisiche che non siano state fiscalmente residenti in Italia nei cinque periodi d'imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace. La novità, contenuta nella legge di bilancio 2019 (art. 1 co. 273 - 275 della legge 145/2018), ha aggiunto l'art. 24-ter al Capo I del Titolo I del Testo unico delle imposte sui redditi (cd. Tuir), che disciplina l'imposta dovuta dai non residenti.

Pensionati interessati. La novità legislativa opera in favore di pensionati, titolari di redditi di qualunque categoria (pensioni di ogni genere e assegni a esse equiparate), percepiti da fonte estera o prodotti all'estero. Il riconoscimento dell'imposta sostitutiva agevolata è subordinato al possesso delle seguenti condizioni: mancata residenza fiscale in Italia nei cinque periodi d'imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace; trasferimento della residenza da Paesi con i quali sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa.

Si ricorda, a tal proposito, che il requisito del trasferimento della residenza è soddisfatto se sono rispettati i criteri fissati, in linea generale, dall'art. 2, co.

2 del Dpr. 917/1986 (c.d. Tuir). Tale condizione, in particolare, è verificata qualora una persona fisica per la maggior parte del periodo d'imposta (ossia per più di 180 giorni) è iscritta nell'anagrafe della popolazione residente oppure ha nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza.

Territori agevolati. A essere agevolati sono esclusivamente i pensionati esteri che trasferiscono la propria residenza fiscale in uno dei comuni appartenenti al territorio delle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, con popolazione non superiore a 20 mila abitanti.

Forfait al 7%. I pensionati che intendono accedere al nuovo regime fiscale opzionale possono assoggettare i propri redditi, di qualunque categoria, percepiti da fonte estera o prodotti all'estero, a un'imposta sostitutiva, calcolata in via forfettaria, con aliquota del 7% per ciascuno dei periodi d'imposta di validità dell'opzione. La scelta è valida per i primi cinque periodi d'imposta successivi a quello in cui diviene efficace. Per l'individuazione dei redditi percepiti da fonte estera o prodotti all'estero, occorre fare riferimento ai criteri stabiliti dall'art. 165, co. 2 del Tuir, secondo il quale «i redditi si considerano prodotti all'estero sulla base di criteri reciproci a quelli previsti dall'art. 23 per individuare quelli prodotti nel territorio dello Stato» per l'applicazione dell'imposta nei confronti dei non residenti.

L'imposta sostitutiva deve essere pagata in un'unica soluzione entro il termine previsto per il versamento del saldo delle imposte sui redditi. Ai fini dell'accertamento, della riscossione, del contenzioso e delle sanzioni si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni previste per l'imposta sui redditi. L'imposta, inoltre, non è deducibile da nessun'altra

imposta o contributo.

Adempimenti. È possibile esercitare l'opzione nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui viene trasferita la residenza in Italia, ed essa è efficace a decorrere dal medesimo periodo d'imposta. Per poter fruire del nuovo regime dell'imposta sostitutiva è necessario indicare la giurisdizione (o le giurisdizioni) in cui il soggetto ha avuto l'ultima residenza fiscale prima di esercitare la validità dell'opzione. Successivamente, l'Agenzia delle entrate trasmette queste informazioni, attraverso idonei strumenti di cooperazione amministrativa, alle autorità fiscali delle giurisdizioni indicate.

Revoca e decadenza. L'opzione è revocabile dal contribuente. In tal caso, però, sono fatti salvi gli effetti prodotti nei periodi d'imposta precedenti. Si decade invece dall'imposta sostitutiva in caso di accertamento dell'insussistenza dei requisiti previsti ovvero il venir meno degli stessi; omesso o parziale versamento dell'imposta sostitutiva.

A seguito di revoca o decadenza, non è possibile l'esercizio di una nuova opzione.

Esenzione Ivie e Ivafe. Oltre all'imposta sostitutiva al 7%, i pensionati che aderiscono al nuovo regime fiscale sono esonerati anche, per i periodi d'imposta in cui l'opzione rimane valida, dal dichiarare i redditi esteri nel quadro RW del modello Redditi PF. Inoltre, essi sono esenti dal pagamento dell'Ivie (imposta sul valore de-



gli immobili situati all'estero) e dell'Ivafe (imposta sul valore dei prodotti finanziari, dei conti correnti e dei libretti di risparmio detenuti all'estero).

Finanziamenti. Le maggiori entrate provenienti dall'imposta sostitutiva, confluiranno nel nuovo «Fondo per i poli universitari tecnico-scientifici nel Mezzogiorno». Lo scopo è finanziare le uni-

versità aventi sede in Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, individuate con decreto del Miur, di concerto con il Mef, e in cui sia presente almeno un dipartimento in discipline tecnico-scientifiche e sociologiche.

—© Riproduzione riservata—

Imposta agevolata per pensionati esteri

Regime fiscale	Forfait al 7% sui redditi, di qualunque categoria, percepiti da fonte estera o prodotti all'estero. L'opzione è facoltativa e vale per 5 anni. La scelta è revocabile.
Territori agevolati	Comuni appartenenti al territorio delle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, con popolazione non superiore a 20.000 abitanti.
Condizioni	<ul style="list-style-type: none">• Residenza estera per almeno 5 anni.• Trasferimento della residenza da Paesi con i quali sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa.
Decadenza	<ul style="list-style-type: none">• Venir meno dei requisiti di residenza.• Omesso o parziale versamento dell'imposta sostitutiva.
Esenzioni	<ul style="list-style-type: none">• Non occorre più indicare i redditi esteri nel quadro RW del modello REDDITI PF.• Esenzione dal pagamento dell'Ivie e dell'Ivafe.



Peso:62%

CONTABILITÀ

Sul valore è scelta a due vie

Nella nuova «edizione» dell'estromissione degli immobili strumentali richiamo al passato anche per quanto concerne le modalità operative: restano valide (a opera del comma 61), le disposizioni della legge di stabilità 2016 e, conseguentemente, le indicazioni di prassi a essa relative. In particolare, l'estromissione, rientrando nell'ipotesi di beni destinati al consumo personale o familiare dell'imprenditore o a finalità estranee all'esercizio dell'impresa (di cui all'articolo 58, comma 3 del Tuir) comporta il realizzo di una «plusvalenza» imponibile pari alla differenza tra il valore «normale» dell'immobile e il suo costo fiscalmente riconosciuto non ammortizzato (articolo 86, comma 3 del Tuir). Tale plusvalenza è, quindi, assoggettata a un'imposta sostitutiva dell'Irpef e dell'Irap pari all'8% (da versare per il 60% entro il 30/11/2019 e per il rimanente 40% entro il 16/6/2020), applicabile a una base imponibile pari alla differenza tra il valore normale dell'immobile all'atto dell'estromissione e il suo costo fiscalmente riconosciuto. Quest'ultimo è determinato assumendo il valore iscritto nel libro degli inventari oppure nel registro dei beni ammortizzabili, al netto delle quote di ammortamento fiscalmente dedotte fino al periodo d'imposta 2018 e tenendo conto

di eventuali rivalutazioni fiscalmente rilevanti. Non rilevano, quindi, la rivalutazione eseguita a norma del dl 185/2008 ai soli fini civili né la rivalutazione dei beni di impresa prevista dalla legge 145/2018, in quanto il relativo valore rileverà ai fini fiscali a decorrere dal terzo esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita. Si ricorda, altresì, che il costo dei fabbricati strumentali, ai fini del calcolo delle quote di ammortamento deducibili, va assunto al «netto» del costo delle aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza. Con espresso rimando alle disposizioni di cui all'articolo 1 comma 121 della legge 208/2015, poi, la legge di Bilancio 2019 prevede anche per la «nuova» estromissione la possibilità per l'imprenditore di determinare la plusvalenza assumendo, in luogo del valore normale, il valore catastale degli immobili.

Quest'ultimo è determinato applicando alla rendita catastale rivalutata del 5% il moltiplicatore di cui all'articolo 52 del dpr 131/1986 (in generale 100, ridotto a 50 in caso di immobili iscritti nelle categorie A/10 e D, ovvero a 34, per gli immobili iscritti nelle categorie C/1 ed E), tenendo conto anche del seguente «aumento»: a) 20% (10% per la prima casa di abitazione e le relative pertinenze); b) 40%, per i fabbri-

cati iscritti nella categoria B (a norma dell'articolo 2 del dl 262/2006). Si rammenta che per i fabbricati iscritti nel gruppo C (escluso C/1), quali le pertinenze della prima casa, l'ulteriore rivalutazione è pari al 10% e non al 20%. Infine, l'imprenditore può esercitare l'estromissione anche utilizzando un valore «intermedio» tra i due sopra indicati: così, se il valore normale è pari a 120 mila euro e il valore catastale è pari a 100 mila euro, si può far riferimento a un valore intermedio tra i due, per esempio pari a 110 mila euro. Resta fermo che l'estromissione agevolata (così come risulta dalla circolare 26/E/2016) è consentita anche laddove non vi sia «differenza», tra il valore normale (o il valore catastale) dell'immobile estromesso e il relativo valore fiscalmente riconosciuto, da assoggettare a imposta sostitutiva.

L'assenza di base imponibile non preclude la possibilità di fruire della disciplina in esame. Così, per esempio, se l'immobile oggetto di estromissione ha un valore «normale» di 500 mila euro, un valore catastale di 380 mila euro e un costo fiscalmente riconosciuto di 400 mila euro, è possibile estromettere l'immobile utilizzando il valore catastale senza pagare alcuna imposta sostitutiva (la «minusvalenza» di 20 mila non è deducibile).

© Riproduzione riservata

L'estromissione, rientrando nell'ipotesi di beni destinati al consumo personale o familiare dell'imprenditore o a finalità estranee all'esercizio dell'impresa, comporta il realizzo di una «plusvalenza» imponibile



Peso: 58%



Esempio di contabilizzazione

Supponiamo che un imprenditore individuale possieda un immobile strumentale avente i seguenti valori:

- valore normale di mercato: 550.000 euro;
- valore catastale: 400.000 euro;
- costo fiscalmente riconosciuto: 280.000 euro (costo storico 445.000 e fondo ammortamento di 165.000)

In tal caso, l'imprenditore può estromettere l'immobile utilizzando il valore catastale. In particolare, la base dell'imponibile imposta sostitutiva sarà pari a 120.000 euro (400.000-280.000); conseguentemente, l'imposta sostitutiva sarà pari a 9.600 euro (120.000 x 8%).

Le scritture contabili che l'imprenditore individuale dovrà rilevare sono le seguenti:

a) estromissione agevolata dell'immobile

Diversi				
Fondo ammortamento immobile	a	Immobilie	165.000	445.000
Patrimonio netto			280.000	

b) debito tributario per l'imposta sostitutiva

Debiti tributari	a	Erario c/imposta sostitutiva	9.600	9.600
------------------	---	------------------------------	-------	-------

c) Versamento imposta sostitutiva (1ª rata pari al 60% in data 30/11/2019)

Erario c/imposta sostitutiva	a	Banca c/c	5.760	5.760
------------------------------	---	-----------	-------	-------



FONDI E ASSISTENZA L'ARROCCO DEL SUD

La povertà dell'approccio della classe dirigente meridionale all'autonomia a geometria variabile affonda nella minore capacità di gestire e amministrare, oltre che nelle inadeguatezze croniche del Mezzogiorno

di **Nicola Rossi**

Un grido si leva possente in queste ore dalle piazze del Mezzogiorno: «Mai verrà sottratto qualcosa al Sud!». Come avvio del dibattito sulla cosiddetta autonomia rafforzata bisogna ammettere che non è affatto male. Perché chiarisce subito quale sia il punto di vista di molti meridionali e soprattutto quale sia il punto di vista della politica a proposito del Mezzogiorno. L'unica cosa che conta è — per dirla con Giovanni Verga — la «roba». Le risorse, insomma, che il Mezzogiorno teme gli vengano in qualche modo sottratte. In questo senso la scelta di alcune regioni settentrionali di procedere nella richiesta di una autonomia più ampia rispetto all'attuale ha il grande merito di aver riproposto con forza la questione meridionale. Esponendo, impietosamente, la povertà con cui continua ad essere affrontata. Da molti meridionali, in primo luogo. Dalla politica di ogni colore, soprattutto.

La sanità

La scelta di alcune regioni settentrionali non equivale — come è stato detto — ad una «secessione dei redditi», ma è piuttosto una «secessione dell'efficienza». Allo stato, il servizio gestito a livello regionale è, in primo luogo, la sanità. Bene, se si considera come indicatore di efficienza la percentuale di giornate di degenza spese fuori dalla Regione dai residenti della Regione piuttosto che nella Regione stessa (in breve, la quota di chi preferisce curarsi altrove) il risultato è chiaro. Nell'ultimo ventennio questa percentuale è pari, nella media nazionale, al 6,6%. La stessa percentuale è pari al 3,1% per la Lombardia, al 4,3% per il Veneto, al 4,8% per l'Emilia-Romagna (con una tendenza a decrescere nel corso del ventennio evidente nel primo e nell'ultimo caso). Eccede, invece, la media nazionale — in qualche caso sensibilmente — nel caso di quasi tutte le regioni meridionali (è pari, infatti, al 9,6% in Campania ed al 7,8% in Puglia, al 20,5% in Basilicata e Calabria) spesso e volentieri senza significative



Peso:28%

tendenze alla diminuzione. Insomma, si possono immaginare molti altri e forse più efficaci indicatori di efficienza, ma è difficile sostenere che la richiesta delle regioni settentrionali non affondi le sue ragioni prima che in una rivendicazione economica nella consapevolezza di una diversa e maggiore capacità amministrativa. C'è qualcuno in grado di spiegarlo al presidente della Regione Puglia che vorrebbe accodarsi alle richieste della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna? E c'è un presidente della Regione Puglia in grado di capirlo?

Il «regionalismo a geometria variabile» è dunque, prima di ogni altra cosa, questo: la prova provata della stupidità delle politiche regionali poste in essere nell'ultimo quarto di secolo che ci hanno restituito una macchina amministrativa regionale meridionale in molti casi ancora lontana dalla decenza, una economia meridionale perennemente in affanno (e le cosiddette «eccezioni» non fanno altro che confermarlo proprio perché «eccezioni» da sempre) ed una società meridionale ormai narcotizzata in attesa, anno dopo anno, al momento della approvazione della legge di bilancio, della «dose» annuale di risorse.

Di «geometrie variabili», in un quadro di regole certe in grado di garantire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, il Mezzogiorno avrebbe molto bisogno. E non solo nel senso di contenere (ripeto: contenere) le competenze delle Regioni meridionali — mentre quelle settentrionali le ampliano — almeno fino a quando non avranno raggiunto un ragionevole grado di efficienza amministrativa. In primis, nel mercato del lavoro. Continuare a pensare che si possano avere regole uguali in situazioni diverse — in chiaro: un contenuto economico del contratto collettivo unico a livello nazionale — è semplicemente irragionevole. Ed è alla radice del fenomeno ormai consolidato dei flussi migratori Sud-Nord: oltre 1,1 milioni di trasferimenti netti dal Mezzogiorno al Centro-Nord nell'ultimo ventennio. Per lo più giovani con crescente tasso di scolarità. Ai quali pensiamo oggi di offrire un sussidio perché non si muovano: non ci si illuda, continueranno a farlo fino a quando non ristabiliremo una relazione puntuale fra retribuzioni e produttività. E di «geometrie variabili» ci sarebbe un grande bisogno anche nelle politiche fiscali. Come si può pensare di applicare la stessa aliquota ad imprese che operano in situazioni caratterizzate da gap infrastrutturali largamente diversi? Non sarebbe poi così difficile

legare l'aliquota al gap infrastrutturale prevalente nelle singole regioni, stabilendo il principio che l'aliquota piena si applica solo lì dove le infrastrutture sono di livello europeo.

Le infrastrutture

Secondo le valutazioni Svimez la dotazione infrastrutturale meridionale è oggi particolarmente carente per quanto riguarda i nodi (porti, aeroporti, terminal intermodali, interporti) e pari a poco più del 50% della dotazione nazionale. Ma nel segmento delle reti è l'Italia Nord-Occidentale a registrare una relativa carenza. La scelta di politica fiscale sarebbe dunque nazionale (e quindi non facilmente criticabile da parte della Commissione Ue) pur se maggiormente focalizzata sulle regioni più deboli. Contestualmente, tutti i fondi disponibili per le politiche regionali andrebbero concentrati su un solo obiettivo: il raggiungimento, in tutte le aree del Paese, di livelli infrastrutturali pienamente paragonabili a quelli prevalenti altrove in Europa. Un obiettivo che sarebbe nell'interesse prevalente ma, si noti, non esclusivo delle regioni meridionali e insulari.

L'autonomia rafforzata è, per il Mezzogiorno, innanzitutto una opportunità. In primo luogo per guardarsi allo specchio e, possibilmente, rifiutare l'immagine che la politica tende ad accreditare dello stesso Sud. Ma non è priva di gravi rischi. Non per il Mezzogiorno, ma per l'Italia tutta. Per le sue finanze pubbliche, per la

precisione. In linea di principio, la richiesta di autonomia rafforzata dovrebbe essere neutrale sul piano fiscale e finanziario. Ma l'esperienza ci invita a dubitarne. Certo, le regole ed i presidi del bilancio pubblico non sono più quelli di quaranta o cinquanta anni fa, ma le condizioni delle nostre finanze pubbliche sono tali da non permetterci nessuna incertezza al proposito. Proprio nessuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regioni settentrionali stanno di fatto rivendicando una maggiore capacità, una secessione dell'efficienza



Michele Emiliano
Il governatore della Regione Puglia vorrebbe presentare una richiesta di autonomia simile a quelle di Lombardia e Veneto



Luca Zaia
Il leghista alla guida della Regione Veneto: l'efficienza sanitaria nel suo territorio è decisamente superiore alla media nazionale



Peso:28%



Ferrovie dello stato presenta le linee guida del piano industriale 2019

Pieno di assunzioni in Fs

Oltre 4 mila ingressi in tutti i settori aziendali

*Pagina a cura
DI LAURA ROTA*

Ferrovie dello stato dà il via a una massiccia campagna di assunzioni. «Abbiamo piani ambiziosi per il futuro dell'azienda e dei nostri dipendenti», ha sottolineato Gianfranco Battisti, ad Fs Italiane durante il saluto alla giornata del cantoniere di Anas. Nell'illustrare le linee guida del piano industriale del gruppo in corso di definizione, Battisti ha evidenziato che «è già stato avviato un importante processo di ricambio generazionale che sarà consolidato nell'anno appena iniziato con oltre 4 mila assunzioni, di cui 450 per Anas, tutte da mercato. Assunzioni che interesseranno tutti i settori operativi e strategici dell'azienda. Capistazione, macchinisti e capitreno, ma anche manutentori di treni e di infrastrutture ferroviarie e stradali, senza dimenticare le assunzioni previste per potenziare l'assistenza e la security per le persone che ogni giorno scelgono il treno per muoversi e quelle per nuovi autisti e nei settori della logistica e delle merci». Il piano di inserimenti, che coinvolge tutte le società operative del gruppo perché le persone sono la vera forza delle aziende, come ha sottolineato

Battisti rivolgendosi ai cantonieri di Anas, permetterà di consolidare il ricambio generazionale, già avviato, per le figure professionali a maggiore valenza industriale e produttiva. Con il nuovo piano sarà data l'opportunità a tanti giovani neolaureati e a figure con esperienze già consolidate di lavorare in uno tra i più grandi gruppi industriali, primo per investimenti in Italia. I settori interessati dalle assunzioni sono quelli strettamente legati al trasporto ferroviario, il core business aziendale e il centro di tutte le attività. In particolare, circa 2.000 persone saranno selezionate per ruoli quali macchinisti, capotreno, capostazione e addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security. Oltre 1.000 neoassunti saranno invece occupati nella manutenzione dei treni e dell'infrastruttura, garantendo il costante miglioramento delle performance del trasporto ferroviario in termini di affidabilità, disponibilità e puntualità. Sono previsti, inoltre, nuovi ingressi in settori considerati strategici nel nuovo piano industriale quinquennale: nella logistica, 600 persone saranno impiegate nel polo Mercitalia, impegnato nel rilancio del trasporto merci su ferrovia; nel Tpl, 250 nuovi

autisti viaggeranno sui mezzi di Busitalia per migliorare gli standard qualitativi del trasporto urbano ed extraurbano nelle regioni dove Fs Italiane svolge il servizio. Accanto alle assunzioni previste nel 2019, il gruppo prosegue nelle collaborazioni e partnership con alcune delle più prestigiose università italiane, con l'obiettivo di favorire l'approccio al mondo del lavoro di migliaia di neolaureati, in larga parte in discipline ingegneristiche, e scoprire talenti che possano crescere e sviluppare le proprie capacità. L'azienda cerca persone dinamiche, brillanti, global mindset, con un approccio digitale e aperte al cambiamento, per cogliere insieme le sfide del business e centrare gli obiettivi del piano d'impresa. Gli interessati possono presentare la candidatura collegandosi al link <https://www.fsitaliane.it/lavoraconnoi.html>



Peso: 32%

Trasporto locale, le aziende chiedono la deroga a Consip

SERVIZI PUBBLICI

Secondo i calcoli di Asstra l'acquisto centralizzato alza i prezzi anche del 20%

L'obbligo di passare attraverso le gare centralizzate di Consip alza il costo d'acquisto dei pullman fino al 20% rispetto ai prezzi migliori di mercato, e allunga i tempi delle procedure. L'accusa arriva dall'Asstra, l'associazione che riunisce le aziende del trasporto pubblico locale, che in un nuovo position paper indica anche le ricadute del problema: circa 140 autobus in meno con i fondi stanziati per il triennio 2017-19, mentre l'età media del parco circolante continua a invecchiare (ha superato i 12 anni), oltre il 50% dei mezzi inquina con una motorizzazione Euro III o inferiore ed è appena entrato in vigore il divieto di circolazione per gli euro zero. Di qui la richiesta di poter derogare da Consip per le aziende che sul mercato trovano condizioni migliori, come già avviene per gli altri acquisti fin da quando la spending review targata Monti (Dl 95/2012) ha stretto i bulloni degli

acquisti centralizzati.

Il problema nasce dal fatto che le forniture di autobus Alle aziende pubbliche seguono una griglia di regole ad hoc, che distingue queste procedure dai percorsi generali per gli acquisti della Pubblica amministrazione. Su misura sono anche i finanziamenti aggiuntivi, in particolare i 50 milioni all'anno per tre anni messi a disposizione dal piano straordinario introdotto con la manovra 2016 (comma 866 della legge 208/2015). Dal momento che l'utilizzo di questi fondi porta con sé un obbligo di cofinanziamento, il piano raggiunge quota 257 milioni di euro. Non solo: in pista ci sono anche i 200 milioni a valere sul Fondo sviluppo e coesione impegnati con la delibera Cipe 54/2016 (l'80% è riservato al Mezzogiorno) e soprattutto i 3,7 miliardi (fino al 2033) del piano strategico nazionale della mobilità sostenibile avviato dalla legge di bilancio 2017 (comma 613 della legge 232/2016).

Ma proprio l'incrocio fra regole specifiche, procedure e obblighi rischia di allungare i tempi e alzare i costi. A dilatare il calendario è stata prima di tutto la lentezza nella definizione delle regole, fissate per decreto dal Mit a gennaio 2017 cioè oltre un anno dopo l'entrata in vigore della manovra con i fondi. Ma

è la prova pratica sul campo ad aver illuminato i problemi principali. «I 140 autobus in meno sono un conto un po' salato per un esperimento come la gara Consip - taglia corto Andrea Gibelli, presidente di Asstra e di Ferrovie Nord - I risultati della gara unica che abbiamo messo a confronto con lo storico delle gare tradizionali degli ultimi tre anni mostrano in modo inequivocabile che stanziare contributi statali per il rinnovo del parco autobus vincolandoli obbligatoriamente alla metodologia di acquisto centralizzata non porta né economie di scala, né tanto meno snellimento delle procedure».

Il problema, sostengono i tecnici dell'Associazione, nasce dal fatto che al bando Consip hanno aderito solo due costruttori, anche per le incognite sulla solvibilità delle aziende di trasporto che hanno frenato altri possibili soggetti. Di qui un'offerta standardizzata e limitata, con le ricadute su costi e prodotti acquistabili. E di qui anche la richiesta di deroghe che permetta alle aziende di evitare il ricorso a Consip quando si riesce a incontrare un'offerta migliore sul mercato.

—G.Tr.



Peso: 11%



SPENDERE MEGLIO

Sempre più diversificata l'offerta di contratti di affitto di veicoli destinati anche ai privati

Auto a nolo a lungo termine

Il canone fisso evita spese impreviste e taglia i costi

Pagina a cura
di IRENE GREGUOLI VENINI

Comincia a svilupparsi anche in Italia il fenomeno del noleggio dell'auto a lungo termine con proposte dedicate pure ai privati e non solo alle aziende. Tra i vantaggi di questa modalità c'è innanzitutto la certezza di un costo mensile fisso con un canone che include gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, la tassa di proprietà, le gomme invernali e l'assicurazione, con la comodità di non doversi preoccupare di questi aspetti e soprattutto di non avere spese impreviste. Oltre a ciò, è una formula che consente di sostituire più facilmente e liberamente la vettura, sia per esigenze che cambiano sia semplicemente per il piacere di guidare un modello differente e nuovo, visto che i contratti hanno una durata limitata di qualche anno. Tutto ciò si traduce sicuramente in un risparmio di tempo e potenzialmente anche di denaro a patto che si scelga l'opzione più adatta all'effettivo utilizzo del veicolo. Non per nulla si stanno moltiplicando le nuove offerte su questo fronte, sia da parte delle società specializzate, sia da parte dei portali di compravendita di automobili.

Il noleggio a lungo termine in Italia. Per noleggio a lungo termine si intende in particolare una formula contrattuale con la quale il contraente affitta un'autovettura per un periodo di tempo che oscilla da un minimo di un anno a un massimo di cinque, impegnandosi a pagare un canone mensile esattamente come si farebbe per la rata di un finanziamento o di un leasing. L'importo varia a seconda di diversi fattori, per esempio il mo-

dello, il periodo di locazione, il chilometraggio concordato, il cambio degli pneumatici, i servizi inclusi come la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'assistenza stradale o la possibilità di avere una vettura sostitutiva in caso di un guasto della macchina. Allo scadere del termine stabilito, il conduttore restituisce il mezzo alla società di noleggio o in alternativa, in alcuni casi, può decidere di comprarlo.

Secondo l'ultimo rapporto di Aniasa (che rappresenta nel sistema **Confindustria** le imprese che svolgono attività di noleggio veicoli, car sharing e servizi collegati alla mobilità), in Italia nel 2017 il noleggio a lungo termine ha registrato uno sviluppo del 18%, pari a una crescita di 120 mila veicoli in flotta, arrivando a 794.409 mezzi: un risultato che è il frutto di una strategia di ampliamento del target di clientela da parte delle realtà operative nel settore, andando verso le auto degli individui (che siano o meno in forma societaria e che abbiano o meno una partita Iva), insieme a un allargamento dell'offerta di prodotti, con formule più flessibili e personalizzabili in base alle esigenze dei clienti.

Stando a una recente ricerca di automobile.it, piattaforma di compravendita di macchine usate di proprietà del gruppo eBay, il 15% dei consumatori considera questa opzione una valida alternativa all'acquisto di un'auto; i motivi principali per scegliere il noleggio a lungo termine

sono il risparmio economico (come afferma il 47% degli interpellati), la possibilità di avere un veicolo sempre nuovo (secondo il 44%) e l'assenza di costi imprevisti (40%). A utilizzare questo tipo di servizio oggi sono prevalentemente uomini tra i 35 e i 40 anni che scelgono di affidarsi al noleggio al lungo termine per ragioni di business. Tra le automobili più ricercate ci sono le Fiat che occupano tutte e tre le prime posizioni rispettivamente con la Panda, la 500 e la Tipo.

I vantaggi di questa formula. Tra i vantaggi del noleggio a lungo termine c'è sicuramente la semplificazione della vita quotidiana, perché chi sottoscrive questo tipo di contratti non deve più pensare alla ricerca, stipulazione e pagamento di bollo e assicurazione; inoltre c'è da considerare che l'acquisto di un'automobile può comportare tutta una serie di spese legate ai possibili guasti, mentre chi sceglie il veicolo a nolo non deve farsi carico della manutenzione, né della ricerca di un meccanico affidabile e in alcuni contratti è prevista anche l'auto di cortesia. Un altro beneficio importante è poi costituito da spese di gestione chiare



e certe, definite durante la sottoscrizione dell'accordo.

A ciò si aggiunge anche il fatto che ci sono agevolazioni fiscali per le partite Iva, perché il noleggio a lungo termine è deducibile per il 20% del costo sostenuto nel periodo di imposta, con un limite annuo massimo deducibile pari a 3.615,20 euro, mentre per le società che concedono l'auto come benefit ai dipendenti è possibile ottenere una deduzione dei costi del 70%.

Ci sono però anche aspetti cui stare attenti: per esempio gli eventuali costi nel caso si voglia chiudere il contratto in anticipo o si superi il chilometraggio concordato. Insomma occorre valutare bene l'uso che si fa dell'auto e considerare le proprie esigenze anche future.

Alcune delle proposte oggi attive. Cominciano a diffondersi varie offerte rivolte ai privati, sia da parte di società di noleggio, sia sulle piattaforme di compravendita di auto. Tra queste ultime c'è per esempio **automobile.it** che, oltre alla possibilità di ricercare vetture nuove, usate e chilometri zero (raccolgendo 150 mila annunci, con 2.400 concessionarie italiane e 2,9 milioni di utenti unici al mese), da poco tempo dà anche l'opportunità di

selezionare annunci con la formula del noleggio a lungo termine.

Anche **brumbrum**, rivenditore diretto di auto online, cui appartengono i veicoli acquistabili sul portale, propone il nolo a lungo termine per i privati. Così come **Hurry**, portale su cui si possono trovare modelli nuovi e usati con sconti fino al 30% e che ha messo a punto **Ricaricar**, un servizio dedicato soprattutto a chi percorre pochi chilometri che permette di avere una macchina o una moto nuova e di pagarla in base ai chilometri che si intendono fare con la possibilità di ricaricarli tramite lo smartphone.

Tra i noleggiatori più tradizionali, invece c'è per esempio **Ald Automotive** che, con una rete assistenza di oltre 12 mila centri convenzionati, gestisce e sviluppa oggi la mobilità di circa 46 mila clienti, con un totale parco circolante di oltre 170 mila unità tra auto, veicoli commerciali leggeri e moto. L'azienda propone questa opzione ai privati non solo per quanto riguarda le vetture nuove ma anche usate con il servizio **Ald 2life**, che consente un risparmio sul canone mensile fino al 30%. Sempre **Ald** dedica un servizio ai correntisti di **Ubi Banca**, con un

pacchetto che comprende nel fisso mensile la manutenzione ordinaria e straordinaria, il soccorso stradale e la copertura assicurativa completa (rca, furto, incendio, danni alla macchina).

Un'altra realtà specializzata è poi **Arval**, che gestisce oltre 185 mila veicoli a livello nazionale e più di 30 mila aziende clienti, con soluzioni per privati, professionisti, piccole medie e grandi aziende internazionali. Anche in questo caso a fronte di un mensile fisso sono compresi tutti gli interventi di manutenzione, una copertura assicurativa completa, l'assistenza e il soccorso stradale.

Oppure c'è anche **LeasePlan** che offre agli utenti privati, con un costo preventivamente concordato, il veicolo nuovo, la tassa di proprietà, l'immatricolazione e la messa su strada, la manutenzione ordinaria e straordinaria, il soccorso stradale, un cambio di quattro pneumatici estivi e l'assicurazione.

© Riproduzione riservata

Ci sono anche degli aspetti da tenere sotto controllo. Per esempio gli eventuali costi nel caso si voglia chiudere il contratto in anticipo o si superi il chilometraggio concordato

L'offerta in rete	
Servizio	Caratteristiche
www.automobile.it	Piattaforma di compravendita di auto usate di proprietà del gruppo eBay che da poco tempo offre anche l'opportunità di selezionare annunci di vetture con la formula del noleggio a lungo termine
www.brumbrum.it	Rivenditore diretto di auto online, cui appartengono i veicoli acquistabili sul portale, che propone il noleggio a lungo termine per i privati
www.the-hurry.com/ricaricar	Propone, per chi percorre pochi chilometri, Ricaricar , una formula che permette di avere un'auto o una moto nuova e pagarla in base ai chilometri che si intendono fare con la possibilità di ricaricarli tramite lo smartphone
www.aldautomotive.it	Società specializzata nel noleggio di auto a lungo termine anche per i privati non solo per quanto riguarda le auto nuove ma pure usate con il servizio Ald 2life , che consente un risparmio sul canone mensile fino al 30%
www.arval.it	A fronte di un mensile fisso propone il noleggio a lungo termine in cui sono compresi tutti gli interventi di manutenzione, una copertura assicurativa completa, l'assistenza e il soccorso stradale
www.leaseplan.com/it-it	Offre ai clienti privati, con un costo concordato, il veicolo nuovo, la tassa di proprietà, l'immatricolazione e la messa su strada, la manutenzione, il soccorso stradale, un cambio di quattro pneumatici estivi e l'assicurazione



Peso: 92%

Il caso La strategia dei due vicepremier, aperta l'inchiesta. I 5 Stelle: sì all'indagine su Salvini

Nave, piano per il sequestro

Di Maio: migranti in Olanda. Staffetta dei parlamentari sulla Sea-Watch

Il governo ha un piano per sbloccare la situazione sulla Sea-Watch: «sequestrare l'imbarcazione» e poi «l'Italia si impegna a far arrivare in Olanda i migranti». Macron: meritate altri leader.

da pagina 2 a pagina 6

Primo piano | Il caso

I deputati sulla Sea-Watch I vicepremier: sequestro, poi i profughi in Olanda

Prestigiacomo, Fratoianni e Magi. Post sessisti dalla Lega
Di Maio: diremo sì all'autorizzazione a procedere per Salvini

ROMA Hanno affittato un gommone, eludendo così il divieto della Capitaneria. Poi Stefania Prestigiacomo (Forza Italia), che ha la patente nautica, si è messa alla guida e ha condotto la delegazione (lei, Riccardo Magi di +Europa e Nicola Fratoianni di Sinistra italiana) a bordo della Sea-Watch 3, al largo di Siracusa. Un blitz. I tre parlamentari dell'opposizione, ieri mattina, volevano rendersi conto della salute dei 47 profughi salvati 10 giorni fa nel mare di Tripoli. Con loro c'era lo psichiatra Gaetano Sgarlata: «Una situazione penosa», ha detto al termine della visita. «Bisogna farli scendere subito», l'appello rivolto al governo dal trio di Montecitorio. E da oggi anche i deputati del Pd an-

nunciano una «staffetta democratica» sulla Sea Watch «finché non sarà permesso ai migranti di sbarcare».

Ma il vicepremier Luigi Di Maio, ieri sera ospite di Massimo Giletti a «Non è l'Arena» su La7, è partito al contrattacco: «Il governo italiano - ha annunciato - è impegnato in queste ore a produrre con le autorità tutte le informazioni con la magistratura affinché si possa sequestrare l'imbarcazione. Siamo anche impegnati a far arrivare in Olanda queste persone...». E ha aggiunto: «Sarò il primo ad andare a testimoniare al processo contro Matteo Salvini (per il caso Diciotti, ndr) perché quella fu un'azione di tutto il governo». Alla domanda su quale sarà il giudizio M5S sul

vicepremier leghista riguardo l'autorizzazione a procedere, Di Maio ha risposto: «Che facciamo gli facciamo un dispetto e gli votiamo contro?».

Ecco, dunque, il piano del governo. Sequestrare la nave e inviare i 47 profughi in Olanda («in aereo», ha suggerito Alessandro Di Battista). Il ministro M5S dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha rivelato



Peso:1-7%,2-35%,3-59%

che «la Sea-Watch 3 ha avuto per due volte occasione di riparare in Tunisia, in previsione del maltempo, ma ha preferito girare la prua in direzione Lampedusa. Ha sfidato il mare mettendo a repentaglio la vita dei naufraghi». Lo stesso Salvini ha preannunciato «prove che verranno messe a disposizione dell'autorità giudiziaria. Da tre giorni le tv dicono che c'è questa nave al largo di Siracusa con onde alte 7 metri e bambini al freddo. Devo ringraziare allora quei parlamentari geniali che sono andati a bordo a far vedere che non ci sono donne,

non ci sono bambini, il mare è calmo, ci sono ragazzotti a torso nudo con le cuffiette e i telefonini...».

Su Stefania Prestigiacomo e sulla sua iniziativa pro-migranti, però, ieri sono piovuti insulti sessisti: «Le frasi volgari che le sono state rivolte anche da siti della Lega — ha commentato la deputata Pd Maria Elena Boschi — sono ignobili. A Stefania tutta la mia solidarietà. Contro il sessismo in rete tolleranza zero!».

Anche da Forza Italia si sono sollevati dei distinguo: «Berlusconi non ne sapeva

nulla», ha dichiarato il vicepresidente di FI, Antonio Tajani. «Con senso di realismo — ha chiosato invece lo stesso Cavaliere, smarcandosi da Salvini — 47 nuovi immigrati che si aggiungono ai più di 600 mila che già abbiamo oggi in Italia non cambiano nulla. Quindi io li farei sbarcare».

Fabrizio Caccia

I fronti

- Sul caso della Sea-Watch i partiti hanno posizioni diverse. Il ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini rimane irremovibile: «I migranti tornino da dove sono venuti. I porti sono e rimangono chiusi. Mi arrestino pure»

- La posizione di Silvio Berlusconi, alleato di centrodestra di Salvini a livello locale, è però opposta: «Non cambiano nulla 47 nuovi immigrati. Se fosse mia responsabilità, io li farei senza dubbio sbarcare»

- Il Movimento 5 Stelle invoca una terza via per superare l'impasse: «Una volta sbarcati, i migranti vadano in aereo ad Amsterdam, visto che la nave batte bandiera olandese»

- Mentre l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti (Pd) attacca: «Chi nega i porti attenta alla democrazia. I migranti della Sea-Watch vanno salvati»

Le contestazioni

Toninelli: per evitare il maltempo poteva riparare due volte in Tunisia, non l'ha fatto

Le tappe

Il salvataggio del 19 gennaio

La Sea-Watch 3, nave con bandiera olandese, ha soccorso 47 migranti (tra loro anche minori non accompagnati) il 19 gennaio, rispondendo alle richieste di aiuto arrivate da Alarm Phone, un call center gestito dalla ong Watchformed, e da Moonbird, l'aereo della ong Humanitarian Pilots Initiative che sorvola il Mediterraneo

Il blitz a bordo dei tre deputati

Ieri tre deputati di forze politiche avversarie — Stefania Prestigiacomo di Forza Italia, Nicola Fratoianni di Leu e Riccardo Magi di +Europa — sono saliti a bordo della Sea-Watch 3, da giorni al largo del porto di Siracusa, per accertarsi delle condizioni di salute dei migranti e chiedere al governo il via libera allo sbarco immediato

Altolà dal garante dell'infanzia

«I minorenni a bordo della vanno fatti sbarcare subito»: è l'altolà dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Filomena Albano, che il 25 gennaio aveva scritto al comandante della Guardia Costiera e al ministero dell'Interno. La Garante rammenta che «il rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York del 1989»



Domande & risposte**Nessun alt ai parlamentari
Violate però regole sanitarie****1 È vietato salire a bordo della Sea-Watch?**

La nave della Ong tedesca, battente bandiera olandese, è attualmente in una sorta di limbo giuridico: ancorata alla fonda in acque territoriali italiane ma priva di autorizzazione a entrare nel porto di Siracusa. Non è tecnicamente in quarantena perché la Sanità marittima non è ancora salita a bordo, almeno ufficialmente. Alle 10,48 di ieri il ministro dell'Interno ha messo nero su bianco: «Parlamentari italiani (di cui uno di Forza Italia) non rispettano le leggi e favoriscono l'immigrazione clandestina». Già dal punto di domanda messo a chiosa



del post di Salvini si capiva che in giornata ci sarebbe stata una mezza retromarcia.

2 Le motovedette hanno intimato l'alt al gommonone?

Stando ai resoconti dei tre parlamentari, le unità della Capitaneria di porto e della Finanza che piantano la nave non hanno impedito al loro gommonone di accostare la fiancata della Sea-Watch: «Ci hanno chiesto chi fossimo e abbiamo fatto vedere i tesserini», ha detto Riccardo Magi. Mentre la delegazione era ancora a bordo, è stato sequestrato il gommonone.

3 Hanno violato le norme della Sanità marittima?

Nel pomeriggio fonti del Viminale hanno precisato che i tre parlamentari non potevano salire a bordo per normale disposizione della Sanità marittima. E proprio per questo, prima di tornare a terra con una motovedetta, i tre sono stati visti da un medico sulla Sea-Watch: «È una normale procedura di sicurezza sanitaria».

4 È favorito l'immigrazione clandestina?

Tecnicamente no, hanno solo verificato le condizioni dei migranti. L'accusa mossa da Salvini è «solo» politica.

5 I parlamentari possono procedere a ispezioni senza preavviso?

L'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario consente visite ispettive dei parlamentari: «Analogamente nelle acque territoriali italiane si può procedere a ispezione in una sorta di limbo giuridico che certo non abbiamo creato noi», spiega il deputato Magi.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A bordo La deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo, 52 anni, a sinistra, visita i migranti bloccati sulla Sea Watch 3, su cui è salita ieri con (foto sopra) i colleghi Riccardo Magi, 42, di +Europa e Nicola Fratoianni, 46, di Leu



DATAROOM

Gli arrivi in Italia e quei minori spariti nel nulla

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**
a pagina 4

In tre anni 36.800 migranti minorenni

ALLA FINE DEL 2018 CENSITI IN 10.787: DI 869 NON SI SA DOVE SONO
QUELLI DATI IN AFFIDO NON ARRIVANO A 500, MANCANO I TUTORI
IL NODO PROTEZIONE UMANITARIA PER I NUOVI MAGGIORENNI

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

E entrata nella rada di Siracusa la Sea-Watch. A bordo anche 13 minori, di cui 8 non accompagnati. Dovrebbero sbarcare per essere accolti nelle strutture dedicate, ma la risposta del Viminale è: no, perché c'è chi fa finta di essere minore. Questione complessa poiché, come succede per quasi tutti i migranti, sono privi di documenti, e per l'accertamento dell'età nei casi dubbi serve un'équipe formata da interpreti, pediatri, neuropsichiatri, radiologi, psicologi. I costi sono alti, e Regioni e ministero dell'Interno se li rimpallano, i team scarseggiano e rimane alto il rischio di mandare adulti tra i ragazzini. Infatti, negli ultimi 3 anni, in 45.159, approdati sulle coste italiane e non accompagnati, si sono autodichiarati minorenni, mentre il numero di minori accertato è stato poi di 36.878. Dove sono?

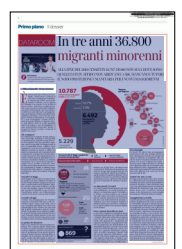
Gli scomparsi

In 20.862 hanno compiuto i 18 anni, dunque, sono usciti dalle statistiche. E tutti gli altri? Le autorità hanno segnalato la fuga dai centri di accoglienza di 5.229 ragazzini e ragazzine, tuttora irreperibili. La maggior parte di loro, di nazionalità eritrea o afgana, voleva raggiungere i parenti nel nord Europa; altri,

egiziani, cercavano di arrivare a Milano per unirsi ai connazionali, attivi soprattutto nella ristorazione. Si pensa che l'eccessiva durata delle procedure di ricongiungimento familiare li abbia spinti ad allontanarsi per ritrovare in autonomia i familiari. Le cronache raccontano di 12-13enni morti durante il viaggio verso il confine; fra gli altri, molti, per procurarsi velocemente denaro necessario a proseguire il viaggio, si suppone siano finiti nel giro dello spaccio e in quello della prostituzione, attivo nel reclutare le giovani nigeriane.

Cosa dice la legge

Dal 6 maggio 2017 in Italia è in vigore la legge Zampa, una delle migliori normative al mondo in fatto di tutela: equipara il «minore



Peso:1-2%,4-98%

solo» a quello italiano senza genitori. Significa che deve essere dato in affidamento, o accolto in una casa famiglia, oppure in centri dedicati in grado di garantire la sua crescita e l'inserimento sociale, con l'affiancamento costante di un tutore. Cosa succede in realtà?

I censiti ad oggi

I minori non accompagnati che risultano censiti al 31 dicembre 2018 sono 10.787. Dovrebbero essere «tutti» sotto tutela, invece non è possibile individuare dove siano stati collocati 869 di loro. Soltanto 461 sono stati dati in affidamento, soprattutto a parenti e connazionali. Nonostante sia la soluzione migliore, sia per il benessere del bambino che per i costi contenuti, stimati intorno ai 500 euro al mese, i numeri restano bassi, per la scarsa sensibilizzazione promossa dalle istituzioni.

La prima destinazione

Sono 3.032 i minori nei centri di prima accoglienza, dove vengono ospitati subito dopo lo sbarco. In queste strutture accreditate da Comuni e Regioni è previsto un tempo massimo di permanenza di 30 giorni, perché è elevato il rischio di essere adescati dalla criminalità con la promessa di soldi facili. In realtà i tempi sono più lunghi: si arriva anche fino a nove mesi. I minori dovrebbero essere collocati nei centri presenti in tutte le Regioni, ma di fatto ben 1.748 minori sono concentrati in Sicilia dove la normativa consente la deroga agli standard previsti: dal numero massimo di minori per struttura, a quello minimo di operatori dedicati. Poi un centinaio si trovano nei centri di accoglienza straordinaria (Cas), autorizzati dai prefetti solo per le situazioni di massima emergenza.

La chiusura di 70 centri

Il 27 marzo scadrà il finanziamento del ministero dell'Interno a 70 Centri di prima accoglienza. Ne rimarranno aperti 7 in Sicilia e 1 in Molise. La buona notizia è che i minori che oggi stanno nei Centri di prima accoglienza saranno trasferiti dove dovrebbero già stare, cioè nelle strutture di seconda accoglienza, dove viene insegnato l'italiano, e garantito il percorso di crescita e integrazione. La cattiva notizia è che i posti per ospitarli non bastano.

Dove i minori dovrebbero stare

La seconda accoglienza contempla lo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Oggi ospita 3.087 minori; ognuno costa 80-100 euro al giorno, stanziati dal Fondo asilo migrazione e integrazione del

ministero dell'Interno. Il 24 gennaio il Viminale ha annunciato che incrementerà la disponibilità di posti di 400 unità. Ma siccome i minori da trasferire superano i 3.000, è evidente che i ragazzini rimarranno «concentrati» in Sicilia, nonostante i ripetuti inviti del Garante Nazionale dell'Infanzia a smistarli in tutta Italia, proprio per consentire una migliore integrazione. E infatti le percentuali parlano da sole: in Lombardia l'8%, in Emilia-Romagna il 7,5%, in Sicilia il 38%.

Casa famiglia

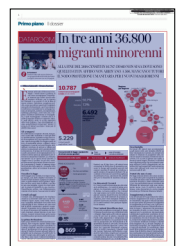
Sul totale dei minori non accompagnati, 3.338 stanno nelle case famiglia allestite su base volontaria dai Comuni, ma sempre più sindaci si rifiutano di accoglierne altri, anche per motivi economici: il rimborso che ricevono è di 45 euro al giorno pro capite, a fronte di spese doppie. Risultato, le adesioni sono talmente poche che non vengono neppure utilizzati i soldi a disposizione: sui 170 milioni del 2016 erogati dal Fondo minori ne sono stati utilizzati solo 125,5; sui 170 del 2017 poco più di 156.

I tutori che non ci sono

Per legge ciascun minore deve avere un tutore, e ogni tutore può occuparsi di tre minori. I cittadini che hanno dato la disponibilità ad assumere l'incarico a titolo volontario sono 5.501, ma quelli effettivamente nominati dai Tribunali dei minorenni oggi sono decisamente meno. Così c'è ancora la tutela di massa, come denunciava lo scorso maggio la Garante per l'Infanzia Filomena Albano.

I maggiorenni a rischio

Cosa ne sarà poi dei 6.492 minori che diventeranno maggiorenni nel 2019? La protezione umanitaria, alla quale è stata fin qui legata una gran parte dei permessi di soggiorno al compimento dei 18 anni, non è più prevista dal decreto Sicurezza. Prima della sua entrata in vigore, i minorenni che presentavano domanda di asilo, se non c'erano i presupposti per la protezione internazionale, considerata la particolare condizione di vulnerabilità, potevano accedere alla protezione umanitaria. Ora che il decreto l'ha abolita, i minori che hanno fatto richiesta di asilo, e si vedranno notificare il diniego a ridosso della maggiore età, o a 18 anni compiuti, diventeranno irregolari. Per rimpatriarli non ci sono gli strumenti. In conclusione, dopo averli illusi attraverso il percorso di integrazione, fatto di diritti e doveri, li abbandoniamo; costruendo così un potenziale bacino di reclutamento per la criminalità comune, e di odio verso la società che dovrebbe integrarli.





DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism su migranti minorenni non accompagnati

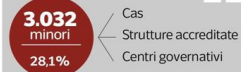
Cosa prevede la legge: equiparato al minore senza genitori

- Tutor dedicato
- casa di famiglia o strutture dedicate

Cosa succede nella realtà

- Tutor di massa
- strutture insufficienti

PRIMA ACCOGLIENZA



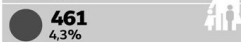
30 giorni

Il tempo massimo di permanenza previsto. Di fatto in media ci stanno da **6 a 9 mesi**. I centri chiuderanno a fine marzo e i minori trasferiti nelle Sprar, dove oggi non c'è più posto

SECONDA ACCOGLIENZA



IN AFFIDO



NON COMUNICATO



Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, direzione dell'Immigrazione

10.787

I minori non accompagnati in Italia (31 dic 2018)

maschi 92,7%

femmine 7,3%

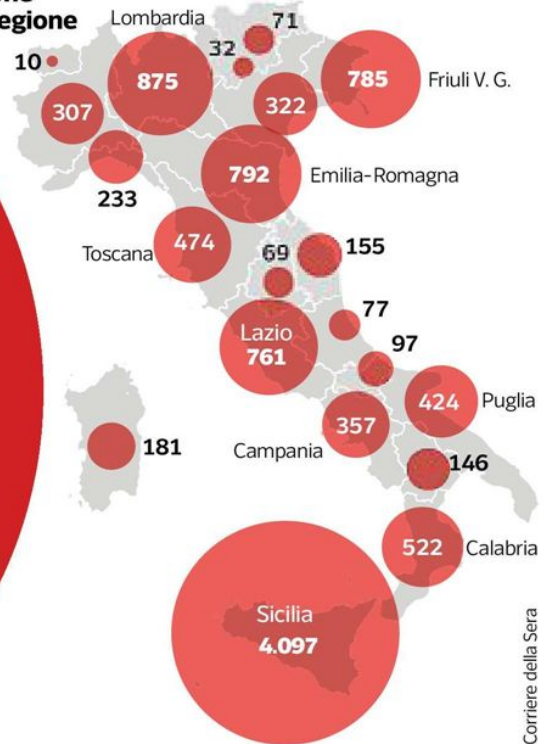
6.492

diventareno maggiorenni nel 2019

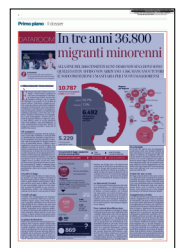
5.229

i minori spariti negli ultimi 3 anni

Regione per Regione



Corriere della Sera



Peso:1-2%,4-98%

180-141-080

PARLA IL MEDIATORE USA COINVOLTO NEL RUSSIAGATE: "FORNISCO CONSIGLI INFORMALI AL MINISTRO DELL'INTERNO"

Salvini al M5S: no al dittatore rosso

Ultimatum sul Venezuela al vertice con Conte e Di Maio. La grillina Spadoni smentisce Di Battista: si voti A Caracas Maduro resiste e punta su esercito e petrolio. Il Papa: soluzione nel rispetto dei diritti umani

«No al dittatore rosso»: è l'ultimatum di Salvini al M5S sul Venezuela. Maduro resiste e punta su esercito e petrolio. Parla il mediatore Usa coinvolto nel Russiagate: fornisco consigli al ministro dell'Interno. **SERVIZI — PP. 2-7**

PRIMO PIANO

LA CRISI IN VENEZUELA

Salvini mette all'angolo Di Maio: non puoi stare con il dittatore rosso

Scontro nel vertice a Palazzo Chigi. Per il leghista troppo morbida anche la posizione Ue

RETROSCENA**AMEDEO LA MATTINA**
ROMA

«**P**roblemi loro, non del governo». Matteo Salvini sta prendendo le misure di Alessandro Di Battista, il front man dei 5 Stelle tornato dalle Americhe come Garibaldi per aiutare Luigi Di Maio, «amico fraterno», nella remantada alle europee di maggio. Ma il leader leghista ha avvertito il vicepremier grillino, che fintantoché i problemi sono tutti interni al M5S, legati a dinamiche per ruoli e sensibilità diverse come quelle che esprime anche il presidente della Camera Roberto Fico, allora si va avanti. Attenzione a non farli diventare questioni di governo perché se si spezzasse il filo tra i due vicepremier ci sarebbe il cortocircuito e la fine dell'esperienza giallo verde. La stessa vicenda del Venezuela non può essere affrontata con le parole "terzomondiste" del Guevara grillino. Già la posizione presa dall'Unione europea a Salvini sembra

troppo morbida e quella del premier Giuseppe Conte tubante, «poco coraggiosa».

Quattro giorni fa, quando i fatti di Caracas cominciavano ad impegnare l'agenda internazionale, c'è stato un vertice a Palazzo Chigi al quale hanno partecipato Conte e i suoi due vice. È stato Salvini a chiedere di prendere subito una posizione chiara e diretta contro Maduro, il «dittatore rosso», schierandosi con Washington. «Luigi, con chi stai?», ha chiesto a Di Maio, ben sapendo che dentro i 5 Stelle non mancano, anche su questo terreno, i problemi. «Ma a me delle loro fibrillazioni non interessa nulla: a me interessa continuare ad avere un buon rapporto con Di Maio», ripete sempre il capo del Carroccio ai colonnelli del suo partito. In quel vertice si è parlato di tante altre cose, della Tav ad esempio, ed è stata l'occasione in cui il leghista ha anticipato che avrebbe fatto dichiarazioni a favore della realizzazione della Lione-Torino, fregandosi delle analisi costi-benefici del ministro Toninelli. Per inciso: in quelle analisi tra i

costi si parla di 8 miliardi di Iva, cosa che i leghisti definiscono fuori dal mondo. Ma tornando al Venezuela, e alla domanda «Luigi, con chi stai?», il sottinteso era: stai con Di Battista e il «dittatore rosso» di Caracas.

La risposta del ministro del Lavoro è stata un né, né. Insomma non sapeva che pesci prendere. Per certi versi, ha detto Di Maio, Alessandro non ha torto quando dice che in Venezuela c'è il rischio di una guerra civile perché una parte dei venezuelani tifa per Maduro. E che quindi bisogna essere cauti nel lanciare ultimatum e dare l'impressione di stare dalla parte di Guaidó. Ma alla fine il governo si è trovato di fronte all'ultimatum di Bruxelles,



Peso: 1-8%, 2-46%

sulla scia di Francia, Germania e Spagna, ed è rimasto un passetto indietro, un po' defilato. Una soluzione che a Salvini non è piaciuta. L'importante è che non passi la logica di Di Battista. E ancora più importante per lui è che si sappia qual è la sua posizione. Questa volta non dalla parte della Russia di Putin, ma schierato con l'America di Donald Trump che spera di incontrare a fine mese a Washington.

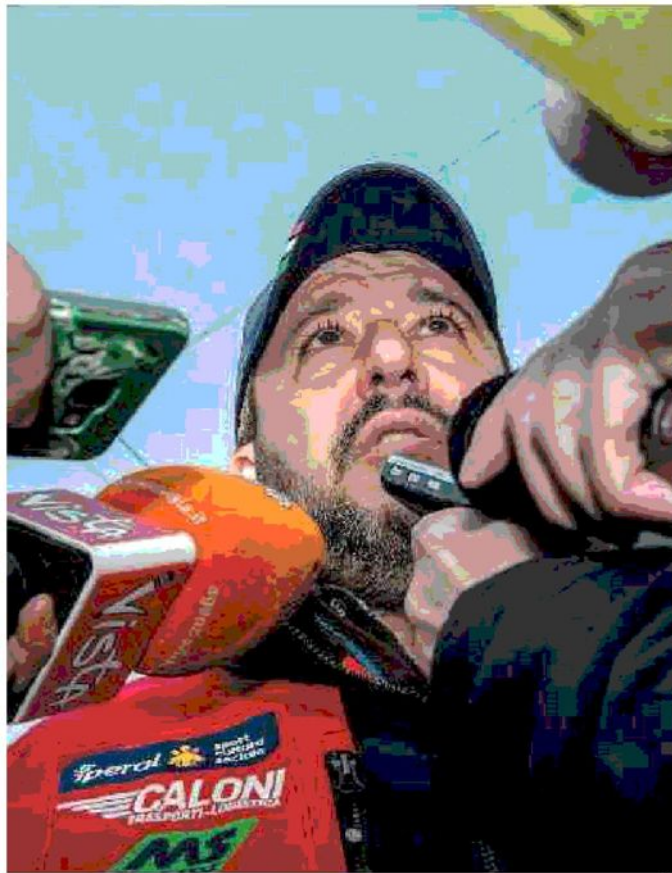
L'occasione sarà il Cpac, il Conservative Political Action Conference, la conferenza

annuale dei conservatori americani alla quale parteciperà il capo della Casa Bianca. Salvini ha già ricevuto l'invito attraverso Rudolph Giuliani, stretto collaboratore del presidente americano, dopo un incontro con il sottosegretario italiano agli Esteri Guglielmo Picchi. Al forum dei conservatori, che si svolgerà tra il 27 febbraio e il 2 marzo, è previsto l'intervento del leader della Lega: nei piani del Carroccio sarà già la consacrazione di Salvini in quel mondo, in ambienti politici statunitensi che conta-

no davvero. Ma una stretta di mano e una photo opportunity con Trump sarebbe una chance mediatica eccezionale. I collaboratori del vicepremier ci stanno lavorando con gli amici americani. Intanto sul Venezuela e non solo non ci sono dubbi da che parte stare mentre i 5 Stelle sono sempre in bilico tra logiche di lotta e di governo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il ministro dell'Interno teme che prevalga il fronte terzomondista dei grillini



AGF



Peso:1-8%,2-46%

**BANCA CARIGE**

CRESCI E PAOLUCCI

La Bce chiede l'azione di responsabilità contro gli ex vertici

P. 16



Nel mirino anche le maxi-commissioni e le consulenze milionarie per la vendita dei crediti deteriorati

Bce chiede l'azione di responsabilità contro gli ex vertici di banca Carige

RETROSCENA**LORENZO CRESCI
GIANLUCA PAOLUCCI**

Un elenco di sette punti che fissa i compiti dei commissari di Carige e i patti entro i quali dovranno muoversi. E' l'allegato 1 alla lettera della Bce del 1 gennaio scorso che ha deciso il commissariamento dell'istituto ligure e al terzo punto c'è l'impegno forse più controverso: la valutazione dell'azione di responsabilità contro gli ex amministratori.

Se gli altri punti riguardano infatti le attività tipiche dell'istituto - assicurare la continuità operativa, garantire la gestione della liquidità - o fronteggiare la complessa crisi dell'istituto - la cessione dei crediti deteriorati e predisporre il piano industriale -, un'azione di responsabilità contro gli amministratori en-

trerebbe nel vivo dello scontro tra azionisti e manager. Ovvero la radice di quella conflittualità del consiglio che ha portato al rapido avvicendamento di quattro amministratori delegati in pochi anni e alle dimissioni di 16 membri del

cda tra marzo 2016 e agosto 2018, prima della nomina dell'ultimo consiglio poi sciolto da Francoforte.

Una delle motivazioni riportate nella lettera della Vigilanza è proprio l'elevata conflittualità del consiglio, che ha comportato «la mancata attuazione» di alcune delle misure pianificate o «significativi ritardi nel darvi corso». Conflittualità in consiglio che ha trovato una singolare trasversalità tra i rappresentanti della pur litigiosa compagine azionaria di Carige per almeno un argomento: le spese per consulenze. E che riguarda anche il consiglio che vedeva gli attuali commissari Modiano e Innocenzi rispettivamente presidente e amministratore delegato. E' il caso del mandato assegnato a Ubs per la ricerca di un partner e la cessione delle sofferenze, contestato in consiglio, prima di Natale, dal socio Raffaele Mincione.

Ma l'argomento delle consulenze non riguarda solo l'ultimo consiglio d'amministrazione. Giuseppe Tesoro, dopo le sue polemiche dimissioni da presidente di Carige nel giugno scorso, in una intervista

a questo giornale dichiarò che «qui sono stati spesi milioni di euro in consulenze senza che si approdasse ad alcun esito». E non ci sono le consulenze in senso stretto a causare tensioni tra cda e manager. Un esempio, ricostruito da La Stampa, è la vendita di un portafoglio di Utp (Unlikely to pay), una categoria di crediti deteriorati con un'elevata percentuale di recupero. Carige vende crediti Utp per 450 milioni di euro a Bain, nell'ottobre scorso. Il contratto tra le parti prevedeva che gli effetti valessero dalla fine della due diligence di Bain, anche se il closing è intervenuto settimane dopo. «Si tratta di una clausola standard per questo tipo di transazioni», spiega una fonte del settore. Questo signi-



Peso:1-3%,16-59%

fica che gli interessi su quei prestiti incassati dalla banca tra la fine della due diligence e la firma del contratto vengono riscossi dalla banca che poi deve «girarli» all'acquirente. Mentre le spese legali per le pratiche restano a carico del venditore.

Nel caso del pacchetto ceduto a Bain, su 450 milioni di crediti Carige ha «girato» 22 milioni di euro all'acquirente del pacchetto, mentre si è fatta carico di 8 milioni di euro di spese legali. Totale: 30 milioni di euro di maggiori costi a carico dell'istituto. Poco meno

della metà della sua capitalizzazione di Borsa. Ma se si considerano le spese legali e le commissioni che la banca ha pagato negli ultimi anni, una fonte stima che il costo possa superare i 25 milioni l'anno.

Un altro passaggio che aveva causato frizioni in consiglio risale all'agosto scorso, quando venne approvata la semestrale con una perdita di circa 20 milioni di euro. A causare la perdita, una serie di partite straordinarie, spiegava il comunicato. Quello che non spiegava è tra queste partite c'era la retrocessione a Credito

Fondinario di 20,8 milioni di euro, per una "correzione" al ribasso del prezzo di cessione, a fine 2017, di 1,2 miliardi di crediti deteriorati. Credito Fondinario è uno dei principali operatori italiani del settore. Lo stesso che, in questi giorni, sta conducendo una nuova due diligence con Sga su tutti i crediti deteriorati ancora in pancia a Carige che è intenzione dei commissari vendere. —

Pagati trenta milioni tra interessi e spese legali, quasi metà della capitalizzazione

27,5%

È la quota di azioni in mano al socio di maggioranza, la famiglia Malacalza

400

I milioni di euro dell'aumento di capitale fallito per l'astensione dei Malacalza



Genova: la sede di banca Carige

ANSA



Vittorio Malacalza
L'imprenditore è socio di maggioranza di Carige



Raffaele Mincione
Finanziere e socio di minoranza (5%)



Gabriele Volpi
Imprenditore della logistica e azionista di minoranza (9%)



Peso:1-3%,16-59%

Bilanci & Prospettive

La sfida è la formazione di aziende che spesso partono da zero

La prima vera verifica sull'andamento della fatturazione elettronica sarà a febbraio quando si potrà quantificare gli invii e gli eventuali intoppi. «Stiamo affrontando una rivoluzione senza precedenti — afferma Angelo Cian, responsabile servizi fiduciari di Zucchetti — almeno dal punto di vista fiscale: oggi ci sono circa 3 milioni di soggetti coinvolti che porteranno a un flusso tracciabile di fatture. Qualcosa di neanche ipotizzabile in un Paese come il nostro che ha una platea di lavoratori autonomi, micro imprese e piccoli negozi assolutamente disabituati a utilizzare strumenti digitali».

Intanto però arrivano polemiche e allarmi anche dal mondo dei professionisti e addetti ai lavori che dovranno gestire questa «rivoluzione». «In effetti lo sforzo è notevole — ammette Cian —. Gli addetti ai lavori stanno gestendo un flusso enorme: oggi il lavoro dell'intermediario inizia a mon-

te, tutta la filiera è sottoposta a stress test. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, non abbiamo rilevato particolari problemi: sarebbe stato stolto pensare che tutto potesse filare liscio malgrado questo straordinario flusso di documenti digitali. Ci sono stati piccoli intoppi, necessità di allineare i sistemi operativi, di aggiornare i casseti fiscali, di abituarsi a un software xml che è molto più complesso ma assolutamente decryptabile».

Dunque nessun grave ostacolo per chi ha già allestito una task force per gestire la «rivoluzione digitale». Ma con quali feedback da parte degli utenti? «Questa è la nostra vera sfida — afferma Mario Pedrazzini, direttore business unit di Zucchetti per commercialisti e associazioni di categoria —. Stiamo affrontando l'educazione digitale di circa un milione di aziende, 250 mila delle quali non disponevano di alcun software gestionale. Un'impresa ciclopica da compiere in

pochi mesi. Per questo abbiamo realizzato applicazioni da gestire in cloud, abbiamo dovuto spiegare partendo dalle basi (login, password, codici) e continueremo a farlo anche nei prossimi mesi. Cercando di arrivare a giugno, quando si concluderà la fase di rodaggio con una buona capacità di conoscenza, da parte dei nostri clienti, dei prodotti che abbiamo messo a disposizione per favorire il processo di digitalizzazione. Ma non ci fermeremo a questo. Il prossimo obiettivo è la fatturazione elettronica europea per consentire ai nostri utenti gli strumenti utili per applicare il digitale anche su scala internazionale».

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulenza

Mario Pedrazzini è il direttore della business unit Zucchetti commercialisti e associazioni di categoria del gruppo



Peso:17%

Il premier Giuseppe Conte ha annunciato il via libera ai decreti attuativi
In Basilicata i centri di riferimento del Cnr e in Puglia il nuovo incubatore di Auriga

a cura di
**Emanuele
Imperiali**



Massimo Inguscio
Leccese,
è il presidente
nazionale del Cnr

INVESTIMENTI CABINA DI REGIA PER IL SUD

Stop all'Iva nelle zone economiche speciali. La novità è prevista dall'emendamento dei 5 Stelle al decreto semplificazioni, in quanto si tratta di aree doganali nelle quali si può operare, per le merci importate e da esportare, in regime di sospensione dell'imposta.

Gli interventi

Sta per decollare la Cabina di regia che coordinerà gli investimenti: una struttura tecnica di 300 professionisti per la progettazione. Il premier Giuseppe Conte annuncia che nei prossimi giorni ci saranno i decreti attuativi. La Cabina, che coordinerà le opere pubbliche, in particolare al Sud, avrà il compito di gestire una serie di interventi che vanno dalla messa in sicurezza del territorio al riassetto delle infrastrutture.

L'Hub di Matera

A Matera si insedieranno i centri di riferimento del Cnr sui due nodi strategici dell'innovazione: la ricerca quantistica applicata alla sicurezza delle comunicazioni e quello dell'infrastruttura Dariah, una piattaforma digitale di ricerca per le arti e le disci-

pline umanistiche, che permetterà alla città di diventare un polo europeo della scienza applicata alla valorizzazione del patrimonio culturale. Lo annuncia il presidente del Cnr Massimo Inguscio, il quale annuncia che entro la primavera si insedieranno nell'hub tecnologico di San Rocco le 14 imprese selezionate.

Imprese e banche

È stato siglato un accordo di collaborazione tra Unione Industriali di Napoli e Crédit Agricole, che rientra in una serie di intese con banche, allo scopo di rendere più fluido il rapporto con le imprese, soprattutto piccole. La firma è stata posta dal Presidente di Unindustria Vito Grassi e dalla Presidente del gruppo Piccola Industria dell'Unione, Anna Del Sorbo.



Peso: 43%



Inaugurazione a Bari

Si inaugura sabato a Bari IC406, il nuovo incubatore nato dall'iniziativa di Auriga, azienda all'avanguardia in Italia e all'estero, nel settore dei software per il mondo bancario. Sarà l'occasione per fare il punto sull'ecosistema pugliese, a cominciare da un'iniziativa rivolta alle startup regionali, realizzata da Auriga in collaborazione con il Politecnico di Milano.

Tiezzi nuova ad di Brandon

Ilaria Tiezzi è la nuova Ad di Brandon Group, nata a metà 2012 con sedi a Napoli e Milano. Brandon è una società dedicata allo sviluppo delle vendite

online nei settori fashion, sport, home & living e beauty. Si tratta di una piattaforma di vendita online che offre alle piccole aziende un servizio di gestione di tutto il processo di vendita e post-vendita e vanta rapporti commerciali con numerosi digital retailer e marketplace in Europa e Medio Oriente. Con un fatturato 2018 di circa 10 milioni, più che raddoppiato rispetto ai 4,9 milioni del 2017, è una delle cinque società italiane nella top 100 della FT 1000 Europe's Fastest Growing Companies.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

411-135-080

PD CONTRO FRECCERO Bufera sulla Rai «Offre a Grillo trentamila euro»

POLIDORI ■ A pagina 6

Bufera sulla Rai, paga 30mila euro a Grillo

Compenso per i diritti dello show in prima serata. Il Pd attacca Freccero: è un ultrà

Elena G. Polidori

■ ROMA

QUANDO si dice l'importanza di avere un direttore di rete Rai per amico. È infatti grazie a Carlo Freccero, direttore di Raidue ed ex consigliere d'amministrazione della tv pubblica in quota M5S, se Beppe Grillo, oggi garante o 'elevato' del Movimento, tornerà in Rai in prima serata. Lo farà con un programma, *C'è Grillo* (in onda stasera su Raidue alle 21.15), una 'summa' dei quarant'anni di carriera nel mondo dello spettacolo, per il quale percepirà 30mila euro a titolo di diritti di sfruttamento dell'immagine. Denaro che, in prima battuta, finirà in tasca al suo storico manager, la 'Marangoni spettacoli', che decurtato il suo compenso darà il resto al comico fondatore del M5S.

CARLO FRECCERO, che sta cercando di rinnovare una rete desti-

nata dalla Rai di ieri a mero contenitore di serie tv americane, si è inventato questo ciclo di programmi (si tratta di *C'è*, omaggi ai grandi dello spettacolo, a cura di Marco Giusti, Stefano Raffaele, Luca Rea e Roberto Torelli), dove il primo protagonista è stato Celentano e il terzo sarà Benigni, ma forse nessuno avrebbe pensato d'inserire anche Grillo in questa carrellata. Va infatti ricordato che il garante M5S manca dalla tv dal 2 dicembre del 1993, quando andò in onda il suo *Beppe Grillo Show*, con polemiche politiche roventi quasi quanto il numero degli ascolti dell'epoca (15 milioni di telespettatori su Raiuno), poi lo si è rivisto in un'intervista esclusiva di Bruno Vespa a *Porta a Porta* nel 2014, ma solo in qualità di leader politico, non di *showman*.

LA RAI ha precisato che 'il fondatore' non ha nessun contratto con l'azienda, ma che la stessa ha invece i diritti (a pagamento) di sfruttamento dei suoi spettacoli tv, che gli vengono corrisposti secondo le tabelle della Siae. Niente di strano, dunque, nell'entità del compenso (sebbene l'ad Rai, Fabrizio Salini, stia cercando di ottenere da

Grillo l'utilizzo a titolo gratuito di quelle immagini per evitare contraccolpi) un po' di più nella scelta di inserire l'elevato tra i grandi artisti italiani nel momento in cui è anche il garante dell'attuale partito di maggioranza relativa di governo. Freccero, però, non si è fatto intimidire dalle polemiche («il partito Rai è contro di me, voglio indurmi a lasciare»), men che meno da quelle del Pd. «Sono cose da Repubblica delle banane - ha tuonato il deputato dem Roberto Morassut - ricordo a Grillo che 30mila euro è lo stipendio annuo lordo di un impiegato comunale. Lui lo prende in una botta sola perché è un capo politico. Il ministro dell'Economia Tria, principale azionista dell'azienda, spieghi». Andrea Marcucci, capogruppo dem al Senato ha definito «la Rai una specie di Istituto Luce» e pare che proprio oggi i dem presenteranno un'interrogazione in Vigilanza Rai, con Andrea Romano che ne riassume i contenuti: «Freccero si sdebita con i padroni, regalando un programma al capo partito». E Anzaldi rincara: «Fa l'ultrà di Grillo e Salvini coi soldi degli italiani».

IL DIRETTORE DI RAIDUE
«Il partito della tv pubblica è contro di me, vogliono indurmi a lasciare»



VIALE MAZZINI Grillo davanti alla Rai durante un presidio nel 2013 (Ansa)



Della Vedova eletto segretario di +Europa

Benedetto Della Vedova è il primo segretario di +Europa. Il coordinatore uscente del partito è stato eletto dopo la tre giorni di congresso che si è conclusa ieri a Milano, con il 55,7% dei voti. Secondo Marco Cappato (30,2%), della Vedova ha di fatto escluso ogni adesione al progetto di Carlo Calenda: «Ci presenteremo alle Europee col nostro simbolo»



Peso: 1-2%, 6-51%

STORIA/2 Onorevoli per caso**La Camera e poi la Caritas:
“Noi, rovinati dalla politica”**

■ Di solito l'elezione in Parlamento significa soldi e potere, ma non è sempre così: c'è chi è fuggito, chi è rimasto intrappolato, chi s'è inventato una nuova vita e chi è finito alla mensa della Caritas

◉ **CAPORALE A PAG. 6 - 7**



Dalle stelle alle stalle: la politica a perdere

che piacere. “Non voglio mettere più piede qui”, ha detto ad aprile scorso **Giuseppe Vacciano** chiudendo l'ultimo scatolone nell'ultima ora di prigionia. Per que-

» **ANTONELLO CAPORALE**

Lo sconforto invece che la carriera, il dirupo al posto dell'ambizione, dolore più



Peso: 1-10%, 6-82%

sto peone di Latina, un bravo e onesto impiegato della Banca d'Italia promosso senatore dal movimento di Grillo, il Parlamento si è rivelato carcere, luogo insalubre, terra non da conquistare ma da fuggire. Chiese di andare via appena ruppe con i Cinquestelle (ha onorato il divorzio restituendo sempre la metà dell'indennità, osservando con scrupolo la disciplina del movimento pure da fuoriuscito) e vergò a ripetizione le dimissioni. Il 15 febbraio 2015, poi il 16 settembre, il 13 luglio dell'anno successivo, il 25 gennaio dell'altro anno ancora e il 20 aprile dell'anno scorso. "Non c'è stato niente da fare, le dimissioni sono state sempre respinte". Grazie a Dio ora è salvo: da politico è tornato uomo e uomo rimarrà.

L'élite, o meglio la "casta", meta irraggiungibile e dorata dell'Italia potente e affluente o soltanto benissimo agganciata e sistemata nelle sale affrescate del Parlamento, diviene, per certe persone, Alcatraz o quasi. Il luogo fisico dove non l'ambizione ma la mortificazione vince. Il Palazzo del diritto diviene così l'adunata in cui tutti i rovesci si danno appuntamento. Sono vite capovolte, storie capovolte e anche sentimenti irricognoscibili dalla maggioranza degli eletti, di coloro che saliti in groppa al cavallo non ne vogliono scendere più. "Fine mandato? Non mi interessa", disse Ignazio La Russa anni fa. "Io voglio restare, non voglio che finisca mai". E così per lui è stato, il suo corpo ormai è trasfigurato in marmo, come quello che arreda il Transatlantico.

Ma lei? Doveva essere il trampolino di lancio per una vita che ha sognato e praticato sempre di corsa. Lei, la canoista pluridecorata, la campionessa applaudita e celebrata, si chiama **Josefa Idem**. Caricata nel vagone del Pd, poi da Matteo Renzi

assisa al trono di ministra dello Sport, è calata, nel giro di un lancio dell'agenzia An-

sa che riferiva dell'Ici non pagata per un immobile di sua proprietà, nel girone dei reprobri, immolata sull'altare dell'onestà. Idem si è trovata, per via di questa sanzione amministrativa, allineata ai cattivi della Terra. "Sono stata vittima di ciò che volevo cambiare".

Adesso che vive a Ravenna può spulciare l'almanacco dei fregati. Un intero alfabeto. Per esempio alla lettera s, **Gerry Scotti**. Era il 1997 e venne eletto con i socialisti: "È stata una brutta pagina. Non sono riuscito a dire nulla e a fare nulla. In quattro anni mi hanno fatto venire la nausea". I giochi a premi, i quiz di Mediaset: è tornato da dove era venuto, sorprendentemente rinato, anche con una marcia in più. È sempre insondabile l'animo umano. Perché, per esempio, **Franco Califano** nel 1992 abbia deciso di candidarsi con i socialdemocratici, il partito (chi ha cinquant'anni ricorderà) esempio del trasformismo, del piccolo cabotaggio, rappresentazione di una Italicamministrativa, affamata clientelare, resta un mistero. Lui, trasgressivo dal naso in giù, cantante e poeta sempre fuori misura, per via del suo talento ancora ricordato, raccolse 198 preferenze (allora il voto si esprimeva anche con multiple preferenze) e una figuraccia. Lo fece per soldi? In tutti i modi a Montecitorio non entrò. E col senno di poi di sicuro si è trattato di una fortuna, il *Califfo* aveva dimenticato che il grande Trilussa, nominato senatore a vita, non varcò mai il portone di palazzo Madama (morì venti giorni dopo la nomina, il 21 dicembre 1950) e il



Peso: 1-10%, 6-82%

maestro Arturo Toscanini vergò, un'ora dopo averlo ricevuto, il rifiuto ad accettare lo scranno di senatore.

Sapeva forse a quel che sarebbe accaduto. Alla disgrazia di essere eletto o nominato e non alla gioia, al dispiacere più che al piacere. "Leisi candiderebbe con un partito del quale non condivide nulla?", chiese **Maria Amati** al momento di tornarsene a fare il medico a Vasto, dopo una legislatura vissuta nel clima nero della lite continua, della sinistra andata in frantumi, degli odi e dei rancori che hanno poi portato il Pd alle cifre che oggi conosciamo. E **Franco Palermo** di corsa è tornato a Trento a insegnare diritto privato. "Chi vuole conoscere la mia idea o un consiglio sa dove trovarmi". Come la sincera riflessione dell'ex deputata **Grazia Rocchi**: "Mi sento più utile dov'ero prima".

Montecitorio o palazzo Madama, e perfino le poltrone ministeriali, sanno trasformarsi in gabbie, e i giochi di palazzo in nevrasteniche sedute di resistenza. L'impegno pubblico può avere riflessi psicologici negativi e produrre patologie anche alla salute. Per fare politica ci vuole fisico e una coscienza con un pelo lungo così. Bisogna essere abituati a dire e a contraddire. Un capolavoro di queste ore sono gli esiti della querela fatta per metà da Matteo Salvini nella querelle leghista dei 49 milioni di euro spariti dalle casse leghista. Ebbene il segretario pro tempore ha deciso di puntare il dito contro il tesoriere Belsito ma non contro il suo dante causa Umberto Bossi e il di lui figlio Renzo, che si è indebitamente appropriato di beni altrui. Risultato: Belsito condannato e i due Bossi assolti.

La politica dunque non fa

sempre e solo fatti ma produce anche misfatti. Chiama a sé chi non dovrebbe, lascia andare chi invece potrebbe utilmente restare. E chi guarda, conspírito primitivo e ingenuo lo spettacolo, può anche non gradire. **Maria Chiara Carrozza**, che è stata ministro dell'Istruzione del governo Letta, scienziata di prima fila e docente di bioingegneria industriale, già rettore del Sant'Anna di Pisa, è corsa via, fuggita proprio: "Mi sento attratta dal ritorno alla mia professione". Una formula elegante, un linguaggio educato per esprimere più che la rinuncia a continuare, il rifiuto a condividere ciò che non si sa o non si può.

Correre, correre a gambe levate. In queste ore **Michele Marzano** pubblica l'ultimo suo libro, "Idda". Insegna alla Sorbona a Parigi, scrive su *Repubblica*, ha una vita piena e felice, macchiata, diciamo così, dalla permanenza in Parlamento nella scorsa legislatura: "Non posso dire che non sia stata utile quell'esperienza, ma che sollievo non esserci più nel tempo in cui le competenze sono dileggiate, giubilate. Avanza solo chi non sa far niente".

E **Franca Rame**, quando tornò nella sua casa di Milano, sedotta da Di Pietro e poi abbandonata sugli scranni di Palazzo Madama, spiegò: "Al Senato non si usa ascoltare chi interviene. La maggior parte dei presenti chiacchiera, telefona su due e anche tre cellulari, sbriga la corrispondenza. Voglio uscire da lì. Tornare a dire ciò che penso".

Uscire, e magari anche essere felice di trovare un taxi ad aspettarla. "Non avendo un impiego subordinato, ho dovuto reinventarmi. Ho preso la licenza. Faccio la

tassista, è un mestiere affascinante. Chi pensa che la mia nuova vita sia piena di dolore rispetto alla precedente, sbaglia di grosso. Sono felicissima, totalmente realizzata". Lei, **Paola Bragantini**, aveva da deputata uno stipendio che forse le permetteva l'autista. Oggi è lei al volante.

La vita, misteriosa e insondabile, porta alcuni a rinunciare alle prebende che tanti altri aspirerebbero a far proprie, e conduce qualche altro che in quel mondo d'oro ha vissuto, alla condizione di clochard. **Maurizio Grassano**, leghista di Alessandria, deputato e prima ancora presidente del consiglio comunale di Alessandria, non ha visto solo la carriera arrestarsi, per merito di una condanna definitiva a due anni e mezzo, scontata ai domiciliari. "Pian piano le cose sono andate peggio. Il lavoro mi è mancato, il comune di Alessandria si è costituito parte civile e ha chiesto un risarcimento danni enorme. Mi hanno ipotecato l'auto, poi la casa. Ho rotto con mia moglie, i rapporti si sono guastati anche con mio figlio. Disoccupato, giro a piedi ma oggi, proprio oggi, l'ufficiale giudiziario mi notificherà lo sfratto perché l'abitazione è stata venduta all'asta. Mangio alla Caritas. Mi aspetta la panchina, se ne resta una ancora libera".

PAOLA BRAGANTINI, EX DEPUTATA,
OGGI S'È REINVENTATA COME
AUTISTA DI TAXI. IL LEGHISTA
MAURIZIO GRASSANO, DOPO LA
CONDANNA, MANGIA ALLA CARITAS



Peso: 1-10%, 6-82%



Col senno di poi *Tra i tanti che ne hanno tratto beneficio, c'è anche chi dall'elezione ha ottenuto svantaggi: esperienze incolori, o vere disfatte. E c'è anche chi è rimasto intrappolato*

Scranni maledetti

Nella pagina accanto, da sinistra, Tri-lussa, Josefa Idem, Giuseppe Vacciano e Maurizio Grasso. A volte l'esperienza parlamentare è un flop

Ansa/LaPresse



Peso: 1-10%, 6-82%

**Fuori dal coro**

Di musicisti prestati alla politica ce ne sono: da Franco Califano (a sinistra), candidato non eletto nel '92, al precedente di Arturo Toscanini che rifiutò lo scranno.

Ansa/LaPresse

I PROTAGONISTI

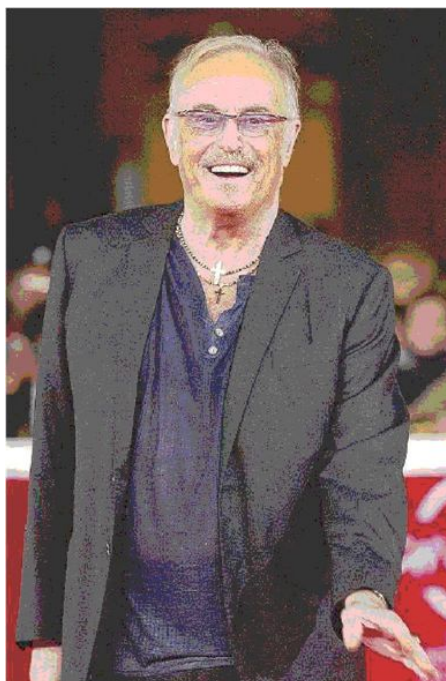
PAOLA BRAGANTINI
L'ex deputata ora guida il suo taxi. È soddisfatta della sua nuova vita

**GERRY SCOTTI**

Eletto nel '97 coi socialisti è rimasto deluso da questa esperienza

**FRANCA RAME**

Fini a Palazzo Madama sedotta da Di Pietro, ma fu ben felice di lasciare

**MICHELA MARZANO**

Scriva libri e articoli: "Il Parlamento? Esperienza utile, ma basta così"



Peso: 1-10%, 6-82%